I VOLSCI

INDI LAZIO-NUOVO

LETTERE

CON ANNOTAZIONI

DELL' AVVOCATO

G. B. GENNARO GROSSI

Socio Pontaniano, Volsco Veliterno,
della Reale Accademia
Ercolanense, ec.

Miratur facilesque oculos fert omnia circum
Aeneas, capiturque locis, et singula laetus
Exquiritque, auditque virum monimenta priorum.

Virg. Aeneid. VIII. 310.

NAPOLI

1813.

DALLA TIPOGRAFIA DEL GIORNALE ENCICLOPEDICO

Strada del Salvadore a S. Angelo a Nilo N. 48.

L' AUTORE
A' LEGGITORI.

Vi presento, cortesi amici, alquante lettere, corredate di parecchie annotazioni.

Colle medesime vi espongo le ricerche generali sugli Aborigini, *popolo primitivo, ed indigeno d' Italia, ma agreste, selvaggio, e privo di leggi. Non giungendo quì gli occhi lincei della Storia, ci apriremo la strada a considerare quei primi nostri avoli dalle opere visibili della natura, e da quanto ci han tramandato i poeti colle loro misteriose tradizioni. Continuerò a manifestarvi il grado di coltura, al quale essi pervennero, l' occupazione de'* Tosci, *e 'l cambiamento in* Volsci. *Questa nazione bellicosa, bastantemente civilizzata, e potente per ben due secoli con moti continui contrastò a' Romani l' impero del mondo. Alla fine quasi distrutta, fu annoverata fra i* Nuovi-Latini.

Faremo quindi un viaggio antiquario-lapidario per la via Appia *fino presso a* Terracina; *e poscia per tredici città un tempo* Volsche, *indi del* Lazio-Nuovo, *che oggi formano parte non oscura dello Stato Pontificio*: Anzio, Circelli, Terracina, Piperno, Sezze, Sermoneta, Norma, Cori, Velletri, Segni, Ferentino, Frosinone, *e* Falvatera.

Successivamente valicato il fiume Liri *per la via più spedita vi farò entrare nel nostro Regno. Percor-*

reremo le rimanenti città Volsco-Latine, Arce, Arpino, Sora, Atina, Casino, Interamnia-Lirinate, Regali, Aquino, *e* Fregelle. *I doveri verso la patria ci richiameranno quì ad osservazioni maggiori.*

Intanto cogli antichi marmi verrà supplito a' vuoti della Storia, estraendo dalle tenebre que' fatti, che trovansi per disgrazia taciuti dagli Scrittori delle cose latine. Prenderemo conoscenza de' Municipj romani, delle Colonie, delle Prefetture, della coltura loro, degli uomini illustri, che produssero, e di tutt' altro, che sia degno delle nostre osservazioni.

Nel farsi menzione di Arce, *e della sua fortezza di* Rocca d' Arce, *tornerà in acconcio di darvi un quadro degli avvenimenti più memorandi del nostro Regno. Di poi nel produrvi la breve vita letteraria di* Quinto Cicerone, *riconosceremo la di lui* Villa Arcana, *e le altre ville del medesimo. Gli antichi marmi poi della patria mia vi faran sovvenire delle avventure di* Marco Cicerone *il giovane.*

Pervenuti nell' illustre patria de' Marj, *e de'* Tullj, *ci gioverà osservare questo insigne Municipio romano dal suo primo nascere, e le cose non tanto ovvie de' suoi illustri Municipi. Vedremo che non ha oggi degenerato dal suo prisco splendore. Da colà usciti a diporto, ci riuscirà, non senza compiacimento, passeggiare col sommo oratore e filosofo Arpinate, con* Quinto fratello, *e coll' amico* Attico, *ed udire ancora gli eruditi discorsi loro. Si offrirà alla nostra vista la famosa* Quercia Mariana, *il luogo della culla di Cicerone, e quello ove il sommo Oratore ci diede il trattato delle leggi. Contempleremo*

quell' uomo sì grande, *come* Teologo, Etico, Politico, *e* Giureconsulto.

Pervenuti nella città di Sora, *oppressa tante volte dall' orgoglio romano*, *la vedremo replicatamente dedotta Colonia. Sarà nostra cura di supplire e interpetrare un bellissimo decreto di quei Decurioni: saran rammentati i di lei famigerati cittadini*, *prodotti ed illustrati tutti gli altri antichi suoi marmi.*

Di là farem passaggio nella vetusta, *e potente* Prefettura di Atina, *patria degli* Appulej Saturnini, *e de'* Plancj. *I suoi monumenti antichi ci daranno un trattenimento piacevole.*

Scenderemo nel distrutto Casino. *La pubblica* mansione, *gli acquedotti*, *il teatro*, *come pure l' anfiteatro*, *ed un Tempio stupendo tuttavia esistenti*, *e le sue antiche lapide ci faranno per avventura conoscere la coltura di quell' antica* Colonia *romana che non mancò d' illustri abitatori. La villa*, *la biblioteca*, *i bagni*, *l'* ornitone, *l' orologio ci faran sovvenire dell'* uomo *più dotto fra i Romani* (1). *Gli avanzi della* Idolatria *colà pertinacemente esistita sino a' principj del sesto secolo della Chiesa*, *ci mostrerà il trionfo compiuto di nostra Sacrosanta Religione*, *per opera del* Patriarca *primo fondator de' monaci in occidente* (2). *Le rovine d'* Interamnia - Lirinate *formeranno insieme il nostro piacere e dispiacere. La defonta città de'* Regali, *che risorge a nuova vita*, *la moribonda città di* Aquino, *patria del sa-*

(1) M. Terenzio Varrone.

(2) S. Benedetto.

tirico Giovenale , *e dell' Imperadore* Pescennio , *ed i bellissimi epigrammi di quest' ultima*, *ci daran motivo di altre considerazioni.*

Finalmente ci condurremo in Fregelle *presso al luogo , ove siamo entrati nel Regno. Dopo di aver considerato le vicende di quest' altra Colonia , osserveremo , che non giovò a lei la sua civilizzazione , non lo stesso linguaggio*, *non la sua eloquenza*, *che ne' rincontri recato avea tanto ajuto a'* Romani , *a preservarla dallo sdegno de'* Quiriti , *e dalla sua integrale rovina. Quì avrà fine il nostro viaggio.*

Le annotazioni , delle quali ciascheduna lettera vien corredata , comprendono le maraviglie più grandi della natura ne' nostri luoghi. Abbracciano alcune nozioni istoriche , e filologiche particolari delle nostre regioni , che non potranno riuscirvi del tutto inutili , e men gradite. Con esse comproveremo , o vieppiù illustreremo gli articoli nelle stesse lettere contenuti.

Non è mio intendimento d' involarvi con questo lavoro le ore più preziose con una ristucchevole lungheria. Trattando de' popoli indigeni non farò venir dalla Grecia *tutt' i primi itali abitatori. Nè per via di strane etimologie ripeterò l' origine de' nostri avoli dalla* Lidia , *dalla* Fenicia , *o da altri orientali avventurieri.*

Noi inoltrandoci per un novello sentiero nell' oscura notte de' secoli , chiameremo in soccorso quel Genio Divino , *la filosofia , la filologia , la sana critica. La storia naturale de' nostri luoghi*, *la scorta de' poeti , i tratti quantunque imperfetti di pochi*

storici, e più di tutto i miseri avanzi de' monumenti antichi ci faranno per avventura scoprire il corso delle nazioni, dileguate da sì gran tempo dagli occhi degli uomini, e ci renderanno giocondissimo il nostro viaggio.

Con questi soli mezzi ci riuscirà forse osservare, che il tempo distruggitore non è stato abbastanza vorace, per rapirci la conoscenza de' popoli ingojati dal torrente degli anni, o distrutti dalla umana ferocia.

E malgrado la barriera de' secoli, e la difficoltà dell' impresa, io spero, cari amici, farvi vivere cogli uomini, scomparsi dalla faccia del globo da epoche cotanto rimote.

Già IL GENIO *si appressa, e il tempo trascorso comincia, come una novella aurora, a comparire agli occhi nostri. Passo dunque a dar principio al lavoro.*

Vi auguro felicità, e lunga vita. Addio.

LETTERA I.

GLI ABORIGINI, I TOSCI, I VOLSCI, IL LAZIO-NUOVO.

Res ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem. PLIN. in proem. H. N.

AMICO RISPETTABILE (1)

Oh quanto trovo a proposito quel passo di Euripide nel *Thelepo*, che andava in bocca de' Greci, e che tu mi rammenti nella lettera tua!

Σπαρτην ελάχες κεινην κοσμειτας
δε Μυκηνας ημεις ιδια (2).

Ma a dirti il vero, se a te riesce, pe' grandi lumi, de' quali sei a dovizia ornato, d' illustrar la tua propria regione, io temo che non così possa a me riuscire d' illustrare la mia, mancandomi l' agio, il tempo, e le necessarie cognizioni.

(1) *Sig. Ab. Guarini.*

(2) *Sparta è tua patria. Tu la loda: ed io Micene illustro, ch' è il mio suol natio.*

Il lavoro, al quale tu mi richiami (lo confesso schiettamente) si rende vieppiù un peso gravoso, e molto disadatto agli omeri miei. Tu dei rammentarti di ciocchè ci rende avvertiti il padre della storia romana ,. di non esser cioè sì facile indagare i siti, e le origini delle Nazioni. Egli non si fidò riconoscere per vere , nè rifiutare le tradizioni , che a' suoi tempi correvano degli avvenimenti anteriori alla fondazione di Roma. Egli le credeva piuttosto cose decorate da favole de' poeti , che sostenute da incorrotti documenti (1). Tu intanto desideri da me sapere *l' origine de' vetustissimi* Aborigini , *e degli antichi* Volsci, *le vicende loro, e la denominazione dipoi cangiata in quella più veneranda di Lazio-Nuovo.*

Fatti che rimontano quasi all' infanzia dell' uomo : avvenimenti ravvolti nelle nubi più dense de' secoli : silenzio ragionevole di tutti gli antichi scrittori , darebbero a me un giusto titolo di rendermi taciturno. Ed in vero sembra che la curiosità nostra possa invano consumarsi in faticose, ed inutili ricerche per investigare le oscure origini di quegli antichissimi popoli. Ma io nulla so negarti. Mi permetterai però che fra le prime tenebrose rivoluzioni del popolo italico , io possa aprire la strada alle mie congetture , coll' ajuto della natura , co' lumi della filosofia , ed, a buona pace dello storico *Livio* , colla manoduzione de' poeti. Essi, sebbene non posso-

(1) Liv. *in proem. Histor. Rom.*

no all'intutto riputarsi i primi storici, i primi geografi, i primi teologi, ed istruttori de' popoli; pure non vi è dubbio, che ci abbiano tramandato le antiche tradizioni de' costumi, delle virtù, e de' vizj delle genti, tali quali le aveano apprese. E non di rado in que' racconti, che noi riputiamo favolosi, traspare un fondo di verità istorica, benchè abbellito dalle veneri della poesia, ed atto a sorprendere col maraviglioso, che inutilmente potresti ripetere da altri fonti.

Rincorato da queste riflessioni, discendo all' arena spinto da quell'altro detto sentenzioso de' Greci (1):

Τολμαν αναγγη, και τιχω, και μη τυχω.

Ma per renderti meno nojosa questa lettera mia, mi affretto a dividerla ne' seguenti articoli.

I. L'Italia ne' primi tempi occupata dalle acque.

Se tu dunque, mio caro Amico, formar vuoi l' idea de' tempi vetustissimi, a' quali non è permesso penetrare co' lumi della Storia, verrai meco per un momento a percorrere l'alta ed aspra catena degli Appennini. Quivi mercè semplici osservazioni geologiche, con alcune particolarità di Storia naturale (A), e mercè le pruove luminose di *Zoologia orittologica* (B), potrai facilmente capire quali fossero i nostri luoghi in quei tempi primitivi isolati dalla Storia.

---

(1) *Ardir mi giova, o ben finisca, o male.*

Prima di ogni altro vedrai impastati nelle pietre, sepolti nell' argilla, e dispersi fra la ghiaja, e fra l' arena crostacei di varie specie, pesci diversi, ed animali marini petrificati, o fossili, e tutt' altro, che cadde ancora fra le accorte osservazioni del nostro Vate solmonese (1):

Vidi ego, quod fuerat quondam solidissima tellus
Esse fretum: vidi factas ex aequore terras,
Et procul a pelago conchae jacuere marinae,
Et vetus inventa est in montibus anchora summis.

Tutt' i segni adunque concorrono a farci credere che l'Italia (*il bel paese,*
Ch' Appennin parte, il mar circonda, e l' alpe,
la porzione più bella di *Europa*, ne' tempi rimotissimi, sia stata ricoverta, ed occupata dal mare. O che questa occupazione esistesse sin dalla prima epoca della creazione del mondo, o fosse addivenuta pel diluvio universale, siccome è certo, o che, al dir di *Platone* (2), si fosse anche ripetuta pei varj parziali diluvj, o per l' irruzione dell' oceano nel mediterraneo, poco importa al nostro argomento.

II. 1.° Dilaniata da' Volcani. 2.° Conseguenze de' medesimi.

1.° Non dipartirti, caro Amico, per altri pochi istanti dagli Appennini. Scendi alle lor falde, e

---

(1) *Metamorph. I.*

(2) *De legib. lib. III.*, *et in Thim.*

vieni meco a ravvisare una serie continuata di volcani. Oltre all' *Etna*, e all' isole della Sicilia, oltre a quei che tuttora veggiamo ardenti o semispenti sotto i proprj occhi, il *Vesuvio* (C), cioè, e la *Solfatara* di Pozzuoli, conosciuta dagli antichi sotto lo specioso nome di *Forum vulcani* (D), rinverrai sicure vestigia della loro vetusta esistenza in più luoghi del nostro Regno (E), nello Stato romano (F), nella Toscana, e nell' alta Italia (G).

Penetrando la scienza chimica semprepiù negli arcani della natura, si è progressivamente attribuito l' incendio volcanico al solfo, alla decomposizione delle piriti per mezzo dell' acqua penetrata fino a' loro profondissimi strati, all' accensione degl' immensi banchi di carbon fossile animale prodotto dallo sfacelo de' corpi marini, o alla causa più istantanea, e più violenta de' grandissimi depositi di petrolio, e ad altro. Quel ch' è certo si è, che ognuna di queste cause separatamente, o tutte insieme esistite una volta, ed esistendo tuttavia in varj luoghi dell' Italia, han prodotto, e producono un tal fenomeno per lo più ne' luoghi prossimi al mare.

Quindi può dirsi ragionevolmente, che la nostra penisola, prima, e dopo, che si vide libera dalle acque, fu sempre dilaniata da una quantità prodigiosa di volcani, i quali poi per l'allontanamento maggiore del mare, mancato il fomite, e nello stesso tempo il nutrimento andarono man mano ad estinguersi.

2.° Or le frequenti esplosioni dei volcani, ac-

compagnate per lo più da inevitabili tremuoti (1), dovettero produrre una catastrofe di orrore nella faccia dell' itala terra novellamente sorta dal pelago. Vieni meco, ed osserva gli esempj parlanti nei nostri luoghi in Napoli, in Pozzuoli, in Baja, in Cuma; nella divisione di *Megaride* (2) da Echia (3);

---

(1) *Gli ultimi fisici ripetono la cagione de' tremuoti nel disquilibrio dell' elettricismo. Questa stessa causa vien riconosciuta dai moderni fisiologi, come principio ed annichilamento della vita, precisamente dopo le belle scoverte del Dottor Luigi Galvani, Bolognese, delle quali fu precursore il nostro dottissimo Cavaliere D. Domenico Cotugno.*

(2) Megaris, o Megara, *oggi Castel dell' Ovo. Si crede una delle delizie di Lucullo, e perciò chiamata* castrum Lucullanum. *Ne' tempi di mezzo avea una più grande estensione. Vi era su di essa un casale nominato* Melazzo. *Vi era una collina con alcuni vigneti, ed un monastero di Benedettini sotto l' invocazione del Salvadore, che poi fu donato alle monache di S. Patrizia.* Guglielmo il malo, *per mezzo del nostro architetto* Buono *vi fè gittare i fondamenti di un castello, che poi fu perfezionato da Carlo V., il quale fece passare le Religiose in S. Sebastiano. Narra Pontano, che nella terribile tempesta avvenuta a' tempi della Regina Giovanna I. in novembre del* 1343, *descritta dal Petrarca, che allora in Napoli dimorava, quest' isoletta rimase tutta corrosa, nel modo che oggi si vede.*

(3) Echia, *oggi Pizzofalcone.*

di *Nisita* (1) da Posilipo (2); di *Enaria* (3) da Miseno; di *Procida* da Ischia; di *Sirenusa* (4), e di Capri (5) dal promontorio *Ateneo*; di *Leucosia* dal

(1) Nisita *isoletta notissima, con altra casa di campagna di Lucullo, con orto di asparagi. Quivi il figliuolo del Serse togato ricevè Cicerone nell' anno* 709 *di Roma*, Philip. X. ad Attic. lib. 16, ep. 4. *Vi è chi crede, che questa isoletta non sia stata distaccata da Posilipo, ma bensì prodotta da una eruzione volcanica sottomarina.*

(2) Posilipo *collina notissima presso Napoli, che sporge nel mar tirreno, nata unicamente dalle esplosioni del volcano di* Pianura. *Gajo Vedio Pollione ricchissimo Cavalier romano vi possedeva una villa deliziosissima, con peschiere di murene, alle quali veniva spesso apprestato il cibo con carne de' suoi servi, che faceva uccidere per ogni picciola leggerezza. Egli fu che impose alla collina il nome greco di* παυσίλυπον, toglitor di molestie.

(3) Enaria, o Inarime. *Era un' isola formata d' Ischia, e Procida. Per una scossa di tremuoto si divisero, come Plinio assicura.*

(4) Sirenusa *creduta abitazione delle Sirene. Era un' isoletta a mezzogiorno del promontorio Ateneo, oggi Capo della Campanella. Licofrone, Dionisio Alessandrino, e Plinio fan menzione di quest' isola. Ateneo dice, ch' era amenissima. Per le scosse de' tremuoti, e del mare è ridotta oggi a tre scogli conosciuti col nome* de' Galli.

(5) L' isola di Capri *d' antica pertinenza della*

littorale della Lucania (1); e più di tutto nella notissima separazione della Sicilia dal continente (2):

Haec loca vi quondam et vasta convulsa ruina
(Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas!)
Dissiluisse ferunt : quum protinus, utraque tellus
Una foret, venit medio vi pontus, et undis
Hesperium siculo latus abscidit : arvaque et urbes
Littore deductas angusto interluit aestu (H).

III. Paludi pontine ultime ad esser liberate dalle acque.

Sieguimi, caro Amico, nelle vicine *paludi* Pontine, e vedrai, che l'ultima porzion d'Italia rima-

---

Repubblica Napoletana (cambiata con Cesare Augusto, da cui ne ricevè l'isola d'Ischia) celebre pel Museo di cose naturali, che vi riunì questo Imperatore, e famosa per le dissolutezze del suo successore, per avviso di Plinio avea 40 *miglia di circuito. Oggi ne ha sole* 14. *Bisogna dire, che i tremuoti, e le scosse impetuose del mare abbiano ristretta la sua periferia. Difatti vedesi da ogni banda cadere a perpendicolo. Verso la parte di settentrione, e di occidente si osservano nel fondo marino pavimenti e ruderi di case antiche. Forse la stessa tempesta di sopra citata potè toglierle molto suolo.*

(1) Leucosia, *isoletta dirimpetto il promontorio* Posidium, *nella* Lucania, *oggi* Capo della Licosa. *Ebbe questo nome da una delle Sirene.*

(2) Virg. *Aeneid. III.* 414.

sta per lungo tempo signoreggiata dal mare, fu quel luogo celeberrimo, che Plinio (1) chiamava giustamente *un miracolo della natura aggiunto all'Italia*. Allorchè Omero, quell'uomo sì caro alle muse, che Strabone riputava con giustizia il Principe de' Geografi, fece approdare il suo Eroe in *Eéa*, quel luogo formava una

Νῆσον τὴν περι πόντος ἀπείριτος ἐστεφάνωται (2).

Per le rivoluzioni visibili dei volcani, e per l'interramento prodotto dai fiumi Ninfeo, Astura, Ofente, ed Amaseno, e da altri torrenti, ritiratosi il mare, surse l'*Agro Pontino*: e l'isola *Eéa* col cambiamento del nome in *Circello*, cambiò ancora la sua natura, e divenne promontorio.

IV. Feracità del suolo italiano, lodata dagli antichi.

Dall'altra parte osserva meco la bontà del clima italiano, e la naturale feracità del suo suolo. Quantunque ne' tempi primitivi, e dopochè rimase l'Italia liberata dalle acque, e sgombra dalla mag-

---

(1) *Lib. III.*, *cap.* 9.

(2) Isola cinta da infinito mare. *Fu poi questo monte chiamato* Circello *per l'abitazione della incantatrice* Circe, *oggi promontorio. Che un tempo fosse isola, dopo di Omero nel luogo citato, lo dice Teofrasto nella sua Storia delle piante, Varrone presso Servio nella prefazione al lib. III., Strabone lib. V., e Plinio lib. III., cap.* 9.

gior parte de' volcani non avesse avuto frutti delicati, pure questi felicemente vi allignarono dopochè vi furono introdotti dalle parti orientali (I). La sua fecondità suppliva con piccolo incomodo a tutt' i bisogni dell'uomo. In Sicilia ne' primi tempi unita al continente, il dono di Cerere spontaneamente nasceva sotto nome di *grano silvestre*. Esso dava all' uomo il necessario alimento senza la menoma sua opera o fatica (1).

Quali lodi non profusero gli antichi generalmente all'Italia, e in particolare alle pianure *Rosee* in Rieti, presso al lago Velino, ove al dir di Varrone, tagliato il fieno la sera si trovava di mattino cresciuto? Qual lode non diedero a' campi *Sibaritici*, ove il grano fruttificava il cento per uno (2)? Quali epiteti preclari non diedero alla nostra *Campania felice*, alla celeberrima region *Laborina*, non irrigata da fiumi, ma da acque celesti, ove due volte l'anno fiorisce la terra, ove si osservano i campi *biferi*, e *triferi*, quella gara sorprendente fra Cerere e Bacco, l'esistenza perenne di tanti frutti, di quadrupedi, ed animali di ogni specie, di pesci e crostacei diversi, e di tutt'i comodi della vita (3)?

(1) Homer. *Odiss. IX.* 105. *et seq.*, Diod. *Sic. V.* 2., Plin. *H. N. VIII.* 9. *Da qui nacque uno de' principali articoli della Teologia pagana, che consacrò siffatta tradizione col culto di Cerere.* Cic. *Ver. IV.* 48., Diod. *V.* 4.

(2) Varr. *de R. R. V.*

(3) *Dell' abbondanza del suolo italiano ne par-*

A ragione pertanto il poeta di Mantova fra molti pregi d' Italia vi annovera (1):

Hic gravidae fruges, et Bacchi Massicus humor
Implevere: tenent oleaeque, armentaque laeta....
Hic ver assiduum, atque alienis mensibus aestas:
Bis gravidae pecudes, bis pomis utilis arbos.

E quindi con enfasi l' onora:

Salve magna parens frugum saturnia tellus (2).

V. Suoi primi abitatori venuti dall' oriente per terra.

L' uomo è naturalmente portato ad abitare un clima dolce fecondo, ove si prevengano i suoi desiderj, e non s' irrigidiscano le sue membra. Quivi l' uomo abbondante di tutto non è costretto in tutt' i momenti a distruggersi scambievolmente. Diviene con maggior facilità mansueto ed ozioso, e corre rapidamente ai piaceri della società, qualora circostanze inimiche non glie 'l vietassero.

Quindi è troppo verisimile, che liberata dalle acque l' Italia, ed estinti in essa la maggior parte de' volcani, gli abitatori del clima ingrato del *Nord*

---

lano con trasporto tutti gli antichi. Essa fra gli altri vien rammentata da Polibio (lib. II. 15.); dall' Alicarnasseo (lib. I.); da Strabone (lib. V.); da Plinio (lib. III. cap. 9.); da Floro (lib. I. cap. 16.), e da altri.

(1) Virgil. *Georg. II.* 143. *et* 149.

(2) *Id. ib. II.* 173.

dovettero per astrusi sentieri penetrare la prima volta in Italia.

Di fatti per le descritte rivoluzioni naturali d'Italia non può supporsi, che gli uomini primitivi siano nati in essa. Non poteva in essa nascer l' uomo dalla terra, come scrissero gli antichi mitologi (1), o da' tronchi, o dal fango, come con graziosa allegoria simboleggiarono i poeti (2). La sua opera, la più bella, e la più perfetta nel suo genere in tutta la natura, fu il dono più grande della Mano Onnipotente del suo benefico CREATORE. Nè io trovo contraddizione, nè stranezza ad ammettere quanto dice lo storico più antico e veritiero sulla di lui creazione (3). Tanto maggiormente, che tutti i monumenti storici, che n' esistono, ci fan vedere la prima civilizzazione dell' uomo seguita nelle felici pianure dell' Asia, e quivi nate le arti primitive dell' uomo stesso (K).

Col rivolgimento de' secoli, e dietro lunghe generazioni, penetra quest' uomo per gli ampj spazj della terra, che il suo GRANDE ARTEFICE gli avea data per immenso teatro delle sue vicende. Egli guidato dalla stessa mano benefica, da cui aveva ricevuto il suo essere, dalle contrade fortunate del *Campo Damasceno* corre con eguale facilità a stabilirsi così ne' climi più belli, ubertosi, ed ameni,

---

(1) Dionys. *I.* 36.
(2) Juvenal. *Sat. VI.*
(3) Gen. *Cap. I.*

che nella disgradevole zona torrida, nelle vaste ed aspre contrade del settentrione freddissimo, e sinanche nell' opposto emisfero.

Se contempleremo, caro Amico, il genio degli uomini primitivi di abitare su le cime de' monti, noi ravviseremo il gran timore, ch' essi aveano delle acque. Noi osserveremo l' ignoranza loro delle arti, e della nautica, la diffidenza di esporsi alla incostanza de' flutti, e la niuna cognizione de' luoghi precisamente lontani. Allora il solo buon senso, ed un naturale raziocinio, svelandoci le tracce tenebrose di quei tempi rimotissimi, ci condurrà spontaneamente a far calare per terra dal *Nord* i primi abitatori in Italia.

Da tuttociò scuopriremo i sogni de' greci scrittori, e di coloro, che gli han seguito, che a popolare questa beata regione venuti fossero i primi uomini da' luoghi orientali per mare. Il padre della greca poesia, primo pittore delle memorie antiche, e primo geografo fra i Greci, fa correre il suo *Ulisse* per le coste del Mediterraneo, e del Jonio. Altri abitatori non trova se non i *Ciclopi* in *Sicilia*, *Eolo* nell' isole *Eolie*, i *Lestrigoni* in *Formia*, *Circe* nelle vicinanze di *Terracina*, i *Cimmerj* (L) presso la nostra *Cuma*, le *Sirene* nel promontorio *Ateneo*, e *Callipso* nell' isola *Oggige*.

Negli altri luoghi non trova porto : fa tirare le navi sull' arena : sale su qualche elevata collina per ispiare se vi fossero abitanti : e manda gli esploratori ad informarsi de' luoghi, e delle genti, che vi facean dimora.

Da ciò si rileva, che i popoli primitivi d' Italia stanziati su i monti, ignoti ad Ulisse, eran venuti per terra. *Circe*, le *Sirene*, *Callipso* vengon descritte come Ninfe indigene, procreate da' Numi. La stessa origine si dà ad *Eolo*. E i *Ciclopi*, figli di Nettuno, e i *Lestrigoni*, amendue pastori, e della stessa natura selvaggia, son dipinti come giganti, sanguinarj, e antropofagi (1). Ora se costoro avessero avuta immediata origine dagli orientali, *Omero* sì minuto ed esatto nelle sue narrazioni, non avrebbe certamente trascurato di rammentarlo. Replico adunque, che i primi uomini calati dal settentrione di Europa, forse per la via più breve e più facile del Tirolo, dovettero popolare l' Italia.

Io non pretendo con ciò assicurarti, cortese Amico, come taluni han fatto, che orde numerose, ora col nome di Sciti, di Celti, e di Goti, ora con quel di Germani, e di Galli sormontando gli ostacoli delle affannose Alpi fossero stati i primi ad en-

---

(1) *Omero dà il carattere di pastori a' Ciclopi di Sicilia, ed a' Lestrigoni di Formia. Descrive i primi abitatori di spelonche, i secondi di città, sotto una certa forma di Governo, con un Re, con un Consiglio, con carriaggi, con pastori stipendiati, che poteano pascolare i buoi di notte, le pecore di giorno. Erano dunque dallo stato ferino, e selvaggio passati al primo grado di coltura, tali quali Ferdinando Cortes rinvenne i Messicani, i quali erano pure antropofagi.*

trare in Italia, nel modo, che lo eseguirono ne' tempi di Tarquinio Prisco (1), indarno e coll' esterminio loro lo tentarono in quei di Mario (2); ma lo ridussero bensì in effetto nella mezzana età per distruggerla.

La definizione precisa di tali cose, la fissazione de' nomi, e de' tempi cotanto lontani non giunge alla nostra penetrazione, perchè tutto è avvolto nel bujo più profondo de' secoli, le di cui tenebrose barriere non permettono alla ragione di penetrarvi. Quindi io annovero siffatti sistemi fra quei felici sogni dell' immaginazione di coloro, i quali amanti solo di dire cose nuove, niente curano il ragionamento.

VI. Stato selvaggio de' primi uomini.

Ma quale fu lo spirito di coltura di quei primi uomini abitatori d' Italia? Tutto si perde nella lunghezza ed oscurità de' secoli. Conviene perciò dalla sola storia dell' uomo ripetere le loro inclinazioni, la sorte loro. Ricorriamo dunque all' infanzia dell' uomo, e consideriamolo perciò nel suo stato naturale e primitivo.

Nasce l' uomo nudo, debole, inerme. Le sue idee sono limitate, i suoi desiderj ristretti. Poche ghiande, e pochi frutti spontanei, erbe, e radici bastano a togliergli la fame. Le acque cristalline de'

---

(1) Liv. *V*. 19.
(2) Plutarch. *in Mario*.

fonti limpidi, e de' ruscelli estinguono la sua sete. Quindi il tenero Tibullo disse vero, e bene:

Glans alat, et prisco more bibatur aqua.

L'uomo in sostanza in quella rimotissima età errando per gli monti, e per le foreste, come i bruti, si pascolava nel modo stesso delle fiere. Il poeta della natura ce ne ha lasciata una vivace descrizione (1):

Multaque per coelum solis volventia lustra
Volgivago vitam tractabant more ferarum .....
Quod sol, atque imbres dederant, quod terra crearat
Sponte sua, satis id placabat pectora donum:
Glandiferas inter curabant corpora quercus
Plerumque ....
Multaque praeterea novitas tum florida mundi
Pabula dia tulit miseris mortalibus ampla .....
Quod cuique obtulerat praedae fortuna, ferebat,
Sponte sua sibi quisque valere, et vivere doctus.

A similitudine de' porci, sopraggiunti dalla notte, nudi per terra prendeano riposo fra l'erbe e foglia degli alberi. Così Lucrezio soggiunge:

Sitigerisque pares suibus sylvestria membra
Nuda dabant terrae nocturno tempore capti,
Circum se foliis, ac frondibus involventes (2).

Ed il Sulmonese (3):

Sed glandem quercus oracula prima ferebant,

---

(1) Lucret. *V.* 929. *seq.*
(2) Lucret. *V.* 940. *et seq.*
(3) Ovid. *Fast. III.* 9.

Haec cibus, et teneri cespitis herba thorus ....

Silva domus fuerat, cibus herba, cubilia frondes.

In questo stato dunque le sacre leggi di un connubio certo non sono ancor conosciute. Una venere vaga trovata a caso, o rapita fra i monti, a costo della propria esistenza, li fa supplire a' bisogni naturali della rigenerazione. Quindi Lucrezio disse:

Et Venus in sylvis jungebat corpora amantum,
Conciliabat enim vel mutua quamque cupido,
Vel violenta viri vis, atque impensa libido,
Sol pretium glandes, atque arbuta, vel pira lecta.

Ed Orazio (1):

.... Sed ignotis perierunt montibus illi,
Quos Venerem incertam rapientes more ferarum,
Viribus editior caedebat, ut in grege taurus.

La madre, che dopo il parto sente scorrere dalle sue mammelle gran copia di latte, appresta naturalmente al *neonato* il necessario alimento:

Sed potanda ferens infantibus ubera magna.

Ella sola a somiglianza de' bruti ne prende tutta la cura fino a che il bisogno lo richieda.

Ma niuno quanto il disgraziato precettore dell' arte di amare, sembra che ne abbia fatta una pittura graziosa (2):

Vita feris similis nullos agitata per usus,
Artis adhuc expers, et rude vulgus erat:
Pro domibus frondes norant, pro frugibus herbas,
Nectar erat palmis hausta duabus aqua:

(1) Hor. *Serm. I. Sat.* 3.
(2) Ovid. *Fast. II.* 290.

Nullus anhelabat sub adunco vomere taurus:
Nulla sub imperio terra colentis erat:
Nullus adhuc erat usus equi: se quisque ferebat:
Ibat ovis lana corpus amicta sua:
Sub Jove durabant, et corpora nuda gerebant
Docta graves imbres, et tolerare notos.

Essi tuttavia nudi, non aveano ancora trovato l' uso del fuoco, nè di vestirsi colle pelli delle fiere:

Necdum res igni scibant tractare, nec uti
Pellibus, ac spoliis corpus vestire ferarum (1).

VII. Diventano cacciatori.

Intanto il genere umano si aumenta. I frutti spontanei della terra non sono più sufficienti pel suo alimento. Si rivolge l' uomo all' intorno: mira gli animali selvaggi terrestri, e volatili. Senza idea di arti, aguzza il cervello, e cerca farne l' acquisto, a colpi di bastoni, e di sassi, o con altri semplici inganni:

Et manuum mira freti virtute, pedumque
Consectabantur sylvestria saecla ferarum
Missilibus saxis, et magno pondere clavae (2).

In tal guisa dunque egli se ne rende padrone, e destina quelle belve tuttavia crude a saziar la sua fame, e le lor pelli per suo vestimento (3).

---

(1) Lucret. *V.* 922.

(2) Lucret. *V.* 934.

(3) *È noto, che i popoli primitivi viveano nudi. Resi cacciatori cominciarono a ricoprirsi le membra colle pelli delle fiere che uccideano.*

Il Poeta di Mantova scrivendo appunto de' luoghi de' quali parliamo, in tal modo induce Evandro ad informarne il profugo Trojano (1):

Haec nemora indigenae Fauni Nymphaeque tenebant,
Gensque virum truncis, et duro robore nata, (tauros
Quaeis neque mos, neque cultus erat: nec jungere
Aut componere opes norant, aut parcere parto;
Sed rami, atque asper victu venatus alebat.

Chi mai potrebbe ciò contrastare, se tali sono tuttavia in mezzo alle lor nevi perpetue i selvaggi abitatori di una parte della Siberia, sino al Kamschatka? Tali pur sono le orde numerose della *nuova Olanda* (2), della *nuova Zelanda* (3), gli abitatori delle innumerevoli isole del vasto *Mar pacifico*, dell'isole della *Società*, degli *Amici*, della *nuova Calidonia*, delle *nuove Ibrides*, di quelle di *Sandowich*, della *nuova Guinea*, e di altre molte? Ma torniamo al nostro assunto.

VIII. Guerre fra i cacciatori.

I frutti della terra finalmente resi più rari, la caccia quasi mancata, sorgono fra gli uomini le guerre per voler essere ciascuno il primo a proccurarsi gli alimenti della terra e della caccia in que' luoghi che ne sono abbondanti. Lo dice Orazio (4):

---

(1) Virg. *Aeneid. VIII.* 314.
(2) *Di estensione più grande dell' Europa.*
(3) *Due volte più grande dell' Italia.*
(4) Horat. *Serm. I.* 3. *n.*

Cum prorepserunt primis animalia terris
Mutum et turpe pecus, glandem atque cubilia propter
Unguibus, et pugnis, dehinc fustibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quae post fabricaverat usus.

Ecco la riunione degli uomini prima erranti e divisi fra loro. Parte si restringe per assalire e cacciare coloro, che per avventura si trovavano a godere i luoghi più abbondanti: e parte si riunisce per respingere gl' ingiusti aggressori. Nell' una, e nell' altra riunione la natura stessa fa sorgere un capo di maggior forza, e di senno, che regoli le mosse degli altri. Ed ecco come l' uomo senza accorgersene dà il primo passo alla coltura dello spirito. La guerra dunque, il primo male che abbia introdotto la furibonda *Aletto*, forma in questo rincontro, il più gran bene della riunione degli uomini.

IX. 1.° Diventano pastori : 2.° loro società' particolari ed isolate : 3.° primi pastori degli Appennini.

1°. Gli uomini riuniti trovano maggior penuria delle cose necessarie alla sussistenza loro. Ecco la necessità di ripeterla da altri oggetti. Essi allora addomesticano le pecore, le capre, le vacche, i giumenti, gli asini, e gli altri quadrupedi selvaggi, e divengon pastori. Allora colla caccia, e co' frutti spontanei della terra, e degli animali mansuefatti procacciano più agevolmente il viver loro, e sorgono al secondo stato di coltura.

.... cum frigida parvos
Praeberet spelunca domos ignemque laremque

Et pecus, et dominos communi clauderet umbra:
Silvestrem montana thorum, cum sterneret uxor
Frondibus, et calamo, vicinarumque ferarum
Pellibus .... (1).

2°. Ma la terra isterilisce, i pascui mancano: pascui migliori richiamano le tribù de' pastori selvaggi in una continua emigrazione da luogo a luogo sotto i lor capi: sorgono allora le prime società particolari, ed isolate. Nasce con esse il dritto di patria potestà, il dominio delle cose mobili, il dritto di guerra delle genti, il dritto di servitù, le rappresaglie, e le rapine, che si conducono ne' luoghi fortificati. Tali appunto sembrami che fossero gli uomini primitivi rammentati nei libri, che noi giustamente riputiamo infallibili. E tali pure dovettero essere quei pastori italiani da Aristotile (2) chiamati *Nomadi*, che le prime *colonie greche*, venute a stabilirsi nei nostri littorali del *mar jonio*, rinvennero sugli appennini della *Lucania*, e della *Brettia*. Tali ancor oggi sono le caravane de' pastori erranti per gl'immensi deserti della *Scizia*, ossian tutte le nazioni *Tartare* del centro dell'Asia, i *Tartari Europei*, quei che sono ad oriente del mar *Caspio*, i *Kabandinscki*, parte de' *Kosacchi*, i *Bukari*, gli *Eluti*, i *Kalkas* sino a' confini della *China*, e della *Corea*, gli *Ottentotti*, i *Namaguas*, gli *Arabi del Deserto*, ed altri popoli dell'*Africa*, precisamente quei del suo interno settentrionale.

---

(1) Juvenal. *Sat. VI. in pr.*
(2) Polit. *VII.* 10.

3.° Intanto quelle orde de' pastori girano or quà, or là pe' nostri Appennini. Dove essi giungono le abitazioni loro sono le grotte, o le case formate con virgulti, e col fango, a similitudine delle rondini (1). Della prima classe erano i *Ciclopi* rinvenuti da Ulisse nelle grandi caverne dell' Etna in Sicilia. Un po' più dirozzati erano i *Lestrigoni* rinvenuti nel nostro golfo di Gaeta.

Quei nostri pastori erranti, di natura timida e diffidente all'aspetto di ogni straniero, perchè ignoranti dell' esistenza dell' altre nazioni, atterriti dalle acque, e colpiti da fenomeni funesti dei volcani, non osano in sulle prime discendere alle pianure: essi girano per le aspre catene de' monti.

X. 1.° Altra guerra fra i pastori: 2.° diventano agricoltori: 3.° passano nello stato perfetto di società'.

1.° Alla fine isteriliti i monti dal continuo urto delle piogge, nasce altra guerra fra le società isolate degli erranti pastori, per voler essere i primi a pascolar quel terreno che conoscono più ubertoso. I piani sono in parte asciugati, i volcani sono man mano cessati. La parte più debole fugata, o che non vuol cimentarsi, abbandona i monti ai suoi aggressori, e resa più audace scende ne' piani. Vengono di ordinario allora fissate le prime dimore a lato de' fiumi, e nei luoghi più feraci. Cominciano a trat-

(1) Vitruv. *II*. 1.

tare più da vicino fra loro : si comunicano l' idee per mezzo delle parole. Il caso , ed una lunga meditazione , nata da imperiosa necessità , sprigionando il fuoco da duri selci, e trovando la maniera di preparare il ferro li mette nello stato di potere a poco a poco rinvenire le arti di profitto. La penuria delle ghiande , de' corbezzoli , e di altri frutti spontanei , cagionata dalla cresciuta popolazione , li rivolge alla caccia più regolare , alla pesca , ed alla nascente navigazione coi *Londri* , e alle utili pratiche dell' agricoltura. *Prometeo* vien riguardato come un Nume , perchè si credette di aver attinto il fuoco dal Sole. *Cerere* , creduta inventrice degli usi agrarj , è innalzata ne' Cieli , e collocata fra le Deità.

Ut varias usus meditando extunderet artes
Paulatim , et sulcis frumenti quaereret herbam ,
Et silicis venis abstrusum excuderet ignem.
Tunc alnos primum fluvii sensere cavatas (1).
Tum laqueis captare feras , et fallere visco
Inventum : et magnos canibus circumdare saltus (2).
Tum ferri rigor , atque argutae lamina serrae ,
Tum variae venere artes . . . . . (3)
Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit : cum jam glandes atque arbuta sacrae
Deficerent sylvae , et victum Dodona negaret (4).

(1) Virg. *Georg. I.* 133.
(2) *Id. Ib.* 133.
(3) *Id. Ib.* 143.
(4) *Id. Ib.* 147.

2.° L' agricoltura più di tutto potè ridurre' gli uomini in sedi e dimore certe e fisse, e dar l' origine alle grandi Società. Le arti subito accorsero in ajuto di quella, e la stessa alimentò le arti, il commercio, i comodi della vita. Per essa nacque la division delle terre fra i primi occupatori, ed il tranquillo possesso delle medesime. Diede quindi occasione alla formazion della legge, che Demosteue, al dire del Giureconsulto Marciano (1), giustamente chiamò Ἐς νομος ευρημα και δωρον θεω.

3.° Allora formando gli uomini le abitazioni riunite, le famiglie più deboli si unirono, come clienti, alle più poderose: cominciarono a distinguersi in tribù, e nacquero gli altri dritti della gente, dell' agnazione, di padronato e clientela, e del dominio delle cose immobili. I capi di queste famiglie armati di aste in segno della loro maggioranza furon quei, che ne' tempi posteriori vennero chiamati *Quiriti*, cioè Astati (2). Essi aprono un commercio col-

---

(1) La legge è un ritrovato, e dono di Dio. *Marcianus in L. 2. D. de Leg., Senatusq. Consult.*

(2) *In tal modo* Atta-Clauso, *che poi fu chiamato* Appio Claudio, *nell' anno* 249 *di Roma dalla città di Regillo della Sabina si condusse nella città di Romolo colla quantità di cinquemila clienti. Fu loro assegnata una porzione di terra presso il fiume Aniene. Nacque allora un' altra tribù col nome di* Claudia. *Dionys. V.*; *Liv. II.* 16.; *Plutarch. in Poplic.*

le permutazioni vicendevoli del superfluo: fabbricano le grandi città circondate da mura: e deposta la primitiva ferocia, e stabilite le altre leggi, introducono la maniera di meglio vivere sotto di un Capo. Ecco il terzo passaggio dalla barbarie ad una vita sicura, comoda, e civile:

.... Dehinc absistere bello
Oppida coeperunt munire, et ponere leges
Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter:
Nam fuit ante Helenam cunnus teterrima belli
Causa ..... (1)

XI. 1.° Primi selvaggi calati da' monti nella regione Volsca: 2.° nomi ad essi dati da' Greci.

1.° Ma chi furono, tu domandi, quei selvaggi, i quali abitando i monti Appennini, calarono in quella regione, che poi fu Volsca appellata? Ci sarà lecito di raggiungere coloro, che ritiratosi il mare, ed estinti i volcani occuparono il vasto agro Pontino, e le altre pianure, e i monti mediterranei? Qual fu il primiero lor nome? Tutto s' ignora.

Possiamo soltanto asserire, che capitate posteriormente l' estere orientali nazioni nei littorali d' Italia, e stabilite in essi le lor colonie greche (M), le medesime li appellarono in varj modi. Esse diedero agli indigeni primitivi Italiani i nomi significativi, non già da' loro condottieri, come poscia fa-

(1) Horat. *Serm. I.* 3.

voleggiarono i Greci vanagloriosi, ma bensì dalla qualità del suolo, da' costumi, dalle pratiche di quegli abitanti, o da altre circostanze (1), che facevano maggiore impressione sugli animi loro. Nella stessa maniera che fecero gli Europei allorchè diedero pure i nomi ai luoghi, che scoprirono in America.

In tal modo Ulisse dal costume feroce, e antropofago chiamò campi *Leontini* quei luoghi in Sicilia, ove pascolavano le lor greggi i crudeli *Ciclopi*, e *Lestrigonia* la sede de' truci *Lestrigoni*: nomi indubitatamente sinonimi, e che nella primiera lingua greca, altro non significavano, che abitazione di leoni mordaci (2).

Ed io sospetto, che di simil sorte fossero quei nomi di Siculi, Ausoni, Aurunci, Opsci, Enotri, Itali, ec., che le stesse colonie greche diedero a que' selvaggi che rinvennero ne' nostri luoghi, e particolarmente su i monti della *Brettia*, e della *Lucania*, che Aristotile chiamò *Pastori Nomadi* (3), de' quali si è fatta di sopra menzione.

E così pure gli abitatori che trovarono ne' luoghi de' quali parliamo, gli appellarono *Umbri*, ed *Aborigini*.

---

(1) *Difatti i Greci chiamarono* Esperia *l'Italia, perchè rispetto ad essi era situata in luogo occidentale.*

(2) *La parola* Laistrygon *è sinonimo di* Leontinoi, *che nell'antica lingua greca significava* Leone mordace.

(3) Polit. *VII.* 10.

2.° Io non voglio brigare affatto se gli Enotri, o i Peucezj; se i Fenicj, o i Lidj; se i Greci Pelasgi, o Arcadi portato avessero i primi le colonie loro in Italia. Non voglio tampoco perdere il tempo coi fantasiosi etimologisti, i quali da accenti inarticolati vorrebbero dedurre quel tanto, che solamente raggirasi nella calda lor fantasia. Quali essi furono, egli è certo, che rinvennero i monti abitati dai selvaggi indigeni. Allora i novelli orientali coloni stabiliti man mano nelle sole coste del Mar jonio, tirrenico, ed adriatico, si avvidero, che in questo nuovo mondo vi era una specie di uomini ad essi ignota, che abitava nelle caverne di questa parte degli Appennini. Ignorando gli ospiti novelli da chi fossero derivati, li chiamarono *Umbri* (1), perchè gli credettero sopravvivuti dall' inondazione dell' Italia. Ad altri altre colonie diedero il nome di *Aborigines*, o perchè per l' antichità loro li riconobbero per gente indigena d' Italia, che generati da' monti non avessero origine, *Aborigines*, senza origine (2); o *Aberrigenes*, perchè erranti, ed *exlegi* (3).

(1) Plin. *H. N. III.* 14.

(2) *Aurelio Vittore* (de orig. gent.) *parlando degli* Aborigini, *dice che loro si attribuiva la nascita da quegli uomini, i quali coverta la terra dalle acque avean trovato lo scampo loro sulle montagne.*

(3) Dionys. *I.*

Difatti, come abbiam veduto, il Poeta di Mantova li chiama nati da' tronchi, ed usciti dalle querce:

Haec nemora indigenae Fauni, Nymphaeq. tenebant,
Gensque virûm truncis, et duro robore nata.

E 'l nostro satirico Aquinate soggiunge dippiù, che nati da' tronchi di rovere, e composti di fango non aveano avuto genitori:

Quippe aliter, nunc orbe novo, coeloque recenti,
Vivebant homines, qui rupto robore nati,
Compositique luto, nullos habuere parentes.

Nell' uno, e nell' altro modo indicar sempre vollero l' origine loro rimotissima ed ignota. In sostanza ci descrissero quella razza di uomini, che gli stessi Greci chiamavano *αυτοχθονας*, cioè Indigeni d' Italia, o pure come Dionisio li chiamava *γενάρχας*, *πρωτογόνους*, *oriundi da se*, *autori del loro genere*, *e de' posteri loro* (1).

Ora gli Aborigini vengono da Strabone confusi cogli antichi Sabini, i quali di unita ai Siculi, al dire di Diodoro, vantavano la loro origine da un Re Iperboreo (2). E siccome Strabone ripete dai

---

(1) *Lib. I.*

(2) *La regione Iperborea giaceva nelle sorgive del Danubio, le quali esistono ne' monti Ryphaeos* (Apollon. Argonat. lib. IV. v. 285.). *Lo Scoliaste di Apollonio nello stesso luogo dice, che questa stessa fu l' opinione di Eschilo. E i Monti Riphaei sono lo stesso che le Alpi* (Posidon. ap. Athaenaeum 1. 6. 4., Protarchus ap. Stephanum de Urbib. p.727.). *Quindi rimane vieppiù confermato l' assunto*

Sabini Aborigini le colonie de' Picentini, e de' Sanniti (1); così ancora Dionigi dalle stesse montagne della Sabina fa pervenire ne' nostri luoghi gli Aborigini de' quali parliamo. Egli dice che per un voto di sacra primavera (2), giusta l' antico costume, discesi da quei monti penetrarono nella regione posseduta da' Siculi (loro fratelli) egualmente selvaggi e barbari, ma indigeni. Riuscì ad essi di espellerli, occupando tutta quella regione, che giace fra i due fiumi il Tevere cioè, ed il Liri, e perpetuamente la ritennero (3).

Virgilio esagerando con estro poetico la Regia di Pico Re di Laurento, volle in sostanza rammentarci le antiche tradizioni, che accertavano l' esistenza dei Re, ossian capi della nazione degli Aborigini (4):

Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum
Antiqua ex cedro, Italusque, paterque Sabinus,
Saturnusque Senex, Janique bifrontis imago
Vestibulo adstabant, aliique ABORIGINE REGES.

Dove Servio alla parola AB ORIGINE REGES, spiega *pro Aboriginum reges.* E Suida *Aborigines, quos graece* αυχθονας *appellant.*

---

*nell'*Art. V., *che i primi uomini che popolarono l' Italia dovettero venire dalla Germania pel canale del Tirolo.*

(1) *Lib. V.*

(2) Alicarnas. *lib. I.*

(3) Alicarnas. *lib. cit.*

(4) *Aeneid. VII. v.* 177.

XII. Gli Aborigini nel primiero stato di natura.

Gli *Aborigini* intanto, al dir di *Sallustio* (al quale, a mio avviso, deesi maggior fede dell' Alicarnasseo), erano una specie di uomini agreste, senza leggi, libera e sciolta da' legami politici (1). Essi al par degli antichi Sciti, Goti, e Germani (2), da' quali trar doveano la loro origine, ignoranti affatto di agricoltura, menavano una vita comune, senza division delle terre, e delle altre cose. In sostanza in quello stato che dicesi di natura (la cui storia abbiam considerata di sopra) non conoscevano i dominj, e tutto era di tutti. Attorniati da pochi bisogni supplivano a quelli, cibandosi con frutti spontanei della terra. Niuno meglio dello storico Giustino ce ne ha lasciata una verace descrizione (3): *I coltivatori del Lazio*, dic' egli, *nè altri i primi furono gli Aborigini, i Re de' quali, si dice, di essere stati di tanta giustizia, che sotto di essi non si conobbe la servitù, nè il dominio privato delle cose; ma tutto era comune ed indiviso, e tutto*

---

(1) *Genus hominum agreste, sine legibus, liberum, atque solutum.* Sallust. Catilin. cap. 1.

(2) Tac. *de morib. Germanor. XXVI.*

(3) Justin. *lib.* 45. Macrobio *nel cap. VII. del lib. I. de' suoi Saturnali, dice, che gli Aborigini vivevano ne' boschi, nelle caverne, e si alimentavano di frutti spontanei.*

era di tutti, come un sol patrimonio appartenente a tutti.

Quindi sembrami che di essi appunto avesse parlato il sommo Poeta latino, scrivendo al suo Mecenate (1):

..... Nulli subigebant arva coloni;
Nec signare quidem, aut partiri limine campum
Fas erat. In medium quaerebant, ipsaque tellus
Omnia, liberius, nullo poscente ferebat.

Ma il vecchio *Archemenidas* rendendone avvertiti i Trojani descrive l'infelice lor condizione (2):

Victum infelicem, baccas, lapidosaque corna
Dant rami, et vulsis pascunt radicibus herbae.

XIII. Religione degli aborigini.

Non vi è stata giammai gente tanto fiera e selvaggia, che non abbia avuta un' idea della Divinità. L' uomo appena giunge a ravvisare se stesso, e le creature che lo circondano, passa immediatamente alla persuasione dell' esistenza di un ESSERE CREATORE. I fulmini, i lampi, i tuoni gli fan subito credere che vi sia ne' cieli chi governa l' universo.

..... Coelo tonantem
Credidimus Jovem regnare.

Narra l' Alicarnasseo nel suo primo libro, che gli Aborigini rendevano un culto religioso al *Pico*, uccello, che credevano spedito dal cielo, che i Gre-

---

(1) Virg. *Georg. I.* 125.
(2) Virg. *Aeneid. III.* 649.

ci chiamavano δρυκολάπτην. Situato su di una colonna di legno eran persuasi, che rendesse gli oracoli.

Celebravano ancora alcune feste anniversarie nel lago di Cutília (famòso volcano estinto) ; e nella sua isola galleggiante vi entravano solo coloro , ai quali era ciò permesso (1).

Virgilio (2), gran conoscitore degli antichi costumí, fa menzione di un altro oracolo famoso di Fauno in *Albunea* (la solfatara di Tivoli) , ch' esisteva nel mezzo di una selva ombrosa, da cui esalava una trista mofeta : che quivi gl' Italiani , e tutta la terra degli *Enotri* eran soliti consigliarsi nelle cose dubbie. Davano le vittime in dono ai Sacerdoti : que-

---

(1) *Questo lago è oggi conosciuto sotto il nome di lago di* Paterno , *piccol villaggio che li sta vicino. È distante miglia due da Civita Ducale, e miglia quattro da Rieti. Ha la circonferenza di circa un miglio , ed intorno varie scaturigini di acque minerali celebrate presso gli antichi per gli ottimi bagni, ove morì l' Imperatore Flavio Vespasiano. Tutte queste acque riunite formano il fiume Velino , famoso per la stupenda cascata presso Rieti, adorna sempre di varj archi baleni , ma più famoso per l' accesso del console Appio Claudio con dieci Giudici Commissarj per la gran causa vertita nell' anno* 699 *di Roma tra gl' Interamnati Naarti (oggi Terni) difesi dall' oratore Ortensio , ed i Rietini patrocinati dal nostro Cicerone.* Ad Att. IV. 15. Var. de R. R. III. 2.

(2) *Aeneid. VII.* 81.

sti dormivano sulle pelli delle medesime, attendendo in tal modo le risposte dell' oracolo:

At rex sollicitus monstris, oracula Fauni
Fatidici genitoris adit; lucosque sub alta
Consulit Albunea; nemorum quae maxima sacro,
Fonte sonat, saevamque exhalat opaca Mephitim.
Hinc Italae gentes omnisque oenotria tellus
In dubiis responsa petunt : huc dona sacerdos
Cum tulit, et caesarum ovium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit;
Multa modis simulacra videt volantia miris,
Et varias audit voces, fruiturque Deorum
Colloquio, atque imis Acheronta affatur Avernis.

XIV. Prima civilizzazione ricevuta da Saturno sorto fra essi.

Tutte le tradizioni accertate dagli Storici (1), e rese sacre dai Poeti colla religione degli antichi, e la prisca denominazione di *Saturnia*, che davasi all' Italia, ci assicurano che Saturno sia stato il primo che cominciò a dirozzar gli Aborigini. Fattili discendere dagli alti monti, insegnò loro uno spirito di religion più purgata; le regole del giusto, e dell' ingiusto; la stabilità de' connubj; le pratiche utili dell' agricoltura, e della pastorizia, e tutti gli altri usi della vita civile. Allora essi presero il nome di *Latini*, conobbero la felicità, e quell' epoca fu riguardata come l' età dell' oro:

---

(1) Dionys. *I.*, Diodor. Sicul. *tom. V. n.º* 40., Aurel. Victor. *de orig. gent. Roman.*, Plutarch., *etc.*

Primus ab Aethereo venit Saturnus Olympo,
Arma Jovis fugiens, et regnis exul ademptis:
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris:
Aurea quae, ut perhibent, illo sub rege fuere
Saecula: sic placida populos in pace regebat (1).

La sostanza del fatto è vera, ma conveniva al poeta abbellirlo coi voli di sua brillante fantasia. Egli lo fa padre di Giove: lo vuol discacciato dal suo regno di Creta: e dall' alto *Olimpo* lo conduce a felicitare queste rimote regioni. In tal modo vestendolo di tutt' i pregi della greca mitologia, rende più maestoso e venerando il suo nome (2). Conveniva al poeta il maraviglioso per dare una maggior importanza al suo racconto. E al dir di Livio (3),

(1) Virg. *Aeneid. VIII.* 319.

(2) *Su questa mitologica maravigliosa tradizione i primi cuniatori degli assi romani vollero incidere in essi la nave, per indicar la venuta quì di Saturno. Quindi Ovidio nel lib. II. de' Fasti:*

Multa quidem didici, sed cur navalia in aere
Altera signata est, altera forma biceps.
Causa ratis superest, tuscum rate venit in amnem,
Ante pererrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum nemini tellure receptum
Coelitibus regnis a Jove pulsus erat.
At bona posteritas puppim formavit in aere
Hospitis adventum testificata Dei.

(3) *In proem. Hist. rom.*

dee perdonarsi agli antichi di ripeter l' origin loro da' Numi, per rendere in tal modo più augusti i principj delle città.

Ma il nostro *Saturno*, a mio corto avviso, fu un uom di genio, nato fra gli stessi Aborigini. Egli fornito di una immaginazione vivace e saggia; di un fino sentimento, che suppliva alle idee; di un intelletto purgato, che da semplici raziocinj procedeva ai più composti: dotato in somma di una natura che superava l' arte, ebbe il piacere di ridurli ad una società civile. Fattili adunque calare da' monti, insegnò loro le leggi, la coltura de' campi, la seminagione. E perciò dal suo nome trassero il vocabolo laziale *satum*. Forse anche la somiglianza del nome potè molto contribuire a' scambiar la persona.

Sia però da te lontano il credere, che i soli poeti ci abbiano tramandata la notizia della infelice vita de' poveri nostri primi padri, e della civilizzazione che ebbero da Saturno. Io stimo qui ricordarti quella breve, ma sufficiente narrazione, che il sommo fra gli Oratori, e Filosofi latini ci lasciò su questo assunto, adorna delle grazie della più dolce eloquenza (1). Egli però scrivendo da Oratore i precetti dell' arte oratoria attribuì all' eloquenza di Saturno il secreto di aver saputo ridurre in società gli uomini selvaggi dispersi ed erranti: *Nam fuit*

(1) Cic. *de Invent. I.* 2., *Quaest. Tusc. V.*; *De offic. I.*; *Pro Sex. Rosc.*

quoddam tempus, cum in agris homines passim bestiarum more vagabantur, et sibi victu ferino vitam propagabant, nec ratione animi quidquam, sed pleraque viribus corporis administrabant . . . . . Nemo nuptias viderat legitimas, non certas quisquam inspexerat liberos: non jus aequabile quid utilitatis haberet, acceperat. Ita propter errorem atque inscientiam, caeca ac temeraria dominatrix animi cupiditas ad se explendam, viribus corporis abutebatur, perniciosissimis satellitibus. Quo tempore quidam magnus videlicet vir et sapiens (Saturnus) cognovit, quae materia esset, et quanta ad maximas res opportunitas in animis esset hominum, si quis eam posset elicere, et praecipiendo meliorem reddere: qui dispersos homines in agris, et in tectis silvestribus abditos, ratione quadam compulit unum in locum, et congregavit, et eos in unamquamque rem inducens utilem, atque honestam, primo propter insolentiam reclamantes, deinde propter rationem, atque orationem studiosius audientes, ex feris, et immanibus mites reddidit, et mansuetos.

XV. Edifica Saturnia, ed altre citta' volsche.

Inoltre credettero gli antichi, che il buon vecchio dopo l'edificazione di Saturnia sul Tarpeo (1), discostandosi dal Lazio antico, e percorrendo i luo-

---

(1) *Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit urbem,*
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.
Virg. *Aeneid. VIII.* 357.

ghi mediterranei verso Oriente , fabbricato avesse cinque città Anagni, ed Alatri negli Ernici sassosi, Arpino , Aquino , ed Atina nell' aspra regione Volsca (1) : tradizione questa consecrata costantemente sino a' dì nostri (2). Cosicchè avendo portata la felicità a quegli altri popoli , fu da essi giustamente annoverato fra gli Dei (3).

Benchè le memorie istoriche della fondazione delle cinque città Saturnali siansi perdute , e le tradizioni ravvisansi alterate dal mitologico maraviglioso , pure sembra di non potersi quelle mettere affatto in dubbio. Un monumento della più alta antichità si osserva tuttavia in Arpino , conosciuto sotto il nome di *Monumento di Saturno*. E lo Storico Arpinate il P. Benedettino Clavelli deplora con enfasi la perdita dell' urna che vi esisteva , e dell' antica iscrizione che vi si leggeva così (4) :

---

(1) Clavelli *Istor. di Arpino pag.* 12, Tavolieri *Istor. di Atina. Fu già opinione del Clavelli , che la lettera A iniziale delle cinque città Saturnali sia la prima lettera dell' Alfabeto ebraico , siriaco , greco , latino , italiano.*

(2) *Vedi* Clavelli , Tavolieri , Pistilli , *ec.*

(3) *Ma nel regno beato di Saturno erano in uso i sacrificj umani ,* Dionys. *I. Ebbero questi anche luogo presso i primi Romani , come lo dimostra un frammento di una legge di Romolo , e vi sono de' rastri nelle famose leggi delle XII Tavole.*

(4) Clavelli *Istor. d' Arpino p.* 12.

CONDITVR . HIC . PRIMVS
SATVRNVS . MORTE . DEORVM
ILLIVS . IMPERIO
ARPINVM . FVNDAMINA . SVMPSIT

Essa opera de' tempi posteriori del Lazio, era però, a parer mio (come il sepolcro di Partenope nel lido di Napoli) un monumento parlante dell'antica tradizione di essere stato Arpino edificato da *Saturno*, e dell'esistenza di un uomo di questo nome.

Simili monumenti con altre iscrizioni, e colla falce simbolica esistevano nelle altre quattro città Saturnali, e in particolare nella vetustissima Atina in questo modo (1):

OSSA	OSSA
P	P
SATVR	DECRV
SEMP	SEM . R

Questa città pure nel suo antichissimo stemma produceva in basso rilievo un vecchio con lunga barba, con un mazzetto di grano nella mano sinistra, e nella destra la falce: caratteri che gli antichi mitologi davano a Saturno: e con lettere iniziali di sotto, A. S. F., *Atina Saturni Filia*. Credevano con ciò gli Atinati mostrare la loro antica fondazione, e civiltà ricevuta da quello (2).

---

(1) Murator. *N. T. p.* 296, Tavolieri *Istor. di Atina*, Pistilli *p.* 149.

(2) *Siccome la gente Manilia Tuscolana, che*

Ma nell' antica *Setia*, Sezze altra città Volsca, la riconoscenza nazionale aveva inalzato al buon vecchio un Tempio stupendo, con questa epigrafe mitologica (1):

SATVRNO PROFVGO
SACRVM

Era troppo lodevole, ed antichissimo, al dir di Tullio (2), e dello Storico Plinio (3), il costume di ascrivere al numero dei *Divi* coloro che segnalati si fossero nel beneficare l' uman genere.

Ed ecco, caro Amico, come coll' ajuto della natura, coi lumi della filosofia, e colla scorta de' poeti già parmi averti aperta la strada fra quella densa oscurità, che ricopriva la Storia degli Abori-

---

credevasi originata da Ulisse, e da Circe (Liv.I.19.) *traslatata in Roma, nelle sue antiche medaglie imprimeva la figura di Ulisse, affin dimostrare la sua origine da quello; così Atina fece lo stesso nel* suo *stemma.*

(1) *In Sezze si* osservano *tuttavia le stupende reliquie dell' antico Tempio di Saturno fabbricato con bellissime, e grandi pietre lavorate, assai regolarmente situate, con sei porte d' ingresso, e colla riferita iscrizione. Il Cardinal Corradini* (Lat. antiq. tom. II., cap. 3, par. 20), *e il tradultor di Banier* (Mitolog. tom. IV., ediz. di Nap. 1805, p. 33) *ne riportano il prospetto in rame.*

(2) Cic. *de Consolat. Ap. Lactan.*, *Tusc. I.* 25.

(3) Plin. *H. N. II.* 7.

gini. Un sano raziocinio, e ben fondate congetture ci guideranno ora a conoscere, per quanto sarà possibile il passaggio degli Aborigini in Volsci, malgrado, che tante infelici circostanze abbiano cospirato, dopo tanti secoli, a distruggerne la memoria.

XVI. 1.° Gli Aborigini sono occupati dai Tosci: 2.° prendono il nome di Volsci: 3.° si accresce la loro civilizzazione.

1.° I Tosci così chiamati dai più antichi Romani (1),

(1) *Si sa che i più antichi Romani in cambio dell'* U *usavano l'* O. *Infiniti esempj luminosi di quest' uso si rinvengono nei frammenti delle leggi Regie, in quei delle XII Tavole, e nel titolo sepolcrale di Scipione figliuol di Barbato. Così* Filiom, Liberom, Tignom, Totela, Porporea, Rocom, Flacitiom, Prodicos, *etc.*, *in vece di* Filium, Liberum, Tignum, Tutela, Purpurea, Rogum, Flagitium, Prodigus, *etc. Simile usanza praticavasi dagli antichi Volsci. Ne fa testimonianza l' antica lamina del Museo Borgiano, ed un Assario antichissimo del medesimo, esistenti ambedue presentemente nel nostro Real Museo Borbonico. Ivi leggesi* Statom, Velestrom, Ferom, Pihom, Romanom, *in vece di* Velestrum, Ferum, Pium, Romanum, *etc.*

Si sa pure che le voci dei dialetti primitivi siano sempre più semplici, e quindi monosillabe, o al più di due sillabe. Perciò pare, che quei popoli fossero stati in origine chiamati Tosci, *indi* Tusci, *e finalmente* Etrusci.

indi Tusci, e poi Etrusci, conosciuti da' Greci sotto il nome di Θυσκοὶ (1), abitavano i monti, che rinchiudono l' attual Toscana da settentrione ad occidente. Scrittori molto accreditati ed antichi presso l' Alicarnasseo li annoverarono giustamente fra i popoli antichissimi ed indigeni d' Italia. L' esistenza loro vien rammentata da Esiodo (2) sin dall' epoca degli Dei, e degli Eroi. Ma da Menandro Samio (3) sin dai tempi di Ercole, e prima del Bacco Tebano. Essi all' epoca della guerra Trojana eran resi già potenti per terra e per mare (4). Essi estesero il lor dominio da un mare all' altro: spedirono dodici colonie, e fondarono dodici città alleate in quella parte del mare superiore, il quale da *Adria* loro città principale, prese il nome di *Adriatico*.

Gli stessi Tosci dalla *Marna* s' innoltrarono sino all' *Albola*, che fu poi *Tevere* appellata (5). Cacciarono da que' luoghi parte degli Umbri, e vi fabbricarono altre dodici città, che Livio chiamò *Capi delle origini* (6), fra le quali vi fu *Vetulonia*. Esse furon

(1) *Dionigi assicura che venivan così detti dalla perizia delle cose sacre*. Lib. I. antiq.

(2) *Theogon. p.* 1015. *n.* 4.

(3) *Ap. Athaen. XX. n.* 4.

(4) Liv. *dec. I. lib. I. cap.* 2, 4.

(5) Dionys. *I.*, Virg. *Aeneid. VIII.* 331. 332.

(6) Liv. *lib. V. cap.* 33.; Strab. *lib. V. p.* 152.; Serv. *ad lib. X. Aen. v.* 172.

Volci o *Volcensi* chiamate (1), e *Volcei* fu detta la lor città principale (2).

Varcato poi il Tevere, e soggiogati gli antichi *Aborigini*, resero i Tosci tributarie le città del vecchio Lazio più prossime a quel fiume (3). E queste in segno della loro subordinazione adottarono i riti ed usi religiosi de' Tosci (4).

---

(1) Cossa Volcentium — Volcentini cognomine Etrusci, Plin. *lib. III. cap.* 5. *Vi è presso* Montaldo *tuttavia una contrada chiamata* il piano de' Volci. *Da questa città trasse forse tutta la regione il nome di* Volcenti, Volcentini, *e* Volci.

(2) *In Lapida Napoletana riferita dal nostro Capacci* lib. I. cap. 21. *si legge*:

M. PACCIVS . M. F. POM. BASSVS . AVGVR.
AEDIL. II. VIR . VOLCEIS . SIBI . ET . SVIS

(3) Plutarch. *Q. R. XVIII. La città latina chiamata* Fidena *era colonia Toscana*, Liv. *I.* 6., Plutarch. *in Romul. Toscana pur era la città di Vejo poco discosto da Roma. Le rimanenti undici città etrusche nell' anno* 277 *di Roma avendo riunito il concilio generale accusarono i Vejenti, perchè avean fatta la pace co' Romani, senza il consenso loro.* Dionys. *IX.*

(4) Var. *L. L. IV.* 33. *Lo stesso Romolo, ad imitazione de'* Larti *Toscani, i quali avevano da ciascheduna delle dodici città un Littore col fascio, fece uso di dodici Littori, e di dodici fasci, e da esse apprese l'uso della sedia curule, e della pretesta.* Liv. *lib. I. cap. IV.*

2.° Occupati quindi gli altri luoghi posseduti dagli stessi Aborigini (1) sino al fiume, al quale diedero il nome di *Clanio* (nome di un fiume Toscano), di poi *Liri*, spediron colà da *Vetulonia* (2) altre molte *Colonie*, che vi fabbricarono spesse città celebri e belle (3). Essi diedero a questa regione il nome di *Volsci* (4).

Valicando poscia il *Liri*, entrati nella deliziosa *Campania*, vi diressero altre dodici Colonie, che diedero origine ad altre dodici città fioritissime, delle quali *Capoa* fu la capitale. Tutta questa ultima regione fu conosciuta sotto il nome di *Osca*, ed *Osci* furono nomati i di lei abitatori.

Quindi possiam dire, che una stessa nazione, stabilita in varj luoghi, prese varie denominazioni, colla stessa desinenza di *Tosci*, *Volci*, *Volsci*, ed *Osci*.

---

(1) Cato *ap. Serv. Aeneid. lib. XI. v.* 567., Virg. *Aeneid. XI. v.* 581.

(2) *Era una città presso Siena, che Strabone*, lib. V., *diceva fregiata di sedia curule, e di fasci, decantata da Silio*, lib. VIII. v. 485.

(3) *Apud Tirrenos regnat Osous, cujus insigne fuit serpens. Hic ex Vetulonia multas colonias seminavit, oppida Volscorum pulchre celebriora.* Manet. ap. Beros.

(4) *Per un argomento di analogia potrebbe dirsi; che i Volsci Toscani avessero pure fabbricato nella regione Volsca altre dodici città.*

3.° Allora colla maggior civilizzazione di quelle contrade si migliorarono le arti. Allora ad imitazione delle città *Tosche* Populonia, Volterra, Fiesole, Cortona, e Rosselle, furono le città Volsche circondate di quelle stupende mura ciclopiche, e forti torri (che formano tuttora l' ammirazione della maggior parte delle città Volsche), delle quali pare che avesse ancor parlato Virgilio (1):

Adde tot egregias urbes, operumqne laborem,
Tot congesta manu praeruptis oppida saxis.

E da queste grandi mura ciclopiche, e torri, ci assicura l' Alicarnasseo (2), che i Greci diedero ai nostri luoghi il nome generale di *Tirrenia*, ed agli abitatori quello di *Tirreni*; giacchè *τυρσεις* nel greco idioma significa torre (3). Quindi chiamarono ancor *tirreno* il mare che li bagnava da mezzogiorno (4).

Col correr degli anni, rilasciati i costumi degli antichi Tosci per le ricchezze, e per lo lusso, perduta l' affezione delle colonie alle lor madri, e cessata la soggezione, i Volsci cominciarono a reggersi da se con piena indipendenza.

---

(1) *Georg. II.* 155.
(2) *Lib. I.*
(3) *Id. loc. cit.*, Tzetzs *ad Licoph. v.* 717.
(4) Dionys. *lib. I.*

XVII. 1.° Colonie orientali unite ai Volsci. 2.° Estensione della regione volsca.

1.° Intanto le colonie orientali capitate nel littorale di mezzogiorno fabbricarono *Ansure* (1), Circello, ed Anzio, tre città deliziose sul mar tirreno. Queste unite dipoi alle città Saturnali mediterranee, e all'altre che vennero man mano a fabbricarsi, furon tutte conosciute sotto il nome di Volsci.

2.° Esse dalla parte di occidente si stendevano dal mare pei confini de' Rutoli (N), del vecchio Lazio (O), e per un angolo degli Equi (P), sino agli Ernici (Q); ed ai Marsi (R). Dalla parte di settentrione confinavano cogli stessi Ernici, Marsi, e coi Sanniti Caraceni (S). E dal lato orientale, cominciando dall'interno, e progredendo sino al mare, avevano per confine prima i Venafrani, indi i Sidicini, poi gli Aurunci, e finalmente gli Ausoni (T).

---

(1) Anxur *in lingua Volsca*, Trakinne *in greco*, e Tarracina *in latino*: *dice Solino*, *che fu edificata dai* Laconi. *La stessa fondazione può supporsi giustamente, che avessero avuto le vicine città Circello, ed Anzio. La favola attribuisce la fondazione loro, con Ardea, a Circe, ed Ulisse; ma le favole son nate dalla verità, ed in esse si trova sempre un fondo istorico.*

XVIII. 1.° Agro pontino : suoi fiumi : 2.° città' quivi esistenti : 3.° loro nomi.

1.° Dalla spiaggia marittima dentro terra veniva immediatamente l'agro Pontino tutto irriguo, il più grande, giusta Dionigi, degli altri campi latini, colle famose paludi dello stesso nome, così dette da *Suessa-Pometia* lor città principale.

2.° Era ed è esso bagnato da quattro fiumi, il Ninfeo, Astura, Ofente, e l' Amaseno. Nella stessa pianura Pontina, narra Plinio, per rapporto di Muciano tre volte Console, che vi erano state fin da' tempi più remoti ventitre città floride: segno evidente che i nostri antichi avean saputa l' arte di bene espurgarle, e mantenerle costantemente nette dalle acque. Cosa che a' tempi nostri che chiamansi illuminati non è potuta riuscire, o almeno non si è saputa conservare.

3.° Non piacque a Plinio riferirci i nomi delle ventitre città esistenti nell' agro Pontino. Probabilmente potevano essere Suessa, Pomezia, Longola, Satrico, Corioli, Polusca, Eccetra, ec.

XIX. Altre città', pianure, e fiumi della regione volsca.

Più di quà verso noi per una strada fra i monti, lasciando a sinistra Segni, e Ferentino, si perveniva in un' altra poco meno estesa pianura coronata da' monti, e intersecata dal navigabile Clanio, indi Liri, dal Fibreno, dal Trero, dal Melfe, e dal Vinio. In essa sorgevano le città di Frosinone,

Falvatera, Fregelle, Aquino, Regali, Interamnia-Lirinate, Casino, Arce, Arpino, Sora.

Finalmente si passava nella valle di Cominio composta di questa città, e dell' altra di Atina, ed irrigata dallo stesso fiume Melfe, e dal Mellarino.

XX. 1.° Popolazione : 2.° feracita' del suolo : 3.° forza marittima : 4.° isole.

1.° La popolazione era numerosissima, di complessione vegeta e robusta. La primiera inclinazione loro fu, siccome era naturale, la caccia, la pastorizia, l'agricoltura, le armi, la marina. I Volsci, al par de' Romani, si cibarono di pulte, abbrostolendo prima le vittovaglie, e poi frangendole coi sassi.

.... Frugesque receptas
Et torrere parant flammis, et frangere saxo (1).

2.° Le città mediterranee situate ne' fertili piani, nelle ubertose valli, e nelle alture di que' monti vestiti di alberi verdeggianti, erano intersecate dai rammentati fiumi, da altri limpidi ruscelli, e da fonti perenni. Tuttociò rendeva la regione abbondante di derrate, quasi d'ogni sorte di cacciagione, e di pesca.

3.° *Ansure* forte per la sua situazione naturale, e pel vantaggio del mare, era una delle città principali de' Volsci. Questa colle due altre marittime Circello, ed Anzio, coi tre rispettivi porti, metteva que' popoli nello stato vantaggioso di un florido commercio, e di poter mantenere una forza qualunque fosse marittima. Di esse ad un modo istesso si fece

---

(1) Virg. *Aeneid. I.* 182.

espressamente menzione nel trattato di navigazione e di commercio, che i Romani conchiusero coi Cartaginesi nell'anno 145 di Roma, primo della Repubblica, rinnovato poi nel 406 nel Consolato di M. Pupilio Lenate la IV. volta, e di M. Valerio Corvo (1).

I rostri presi alle navi anziatine situati nel Foro di Roma presso alla Tribuna degli arringhi, col loro nome dato alla medesima, furono un eterno monumento della prima vittoria navale riportata dai Romani, e delle forze marittime de' Volsci.

4°. L'Isole di Ponza, e Pandataria a' Volsci soggette, erano ad essi di molto comodo pel mestiere di pirateria che esercitavano: mestiere che in que' tempi riputavasi onorato.

XXI. 1.° Lingua: 2.° belle arti.

1°. Ti ho fatto, mio buon Amico, di sopra osservare, che una sola nazione, stabilita in varj luoghi prese i suoi nomi particolari, colla stessa desinenza in Tosci, Volci, Volsci, ed Osci (V). Quindi ne siegue, che una in origine dovette essere la lingua loro, modificata da diversi dialetti.

I Volsci nati dagli Aborigini (Sabini) trassero da colà i primi rudimenti della lingua loro. Molte voci dovettero dipoi adottare dai Tosci, che li dominarono: moltissime da' confinanti Equi, Umbri, Sanniti, Campani; ma più di tutto dai Greci che occuparono il lor littorale, e dai Greci Cumani, Napoletani, Ercolanensi, Pompeani, co' quali dovettero indubita-

(1) Polyb. *III.* 22.

tamente avere relazioni di commercio. Per lunga pezza si conservò il dialetto Volsco, di cui fa oscura menzione Livio (1), ma più chiaramente Plinio (2), e Festo (3). Dobbiam credere, che questo particolar dialetto esistesse ai tempi dell' antico poeta Turpilio, il quale visse ne' principj del sesto secolo di Roma. Egli infatti compose tre *Farse* intitolate *Veliterna*, *Setia*, *Ferentinum* (4). Egli ci fa pur sapere che alcuni poetastri, i quali a' suoi tempi dimoravano in Roma, componevano i loro *Intermezzi* in lingua Osca, e Volsca, perchè non sapevano il latino:

Obsce, et Volsce fabulantur, nam latine nesciunt (5).

E da ciò pur si deduce, che il dialetto Osco dovea esser quasi somigliante al Volsco, ed amendue diversi dal latino (X).

2°. Conobbero i Volsci le belle arti prima de' Romani. Tarquinio Prisco ebbe bisogno del plastico Turiano, che chiamò dalla nostra Fregelle. Allora la rozza Roma vide per la prima volta la statua di Giove, e di Ercole, e le quadrighe, che situate nel Campidoglio vi esistettero per molti secoli, qual prova manifesta delle antiche arti de' Volsci (6). Allora

---

(1) *Dec. I. lib. IV.* 33.

(2) *H. N. IV.* 111. 5.

(3) Fest. *v. sublicium.*

(4) *Frag. vet. poetar. in Titinio. Anche Turpilio, per detto di Nonio Marcello, compose altra farsa col titolo* Veliterna.

(5) Fest. *v. oscum.*

(6) Plin. *XXXV.*

i Numi fittili, diceva Giovenale, erano più favorevoli a Roma, di quello che lo furono dipoi dacchè divennero di oro, e di argento. Tanto è vero, ei soggiungeva, che la Divinità gradisce il cuore, e la buona volontà più dell' apparenza.

Monumenti poi, oltre di ogni credenza antichissimi, ed atti a resistere per molti altri secoli alle ingiurie del tempo e dell' uomo, sono quelle stupende mura ciclopiche di Atina, di Arpino, di Frusinone, di Ferentino, di Cori, di Norma, di Terracina, e di altre città Volsche accennate di sopra. La loro mirabile costruzione fa vedere a qual grado eminente aveano essi portata la scienza meccanica, e la statica (Y).

Ma meraviglioso, e pressocchè incredibile per chi nol vegga è l' emissario di circa miglia due e mezzo, che i Volsci fecero, perforando un monte di pietra calcarea durissima, onde prosciugare la fertile vallata che giace all' interno dell' odierna terra di Pastena, ed immetter le acque nel fiume *Trero*, ossia *Taleno* presso Falvatera (Z).

XXII. Filosofia.

Dovettero anche i Volsci essere istituiti nella filosofia pittagorica. Imperciocchè alloraquando fioriva la nostra Magna Grecia era l' Italia, al dir di Tullio, ripiena di pittagorici, pel commercio immediato che ebbero co' seguaci di quel bravo filosofo. Si riaffiguravano un tempo tra Fondi, e Terracina i miseri avvanzi di *Amicla* fabbricata da una moltitudine di filosofi pittagorici, pervenuti dalla città dello stesso nome della Laconia. Furono essi

attaccati cotanto ostinatamente all' istituto della propria lor setta, che si contentarono piuttosto essere divorati da una sterminata quantità di serpenti usciti dalla vicina palude di Fondi, che dare a quelli la morte (1).

In Anzio si conservava da secoli un codice de' precetti di Pittagora con quella cura e rispetto che meritava un monumento sì raro e prezioso. Anzio ne andava giustamente superba.

XXIII. 1.° Religione : 2.° Sacerdoti.

1.° Conobbero i Volsci le dodici Divinità maggiori. Giove adorato col titolo di *Jupater*, Marte conosciuto col nome di *Mamers*, *Mavortius*, *Numiternus*: e Minerva *Murva*. Era antichissimo e fabbricato da' Laconi il Tempio di *Feronia*, ossia *Giunone vergine* presso Terracina. Erano in massima venerazione i Tempj di *Giove Ansure*, ossia di *Giove Bambino* in Terracina medesima; di *Circe* in Circello; di *Nettuno* in *Cenone*; di *Cerere*, e delle sorti anziatine, ossia della *Fortuna* in *Anzio*; di *Afrodisia* poco lungi da questa città; della *Madre Matuta* in *Satrico*; di *Ercole* in *Velletri*, ed in *Cori*; di *Saturno* in *Sezze*, ec. In *Fregelle*, al dir di Strabone, vi erano i Tempj a varie Deità dedicati, ed in essa in ogni anno si riunivano i popoli latini per celebrarvi le varie specie di ludi sacri.

La religione de' primi Volsci era piena di pratiche crudeli, ed atterriva:

---

(1) Serv. *Aeneid. X. v.* 564, *etc.*

Jam tum relligio pavidos terrebat agrestes
Dira loci: jam tum silvam saxumque tremebant (1).

Per altro tutto ciò era proprio de' primi uomini colpiti dalle immagini di una vivace fantasia; esposti a forti e diuturne impressioni, soggetti a violenti sensazioni, ed agitati da passioni veementi.

2.° I Sacerdoti appartenevano all' ordine più distinto de' nobili, ed erano assai riputati pel carattere loro. L' influenza de' medesimi negli affari politici era di sommo peso.

XXIV. Il dritto delle genti.

I. Era quello del più forte. Quindi erano molto propensi ai saccheggiamenti, e alle rapine. Riconoscevano per legittimo il possesso che prendevasi colle armi, ed avevasi per giusto il dritto di conquista.

II. Nei primi tempi ignari dell' esistenza delle altre nazioni: timidi e diffidenti d' ogni straniere, aveano per nemici i peregrini ad essi ignoti, che capitavano ne' confini del loro territorio, e giungevano sinanche a dargli la morte, come una preda ad essi dovuta. Virgilio, sotto la persona di *Palinuro*, ci ha lasciata la pittura de' costumi crudeli de' nostri *Lucani*, che non poteano esser diversi da quei de' *Volsci*. Quell' infelice salvatosi col nuoto incontrò la morte in quella terra ove sperava trovar la salvezza. Ecco come esclama il meschino (2):

---

(1) Virg. *Aeneid. VIII.* 349.
(2) *Id. ib. VI.* 355. *a* 361.

Tres Notus hyb ernas immensa per aequora noctes
Vexit me violentus aqua : vix lumine quarto
Prospexi Italiam summa sublimis ab unda.
Paulatim adnabam terrae, et jam tuta tenebam;
Ni gens crudelis madida cum veste gravatum
Presantemque uncis manibus capita aspera montis,
Ferro invasisset, praedamque ignara putasset.

III. Il dritto feciale però era da essi conosciuto, al par degli Equicoli lor confinanti, co' quali stiedero quasi sempre in una stretta alleanza offensiva, e difensiva contro i Romani.

IV. Facevano le loro alleanze, e i trattati di pace con giuramenti, ed esacrazioni terribili contro i violatori di essi (1).

XXV. 1.° Leggi private : 2°. dritto pubblico : 3.° assemblee generali.

1.° Noi non abbiamo monumenti positivi da mostrare le loro leggi private, la lor polizia. Pure se siami lecito di ricorrere ad un argomento di analogia, possiam dire, che la polizia loro fosse la stessa de' lor confinanti Equi, Ernici, Sanniti. Su questa ipotesi possiamo asserire, che le leggi loro private fossero migliori di quelle de' Romani. Imperciocchè nell' anno di Roma 447, tre popoli Ernici, cioè quei di Veroli, di Ferentino, e di Alatri, vollero piuttosto vivere colle proprie lor leggi, che godere della cittadinanza romana, alla quale riuunciarono (2).

---

(1) Alicarnas. *lib. VIII.*, Plutarch. *in Coriolan.*
(2) Liv. *IX.* 32.

Del resto il Codice penale di quasi tutt' i popoli d' Italia di que' tempi conosceva due sorti di pene : la multa civile che pagavasi con pecore, e con buoi ; e la pena capitale, che prendea l' alto principio di consecrarsi il delinquente a qualche Deità, come sarebbe Cerere, o Marte, ec.

2.° La loro costituzione era *oligarchica*, e il loro dritto pubblico con tutta probabilità potea esser questo:

I. Ogni città governavasi da se, ed ogni regno finiva tra i confini di ciascheduna di esse (1). I Senatori erano i nobili. Tra essi venivano prescelti i Magistrati (2).

II. Ogni città perciò aveva il suo particolare concilio, composto di Senatori ; ed era governata nel politico dal *Medix* (3), che poi in alcuni luoghi prese il nome di *Dittatore*, in altri di *Pretore* (4).

III. La plebe forzava il Magistrato a convocare il concilio, ed approvava le pubbliche deliberazioni (5). Esse si tenevano ne' Tempj (6), ed il Sacerdozio, che era in mano de' nobili, vi aveva la principale influenza.

---

(1) Justin. *in praef. p.* 176.

(2) Dionys. *lib. VIII.*

(3) *Il titolo di* Medix, *che davasi al Magistrato, si rileva dalla lamina Borgiana esistente oggi nel nostro Real Museo Borbonico. Anche gli Osci gli davano lo stesso titolo.*

(4) Liv. *VIII.* 39., *et XXVI.* 16.

(5) *Id. VIII.* 27.

(6) Virg. *Aeneid. VII.* 174.

IV. I deputati di ciascheduna città, composti di uomini nobilissimi, Magistrati, o Senatori, si riunivano ne' luoghi delle generali adunanze, e quivi risolvevano sulla guerra, e sulla pace dell'intiera nazione per via di suffragj (1).

V. Ne' casi di guerra si eleggevano due Individui rispettabili per la nascita, e pel valore militare, col nome di *Empratur*, Imperatore, ai quali davasi il supremo potere per un anno. Costoro avevano altri dodici Comandanti generali subordinati durante la guerra (2).

VI. Tutti erano soldati, ma la scelta si accordava dal concilio generale, a' Senatori, e Magistrati di ciascheduna città. Essi anche provvedevano a tutt' i bisogni della guerra (3).

VII. Ai forestieri di riguardo si decretava ne' concilj la cittadinanza Volsca, col dritto di poter esercitare la dignità senatoria, le magistrature, e i massimi onori delle loro rispettive città (4).

---

(1) Alicarnas. *lib. VIII.*, Plutarch. *in Coriolan.*

(2) *Nella guerra Volsca comandata da Coriolano, i Volsci scelsero due comandanti generali. Nella famosa guerra Marsica, detta altrimenti Italica, o Sociale, i confederati prescelsero cento Senatori. Costoro nominarono due Imperadori annuali, e dodici Comandanti sottoposti. I due primi Imperadori furono Pompedio Silone capo della nazione de' Marsi, ed il Sannita G. Papilo Mutilo.*

(3) Plutarch. *in Coriolan.*

(4) Dionys. *VIII.*

3.° Suessa-Pomezia, come più centrale era il luogo delle sue assemblee generali. Distrutta questa dalla vendetta romana, veggiam sorgere *Eccetra*, la quale per lo stesso motivo fu dai nipoti di Romolo smantellata, ed ora neppure il sito si conosce, onde potersi dire: *quì fu Eccetra*. Successivamente veggiam destinato in Anzio il luogo delle riunioni generali, e qualche volta in Ferentino.

XXVI. Altri costumi proprj de' Volsci.

I. La gioventù loro, sin dai primi tempi, soleva di mattino esercitarsi innanzi le porte delle città al corso a piedi, ed a cavallo, nello scoccar dardi, e cose simili. Virgilio parlando della gioventù laurentina, ci lasciò un' energico ritratto del costume generale di queste regioni (1):

Ante urbem pueri, et primaevo flore juvenus
Exercentur equis, domitantque in pulvere currus;
Aut acres tendunt arcus, aut lenta lacertis
Spicula contorquent, cursuque ictuque lacessunt.

II. Usavano in battaglia cavalli egregiamente adornati (2).

III. Nelle loro vittorie decretavano le supplicazioni agli Dei: dedicavano le spoglie prese ai nemici; ne adornavano i Tempj, e i Fori delle loro città (3).

IV. In questa occasione cantavano inni di rin-

---

(1) *Aeneid. VII.* 162.

(2) Plutarch. *in Coriolan.*

(3) Dionys. *VIII.*

graziamento agli Dei, che Dionisio chiamò *Paeana* (1), credendoli simili a quei che i Greci cantavano in onore di Apollo. Sacrificavano in tutt' i Tempj: facevano pubblici banchetti: celebravano i giuochi sacri, e si abbandonavano all' allegria (2).

V. Facean pure con gran pompa l' esequie de' sommi Imperanti: bruciavano i cadaveri loro, ed ornavano i sepolcri di arme, e di spoglie prese al nemico (3).

VI. Il gran Poeta ci ha tramandata la formola dell' altro inno, che cantavano a Pallade le donne laurentine animando gli armati a difender le mura della città, allorchè Enea avvicinavasi all' espugnazione di quella (4):

Armipotens belli praeses,
Tritonia Virgo,
Frange manu telum
Frigii praedonis, et ipsum
Pronum sterne solo,
Portisque effunde sub altis.

---

(1) *Peani presso de' Greci nella loro origine erano cantici in onore di Apollo, e di Diana, in memoria della vittoria riportata sopra Pitone, con un ritornello*: Scocca le tue frecce Apollo. *In seguito si cantarono al suon de' flauti a Marte, nel marciare che faceano i soldati alla zuffa, collo stesso ritornello*: Scocca o Marte le tue frecce.

(2) Dionys. *VIII.*

(3) *Id. VIII.*, Plutarch. *in Coriolan.*

(4) *Aeneid. XI.* 483.

VII. Lo stesso Virgilio profondo indagatore degli antichi costumi, sotto la Volsca Camilla, e delle sue compagne d'armi Larina, Tulla, Tarpeja, ed Acca ci lasciò la rimarchevole notizia del genio guerriero delle antiche donne Volsche, della loro disciplina, e dell'animo forte, e valor militare, che nascondevano in seno muliebre, onde affrontare intrepidamente l'inimico sul campo.

XXVII. 1.° Azioni gloriose: 2.° Armi, e luogo della loro fabbricazione: 3.° Guerre.

1.° Le azioni gloriose de' primi Volsci, uniti a' Rutoli, e agli altri popoli italici ne' fieri attacchi contro il figliuolo di Anchise, la sagacità, la destrezza, e 'l valore maraviglioso della leggiadra Camilla ci vengono narrate colle grazie le più incantatrici dal Cigno di Mantova. Mi permetterai, cortese Amico, che quì ti ricordi alquanti squarci del sommo Poeta. Essi ti rammenteranno le prodezze dell'Amazzone Volsca, e ti mostreranno il soggetto più nobile della brillante fantasia del primo fra gli Epici Latini. Qual pittura più energica, e sublime potea farsi della di lei agilità, ed incesso guerriero? Come ella richiama gli attoniti sguardi, e l'ammirazione di tutti, quando alla testa della cavalleria Volsca va a riunirsi alle squadre italiane (1)?

Hos super advenit Volsca de gente Camilla,
Agmen agens equitum, et florentes aere catervas.

---

(1) *Aeneid. VII.* 803.

Bellatrix : non illa colo calathisve Minervae
Faemineas assueta manus, sed praelia virgo
Dura pati, cursuque pedum praevertere ventos.
Illa vel intactae segetis per summa volaret
Gramina : nec teneras cursu laesisset aristas,
Vel mare per medium fluctu suspensa tumenti
Ferret iter, celeres nec tingeret aequore plantas;
Illam omnis tectis agrisque effusa juventus,
Turbaque miratur matrum, et prospectat euntem,
Attonitis inhians animis; ut regius ostro
Velet honos leves humeros, ut fibula crinem
Auro internectat; Liciam ut gerat ipsa pharetram,
Et pastoralem praefixa cuspide myrtum.

Osserva intanto, mio buon Amico, come al terribile squillar della canora tromba si avvicinano i Volsci a dar l'attacco ai Trojani: mira le varie mosse, gli urti, i tentativi, le sospinte de' guerrieri, pennelleggiate tutte con brevi, ma animati colori in modo che ci cadono quasi sott'occhio (1):

At tuba terribilem sonitum procul aere canoro
Increpuit: sequitur clamor, coelumque remugit.
Accelerant acta pariter testudine Volsci,
Et fossas implere parant, ac vellere vallum:
Quaerunt pars aditum, et scalis ascendere muros,
Qua rara est acies interlucetque corona
Non tam spissa viris .....

Mira poi, come s' incalza, come ferve la pugna, e come nel bollor della contesa, e tra le aste, i dar-

(1) *Aeneid. IX.* 503.

di , e i tanti movimenti , riesce a Camilla di ferire *Capys* uno de' Duci della schiera nemica (1):

Privernum Capys : hunc primo levis hasta Camillae
Strinxerat .....

Ma dietro la vittoria riportata da Enea , odi pure , come nel concilio de' Latini , Turno non si sgomenta. Egli si vanta di avere fra gli altri popoli Camilla Duce dell' egregia gente de' Volsci (2):

Est et Volscorum egregia de gente Camilla
Agmen agens equitum , et florentes aere catervas .....

E questi , rampognando i suoi cittadini di lor lentezza ad armarsi , ordina al suo General *Voluso* di far uscire in campo i Volsci (3) :

Tu Voluse armari Volscorum edice maniplis.

Quando poi Enea col Tosco Arunte si avvicinava alle mura di Laurento , è pur bello il vedere Camilla , che presso le porte della città s' incontra col Re de' Rutoli : bellissimo è a udire i suoi accenti , le sue offerte , le sue assicurazioni a Turno ; e come questi la guarda , e le risponde ; dandole in fine il supremo comando dell' armata (4) :

Obvia cui , Volscorum acie comitante , Camilla
Occurrit , portisque ab equo Regina sub ipsis
Desiluit : quam tota cohors imitata relictis
Ad terram defluxit equis , tunc talia fatur :

---

(1) *Aeneid. IX.* 575.
(2) *Id. XI.* 432.
(3) *Id. XI.* 463.
(4) *Id. XI.* 498. , *et* 519.

Turne, sui merito si qua est fiducia forti,
Audeo, et Aeneadum promitto occurrere turmae,
Solaque Tyrrhenos equites ire obvia contra.
Me sine, prima manu, tentare pericula belli:
Tu pedes ad muros subsiste, et moenia serva.
Turnus ad haec, oculos horrenda in virgine fixus,
O, decus Italiae virgo, quas dicere grates,
Quasve referre parem? Sed nunc, est omnia quando
Iste animum supra mecum partire laborem.
.... Ducis et tu concipe curam.

Ma più sorprendenti riescono le azioni di Camilla. Come ella sostiene il valor marziale, e la gloria del suo nome, e della sua nazione? Quest'Amazzone meravigliosa, esultante in mezzo a sanguinosa strage, or scaglia dardi, or ferisce colla scure, or avventa colpi con l'arco che maneggia da brava, e che scaglia frecce, e colpisce rivolta in dietro fuggendo, qualora vien costretta a rivolgere il passo. Ella ha d'intorno altre vergini sue ministre in guerra e in pace (1):

At medias inter caedes exultat Amazon
Unum exerto latus pugnae, pharetrata Camilla,
Et nunc lenta manu spargens hastilia denset,
Nunc validam dextra rapit indefessa bipennem.
Aureus ex humero sonat arcus, et arma Dianae.
Illa etiam si quando in tergum pulsa recessit,
Spicula converso fugientia dirigit arcu,
At circum lectae comites, Larinaque virgo,

---

(1) *Id. XI.* 648.

Tullaque, et aeratam quatiens Tarpeja securim,
Italides: quas ipsa decus sibi dia Camilla
Delegit pacisque bonae, bellique ministras.

Quanti ne ferì! Quanti ne uccise! A chi rampogna, a chi minaccia, a chi colpi, e morte istessa per Camilla furon apprestate! Ma in mezzo a tali prodigj di valore la sua perdita era scritta nei libri inesorabili del fato. È quì bello il vagheggiare l'estro poetico, i voli della vivace fantasia, e la invenzione sublime del gran Vate. *Diana* con dispiacimento rende avvertita *Opi* sua ninfa, e ministra del caso funesto che sovrastava alla vergine guerriera. La informa di esser quella nata da *Metabo* Capo e Duce della città di *Piperno*, delle sue disavventure sin dalla culla: come fu dal padre a lei data in voto, e come fu fra le armi educata, sempre cara a Latona. Spedisce quindi *Opi* da' Cieli, per vendicare l'uccisione di *Camilla*. Questo tratto è sicuramente uno de' più belli di tutto il poema. Tu lo potrai da te riscontrare (1):

Mirala in fine come dietro a tanta strage, fatta del nemico, mortalmente ferita dal Tosco *Arunte*, prima di spirare ella parla ad *Acca* sua compagna e ministra (2):

Tum sic expirans, Accam ex aequalibus unam
Alloquitur, fida ante alias quae sola Camillae,
Quicum partiri curas, atque haec ita fatur:

---

(1) *Aeneid. XI.* 532. *ad* 596.
(2) *Id. ib.* 820.

Hactenus, Acca soror, potui, nunc vulnus acerbum
Conficit, et tenebris nigrescunt omnia circum.
Effuge, et haec Turno mandata novissima perfer.
Succedat pugnae Trojanosque arceat urbe.
Jamque vale .....

Rifletti ancora, che mancata *Camilla*, i Trojani prendono spirito e vigore: l'esercito Latino si dilegua e fugge (1):

Prima fugit, domina amissa, levis ala Camillae:
Turbati fugiunt Rutuli, fugit acer Atinas;
Disjectique duces, desolatique manipli
Tuta petunt, et equis aversi ad moenia tendunt.

Le donne dentro la città di Laurento, che difendeano le mura, mancano di coraggio. L'animo di Turno entra in un grave tumulto. Ucciso alfine ancor questi, l'esule Frigio, colla vittoria acquista la sposa, ed il Regno (2):

Ipsae de muris summo certamine matres
(Monstrat amor verus patriae) ut videre Camillam,
Tela manu trepidae jaciunt, ac robore duro
Stipitibus ferrum, sudibusque imitantur obustis
Praecipites, primaeque mori pro moenibus ardent.
Interea Turnum in sylvis saevissimus implet
Nuncius, et juveni ingentem fert Acca tumultum:
Deletas Volscorum acies, cecidisse Camillam,
Ingruere infensos hostes, et marte secundo
Omnia corripuisse: metum jam ad moenia ferri: ...

---

(1) *Id. ib.* 868.
(2) *Id. ib.* 891.

Ma tu *Arunte* uccisor di *Camilla* non rimarrai impunito. Tu morrai per le mani di *Opi* messaggiera di *Diana*, nel meglio della tua fuga (1):

Cur, inquit, diversus abis? Huc dirige gressum;
Huc periture veni: capias ut digna Camillae
Praemia .....

E *Camilla* per man di *Diana* sarà riportata nel sepolcro de' suoi maggiori (2):

Post ego (Diana) nube cava miserandae corpus et arma
Insepulta feram tumulo, patriaeque reponam.

Ma torniamo donde siam partiti. Le azioni gloriose de' Volsci, contro degli altri popoli, appena qualche volta per incidenza si accennano da taluni degli antichi Scrittori. Essi ebbero il solo oggetto di tessere la storia, e le laudi della città regina. Trascurarono quindi tramandarci quella degli altri popoli.

2.° Si avvalevano i Volsci de' dardi, formati a guisa di spiedi. Combattevan pure cogli spiedi formati ad uso di spade. Acquistarono per ciò il nome di *Veruti*, e furono giustamente annoverati fra le prime, e più brave nazioni Italiane (3):

Haec genus acre virum, Marsos, pubemque Sabellam,
Assuetumque malo Ligurem, Volscosque verutos
Extulit: Haec Decios, Marios, magnosque Camillos,
Scipiadas duros bello: et te maxime Caesar, etc.

(1) *Id. ib.* 855. *ad* 867.
(2) *Id. ib.* 593.
(3) *Id. Georg. II.* 167.

Tali armi venivano fabbricate nell'antica e possente città di Atina, pel comodo, credo bene, ch'essa aveva delle acque, delle legna, e del minerale. Atina gloriavasi giustamente di essere il laboratorio, e 'l deposito generale delle armi dell' intiera nazione (1):

Quinque adeo magnae positis incudibus urbes
Tela novant : Atina potens, Tiburque superbum,
Ardea, Crustumerique, et turrigenae Antemnae .....

3.° Tennero gli antichi Volsci guerre ostinate co' popoli loro vicini, gli Aurunci, i Sidicini, i Sanniti, i Marsi (2). Essi estesero le loro conquiste da settentrione fino al Lago Fucino (3), e' dall' oriente fino ai confini di Teano Sidicino (4).

XXVIII. Loro prime guerre coi Romani.

Anco Marcio, come dice l' Alicarnasseo, o Tarquinio Superbo, come Livio assicura, mosse loro la prima volta la guerra. I Volsci la sostennero con fermezza per dugento anni e più. Furon essi materia di dodici trionfi a' Romani. Quindi vennero ragionevolmente chiamati *pervicacissimi*, *e quasi giornalieri nemici del nome romano* (5), *nati per esercitare in eterno il valor de' Quiriti* (6).

(1) *Id. Aeneid. VII.* 629. *ad* 634.
(2) Liv. *VIII.* 20. 23. *X.* 1.
(3) *Id. IV.* 32.
(4) *Id. VIII.* 19.
(5) Flor. *I.* 2.
(6) Liv. *dec. I. VII.* 21.

Allorchè i legati campani nell' anno 410 di Roma implorarono dal Senato Romano di esser ricevuti, come lor deditizj, onde esser difesi dalle armi de' feroci Sanniti, addussero fra le altre questa potente ragione: *che sempre e quando si fossero mossi i Volsci* INIMICI ETERNI *di Roma, gli avrebbero essi colti alle spalle* (1).

XXIX. Valor militare, e vittorie su i Romani.

Livio famoso panegirista delle gesta romane, parco lodatore, e forse invidioso della gloria delle altre nazioni, non ha potuto tralasciare in più luoghi di estollere la disciplina, il valor militare, e le vittorie de' Volsci sugli ambiziosi e fieri Romani.

Nel consolato di Ap. Claudio, e di T. Quinzio (an. di R. 281.), Appio è vinto vergognosamente da' Volsci. Livio incolpa i soldati che vollero esser vinti. Il console perditore con barbarie inudita fa uccidere i Centurioni, e fa decimare l' esercito. Ma deposto ch' ebbe i fasci fu condannato in esilio (2).

Nell' anno 286 di Roma, essendo Consoli T. Quinzio Capitolino Barbato, e Serv. Prisco, Quinto accorre contro i Volsci; ma qual sangue non gli costò la vittoria (3)?

Nel consolato di T. Quinzio Cincinnato Penno, e di G. Giulio Mento (an. di R. 323.) vi fu al-

---

(1) *Id. ib. VII.* 21.
(2) *Id. ib. II.* 33.
(3) *Id. ib. II.* 34.

tro fatto d'armi coi Volsci. Livio narra la sagacità, e 'l valore di Vezzio Mezzio comandante de' Volsci, uomo più nobile pe' fatti, che pel genere, l'allocuzione fatta da costui ai suoi commilitoni, e l'intervento in battaglia de' Senatori Volsci (1).

Nell' anno 331 di R., essendo consoli G. Sempronio Atratino, e Q. Fabio Vibolano, G. Sempronio rimase compiutamente battuto dai Volsci. Lo stesso Storico non ha potuto fare a meno di asserire in questo rincontro, che vi era la disciplina romana più nell' esercito Volsco, che nel Romano stesso, per cui la fortuna, come al solito, seguì la virtù (2).

Nell' anno 377 di R., i Romani si fan sorprendere in un agguato da' Volsci, e sono spogliati del campo. Ma i Volsci, a parer di Livio, non sanno avvalersi della vittoria, e del tempo (3).

Nell' anno 450 i Sidicini si dichiarano deditizj de' Latini, o sian de' *Volsci*, affin di esser difesi dalle oppressioni, che lor minacciavano i Sanniti. I Latini Volsci nel Concilio allora tenuto in Ferentino eleggono due Pretori *L. Annio* da Sezze, e *L. Numisio* da *Circello*, ambe città Volsche, ai quali addossano tutto il peso della guerra. Malgrado che i Romani fossero accorsi in ajuto de' Sanniti, quanta strage non costò a questi la prima vittoria alle radici del nostro *Vesuvio*, nella via, che a *Veseri*

---

(1) *Id. lib. IV. cap.* 15.
(2) *Id. lib. IV. cap.* 20.
(3) *Id. lib. VI. cap.* 18.

conduceva ? Con esempio raro e memorando non dovette il console Decio immolarsi per tutto l' esercito ? E quanto sangue non costò loro la seconda vittoria in Tifano tra *Sinuessa*, e *Vescia*? Quali lodi non profondono Dionisio , e Livio a' *Volsci Latini* per la buona disciplina e pel valor militare da' medesimi mostrato in questa occasione ? (1).

XXX. Cagioni della decadenza de' Volsci.

Bisogna dire , che i Volsci, nazione numerosa, forte , guerriera , e potente , mancassero di molto nella loro costituzione difettosa. Essi furono quasi sempre battuti dai Romani quando erano guidati in dettaglio dai lor Generali. Comandati poi tutt' insieme da Coriolano fecero tremare i loro vincitori fin dentro le stesse mura di Roma.

Alloraquando questo insigne ma disgraziato Generale condannato in esilio rifuggiossi nei Volsci, che aveva tante volte battuti , era *Medix* , ossia sommo magistrato in Anzio *Azzio Tullo* , uomo di grande esperienza in guerra , e di grandissimo credito nella sua nazione. Tu puoi leggere in Dionisio , e in Livio il racconto sublime, che fanno in atto che Tullo rinviene il profugo Romano accosto al fuoco della sua cucina. Puoi anche , se ti è in grado , farti dire da Livio il tergiversivo usato da Tullo per indurre tutt'i popoli Volsci a prender le armi contro i Romani , frangendo la pace. Tremò allora Roma , e sarebbe

---

(1) *Id. lib. VIII. cap. 1. ad 21.*

rimasta oppressa da' Volsci, e da ll' esule *Marcio*, se Volumnia, e Veturia non fossero accorse a salvare la patria presso ai Gabj. Il Tempio innalzato in quel luogo alla *Fortuna Muliebre*, fu per tanti secoli un monumento parlante, che i vingoli del sangue, e i pianti delle donne possono alle volte più di quello delle armi sul cuore di un capitano giustamente adirato.

Le disfatte adunque de' Volsci non dipesero da mancanza di coraggio, o di disciplina militare, nè da altro simile principio; ma da un difetto particolare della loro costituzione. Tal difetto, se non vado errato, era quello, che fra l' intiera nazione Volsca non passava uno stretto trattato di alleanza difensiva, ed offensiva. Si è accennato ciocchè dovette operare *Azzio Tullo*, quando unitamente a *Coriolano* volle rinnovare la guerra (1). È noto pure, che allorchè gli *Anziati* spedirono i loro Ambasciatori in tutte le città Volsche per indurle alla guerra, alcune di esse inerirono, altre ricusarono (2).

Esse vivendo con rapporti separati, spesso le convenienze di un popolo richiedevano la guerra, e quelle di un altro la facevano abborrire. I Romani che formavano un sol corpo, un solo comune interesse, profittavano di queste circostanze, e quasi ad una ad una batterono, e soggiogarono le città Volsche. Difatti Livio volendo spiegar la ragione per

---

(1) *Id. lib. II. cap.* 20.

(2) *Id. lib. VII. cap.* 19., *lib. IX. cap.* 31.

la quale i Volsci rinnovarono tante volte la guerra, che durò anni duceuto e più, lo disse chiaramente (1).

Si aggiungeva anche una gelosia del comando generale delle truppe. Dopo il fatto di *Coriolano*, trovandosi armati l' esercito Volsco, e quello degli Equi, questo non volle ubbidire ad Azzio Tullo Generale dei Volsci. Che anzi per tale gelosia di comando venuti alle mani si distrussero scambievolmente. E Livio benissimo riflette, che la fortuna di Roma salvò quella città, colla distruzione vicendevole di due eserciti nemici, senza veruna opera de' Romani (2).

XXXI. Distrutti dai Romani acquistano il nome di Latini-Nuovi.

Soggiogata che fu *Anzio*, i Romani diedero la pace ai Volsci, lasciandoli vivere colle lor leggi; ma che ad ogni richiesta della Repubblica Romana, militato avessero sotto i vessilli de' *Quiriti* a loro spese (3). Ritornarono subito alle armi. Furon battuti varie volte (4). Finalmente nell' anno 449 di Roma rimasero quasi distrutti (5). Defatigati da lunga ed ostinata guerra, e presa *Piperno*, una delle città più forti della regione, tutti caddero sotto la potestà de' Romani. Le città loro, oltre di pochissimi munici-

(1) *Id. lib. VI. cap.* 8.
(2) *Id. lib. II. cap.* 21. *in fin.*
(3) Flor. *lib. I. cap.* 2.
(4) Liv. *dec. I. lib. VII. cap.* 21.
(5) *Id. lib. VII. cap.* 21.

pj, divennero in quel tempo parte deditizie, parte prefetture, e parte colonie. A tutte si accordò il dritto del Lazio, e si ebbero per socie del nome Latino. Cangiata quindi la condizione loro, cangiò ancora il proprio nome, ed in cambio dell' antica, e forse odiosa denominazione di *Volsci*, assunsero, unitamente agli Equi, agli Ernici, e agli Ausoni, il nome più specioso di *Lazio*, i di cui privilegj avevano acquistato. Ed acciò si serbasse una regolar distinzione vi fu l' aggiunto di *Nuovo*. Furon quindi a parte dell'imprese più grandi della Repubblica Romana.

XXXII. Eloquenza de' Volsci latini.

Allora rimasero stabiliti i confini del *Lazio-Nuovo* dalla parte marittima fino al *Liri*, e dalla parte mediterranea fino ai Marsi, ai Coraceni, ai Sidicini, agli Aurunci, e formarono i Volsci una parte molto celebre del *Lazio-Nuovo*. Allora si migliorò la lingua loro, si rese generale la loro coltura, e fiorirono prima de' Romani nell' eloquenza. Sono famigerate le orazioni di M. Sestilio di Fregelle in tempo della seconda guerra punica, quando egli indusse altre diciassette Colonie a contribuire soldati, e danaro ai Romani; onde opporsi vigorosamente al Duce Africano; nel mentre altre dodici furono riluttanti (1).

Nel 575 di Roma L. Papirio pur di Fregelle, il miglior Oratore del Lazio di quel tempo, che Tullio chiamava disertissimo (2), recitò nel Senato Ro-

---

(1) Liv. *dec. III. lib. VII. cap.* 12.

(2) *De Clar. Orator.*

mano la causa a pro della patria sua, e delle altre Colonie del Lazio, acciò si facessero ritornare alle rispettive loro patrie quei cittadini, che fissato aveano in Roma il lor domicilio, e l'ottenne (1).

XXXIII. Altre greche discipline.

Ad esempio della grandiosa Via Appia, che attraversava i luoghi marittimi de' Volsci, fabbricata poi ne' luoghi mediterranei del Lazio la stupenda Via Latina, e fatti i rami di comunicazione fra l'una e l'altra, e fra città e città, si accelerò il commercio scambievole, e quindi la coltura loro. Quell' antico poeta Titinnio nella sua *Psaltria*, scrisse, *che il popolo di Ferentino era tutto dedito a studiar le cose greche*. E già sin dall'epoca degli anni più puerili di Tullio, erano generalizzate nel Lazio la grammatica, la rettorica, e le altre belle arti, e le greche dicipline, come sopra abbiam divisato.

XXXIV. Uomini illustri.

Non è dunque meraviglia, se una regione così fatta abbia in que' tempi prodotto i Marj, i Tullj, i Pontinj, i Lutazj, i Pompej, gli Ottavj, gli Albinj, i Luccej, gli Appulej, i Plaucj, gli Alfj, gli Ummidj, i Sulpicj Galba, i Pescennj Neri, gli Elvidj, i Valerj da Anzio, i Valerj da Sora, i Valerj Flacchi, i Giovenali, e tanti altri uomini insigni nelle armi, nella toga, e nelle lettere.

---

(1) Liv. *dec. V. lib. I. cap.* 6.

XXXV. 1.° Estensione del Lazio-nuovo: 2.° epoca di esso.

1.° In ordine alla confinazione del *Lazio-Nuovo*, non convengono gli antichi. Ad essi è parimenti piaciuto di nasconderci l'epoca in cui la region Volsca rimase aggiunta ai Latini.

Polibio il primo di tutti scrisse, che *Sinnessa* apparteneva alla *Campania*. Su questa veduta *Minturni*, che immediatamente incontravasi andandosi a Roma, dovea esser l'ultima città del Lazio-Nuovo.

Strabone, che scrisse ai tempi di Tiberio, portò gli antichi confini del *Lazio*, per la parte marittima, da Ostia sino al monte Circello; ma soggiunge, che a' suoi tempi trovavasi definito da Ostia sino a *Sinuessa*; e che dopo del Lazio veniva la *Campania Felice*, che stendevasi presso al mare.

Plinio però dice, che il *Lazio-Antico*, dal *Tevere* continuava sino al *monte Circello*: che alloraquando scrivea, il nome di *Lazio* si estendeva fino al Liri. Ma poco dopo ingannato dall' oscuro testo di Strabone *ad Sinuessam usque* (le quali parole, a mio credere, debbonsi intendere sino a' confini del territorio di *Sinuessa*), include nel *Lazio* anche *Sinuessa*: *oppidum Sinuessa extremum in adjecto Latio. Hinc foelix illa Campanea*, ec.

Ma lo stesso Plinio ben persuaso, che *Sinuessa* non poteva esser compresa nel *Lazio*, bensì nella *Campania*, parlando delle acque minerali di gran virtù, che anche oggi, ma non curate, sorgono presso la distrutta *Sinuessa*, le situa nella *Campa-*

nia Felice. Venne con ciò a ritrattarsi, ed a confessare, che *Sinuessa* esisteva in questa fortunata regione; e che in conseguenza il confine del *Lazio-Nuovo*, da quella parte, era la città di *Minturni*, e per essa il fiume *Liri*.

Difatti Tolomeo, che scrisse dopo Plinio, con maggior precisione fissò i confini occidentali della *Campania Felice* nella foce del fiume Liri. In tal modo riconobbe, nella parte marittima, lo stesso fiume per arciconfine tra questa regione, ed il *Lazio-Nuovo*.

Però il grammatico *Servio*, uscendo dalla sua sfera, volle ancor esso parlar da geografo. Egli stabilisce il *Lazio-Vecchio* sino a Fondi, ed estende il *Lazio-Nuovo* sino al fiume Volturno. L' oppinione di *Servio* si rileva manifestamente erronea da quanto si è di sopra accennato.

Dei confini mediterranei del *Lazio-Nuovo* non ne parlano di proposito gli antichi. Strabone situa la città di Casino nell' estrema parte di esso, e Teano Sidicino (gente superstite degli Osci), che immediatamente siegue, la ripone nella *Campania Felice*. In questa posizione verissima di Strabone, chiunque conosce la topografia di que' luoghi, vede molto bene che il *Lazio-Nuovo* estendevasi fino al luogo ov' esiste l' attuale Terra di S. Pietro *in fine Latii*, sorta negli estremi del territorio orientale di Casino, presso quelli di Teano Sidicino, e di Venafro. Quivi a lato di uno spezzone della *via Latina*, che esiste tuttora sulla collina chiamata *Montelucci*, inciso ad una roccia leggevasi LATI . FINIS .

XCIII. Vale a dire, che quel confine del *Lazio* distava da Roma miglia novantatre, quante appunto ne distava ancora Minturni. Altra lapida mutilata esisteva nella scala della Chiesa di S. Sebastiano della stessa Terra di *S. Pietro in Fine*, nel ramo della via Latina, che conduceva in Venafro, di cui ne appajono anch' oggi le reliquie maestose: .... LATI. CIVIIVS ... PATER . ET . FILIVS ...

Quindi convien dire, che le città, che da questa parte trovavansi più dentro di *Casino* verso Roma, eran tutte aggregate al *Lazio-Nuovo*, quantunque di quà dal fiume Liri. Tali sono *Atina*, *Aquino*, *Arce*, *Arpino*, *Sora*: città attualmente esistenti, comprese nel nostro Regno; e *Cominio*, *Casino*, *Interamnia-Lirinate*, *Regali*, e *Fregelle* città distrutte.

2.º Sono però gli eruditi discordanti rispetto all'epoca della dilatazione del *Lazio-Nuovo*. Sigonio la vuol seguita fra la guerra Tarentina, e la Punica, cioè fra l' anno 472 al 490 di Roma. Cluverio mosso da alcuni luoghi del *Bruto* di Cicerone, lo fissa a' tempi di Gracco, che fu ucciso nell' anno 630 di Roma. Il nostro diligentissimo Camillo Pellegrini la crede avvenuta molto tempo innanzi, ma non osa fissare l' epoca precisa.

In un affare cotanto vetusto, ch' è piaciuto agli antichi di tenerlo celato, dovendosi ricorrere al buon senso, parmi potersi sol dire, che siffatta dilatazione non fosse seguita in una sola volta, ma in varj tempi. Dovettero prima unirsi al *Lazio-Vecchio* i popoli più vicini, cioè i *Rutoli*, gli *Equicoli*, gli

*

Ernici. Indi i *Volsci* sino a *Circello* dalla parte del mare, e sino al *Liri* dalla parte mediterranea. Finalmente dalla stessa parte marittima vi si unirono *Terracina* ultima città de' Volsci, e le successive città Ausone, *Fondi*, *Gaeta*, *Formia*, *Pira*, *Ausonia*, *Minturni*. Dalla parte poi dentro terra vi si aggiunsero le altre città *Volsche*, situate di quà del *Liri*, cioè *Arce*, *Arpino*, *Sora*, la *Valle di Cominio*, *Atina*, *Casino*, *Interamnia*, *Regali*, *Aquino*, e *Fregelle*.

Più di questo, mio caro Amico, non ho saputo escogitare per rendere appagata l' erudita curiosità tua. Se hai altro di meglio, potrai suggerirmelo; altrimenti dovrai contentarti de' miei forse sconci pensieri.

Conosco di aver progredito le regole della brevità, che mi aveva proposto. Mi è accaduto come al Vasajo del *bevitor di Venosa*, il quale volendo fare una tazza, lasciò correr di soverchio la ruota, e ne uscì un orciuolo. Io però spero un compatimento benigno da te, che hai sovente detto, di aver sempre trovato vero ciò che sentiva l' altro nostro disgraziato poeta di Solmona:

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, et immemores non sinit esse sui.

Ma la stessa e maggiore dolcezza, credimi pure, che io risento nell' animo alloraquando mi si permette di cogliere l' occasione, come ora faccio, di dichiararmi tuo. Sta bene. Addio.

Napoli 1. Gennajo 1813.

ANNOTAZIONI.

(A) *Osservazioni geologiche, con alcune particolarità di Storia naturale.*

Poche osservazioni di questa fatta basteranno a comprovare, che l' Italia sia stata un tempo signoreggiata dal mare.

I. Giusta le osservazioni de' geologi, la parte inferiore di tutti gli Appennini, e della catena de' medesimi, che s'inoltra nella regione de' Volsci, è generalmente formata di carbonato calcareo compatto, che contiene pochi corpi organici impietriti, quali si riferiscono a' generi, i di cui analoghi più non si conoscono : e perciò riportar si potrebbero alle così dette montagne di *transizione*. La parte superiore poi degli stessi monti, e della mentovata catena si vede generalmente formata dallo stesso carbonato calcareo stratificato, che contiene un numero prodigioso di corpi organici impietriti, e perciò riferir si dee ad una formazione più recente, ed appartiene a quella serie di rocce, che i geologi chiamano *secondarie stratiformi*. Cosiffatte montagne di carbonato calcareo compatto, e vieppiù stratificato, contenenti piante, conchiglie, o animali fossili, vengono a ragione riguardate di origine acquea.

II. In alcuni monti de' Volsci si trovano strati grandissimi di un impasto di picciole brecce calcaree, rotolate dall' acque, e perciò di figura sferica,

o sferoidale, come quelle de' torrenti. Esse sono riunite da una specie particolare di cemento calcareo, che ne ha indurito gl' interstizj, che il sig. Breislak chiama vera *puddinga calcarea.* I geologi giustamente li reputano di ultima formazione, cagionati da grandi alluvioni. In Arce io ne ho formato le belle lastre da' palconi. In Arpino, oltre delle antichissime mura ciclopiche, che circondano la città, se ne fanno i belli muri a secco.

III. Nella montagna di *Cairo* (*Claro*), e nelle sue diverse ramificazioni, negli estremi di Terra di Lavoro, vi esistono varie specie di marmi di breccia, di fior di persico, e schizziato rosso. Nel monte Circello trovasi l' alabastro. Nei monti Lepini presso Cori il marmo tigrato. In più luoghi trovasi il marmo composto di varie concrezioni acquose, e di petrificazioni de' vegetabili. Nella strada di Ferentino, e di Anagni i tufi acquosi, le stallattiti, ec.

IV. Le punte delle rocce si osservano per lo più nude e bucate da *mitili litofagi*, nel modo che veggonsi bucate le colonne di marmo del Tempio di Serapide in Pozzuoli, che per qualchè tempo furon ricoverte dal mare, e nel modo che il sig. Breislak l' osservò ancora nella sommità dell' Isola di Capri.

(B) *Osservazioni di Zoologia orittologica.*

I. Negli Appennini della Lucania, degli Abruzzi, e de' Volsci, si è trovata, com' è noto, e trovasi alla giornata una quantità prodigiosa di conchiglie, di pesci; e di animali marini fossili, e petrificati. Ma in Arpino ve n' ha una infinità della specie de' *pettiniti.*

II. Dalle osservazioni del sig. Cav. Hamilton, si raccoglie, che la Campania Felice sino alla catena de' monti Tifatini sia stata l'ultima ad essere abbandonata dal mare. Egli crede che un volcano sottomarino avesse interrito questo braccio di mare. Lo pruova coi tufi, ed altre materie bruciate, che costantemente trovansi per tutta la regione, sotto ad uno strato di tre in quattro palmi di terreno vegetabile (1).

III. Altre osservazioni fatte dal nostrò medico chimico sig. Andria (2) nella *Japigia*, ultima regione del nostro Regno, situata tra il mare Adriatico e Jonio, mostrano che le colline sparse in quella pianura sian tutte formate di tufo arenoso, di costruzione recente, nata dal loto del mare, composte di strati carbonati calcarei, dove l'un sopra l'altro, dove confusi. Quivi rinvenne una infinità di conchiglie diverse, tutte intiere e perfette, e più di tutto le ostrache, gli echini, ed altri crostacei, de' quali abbonda ancor ora il mare adjacente.

IV. Dalle ultime osservazioni del sig. Brocchi (3) sembra che non possa più dubitarsi, che l' oceano

---

(1) *Vedi le Transaz. filosof. della Società Reale di Londra an.* 1771. *tom.* 61. Riflessi sul terreno di Napoli.

(2) *Chaemiae philosophicae elementa. Neapoli* 1803. *p.* 128. *seq.*

(3) *Conchilogia fossile subappennina, con osservazioni geologiche sugli Appennini, di G. Brocchi. Milan. Stamp. R.* 1814.

abbia una volta signoreggiato l'Italia, e che non siasi ritirato ad un tratto solo nel suo attuale livello, ma sibbene in epoche diverse.

1.° Egli ha osservato nelle colline subappennine una così sorprendente moltitudine di testacei fossili in alcune situazioni, che tanta non ne contiene lo stesso mare, ove n'è più fecondo. Ha trovato che molti di essi ritengono ancora lo smalto, ed il lustro margaritaceo, le tracce di colori nativi, il ligamento tendinoso, che unisce le due valve, flessibile in modo da potersi svolgere e separare le fibre.

2.° I testacei più alterati veggonsi alcuni ridotti in pietra candida, per sottrazione del glutine animale, altri cangiati in ispato calcareo, conservando però le loro forme, e i più delicati lineamenti.

3.° Ha osservato che tali conchiglie non sian disperse o gittate alla rinfusa, ma sovente vegga nsi distribuite in famiglie, e distinte in specie, come appunto trovansi nel mare.

4.° Egli vi ha trovato gli echini, i granchi, le madrepore, gli alcioni, le asterie, i fuchi, i pesci diversi, e finalmente le ossa de' grandi cetacei, ed asserisce che la loro inumazione si trova in molte colline subappennine dalla Lombardia sino alle Calabrie.

5.° Ed in fine distingue i cetacei fossili, da lui raccolti, in univalvi, in bivalvi, ed in moltivalvi.

V. E sebbene dalle osservazioni fatte in varj luoghi della Francia dal sig. Brognart, Cuvier, Menard de la Groye, Bosc, Lamanon, ec. si rilevi che molte conchiglie prese per marittime siano for-

mate nell'acqua dolce; pure questa ipotesi, la quale si rende probabile ne' grandi continenti, che in una penisola tanto stretta, quanto è l'Italia, maggiormente dimostra, che l'Italia stessa sia stata un tempo sott' acqua.

VI. Finalmente il sig. Breislak assicura, che dalle osservazioni tratte dalla geologia si ricava l'esistenza de' corpi marini ne' nostri Appennini, fino all'altezza di tese 2430 dell' attuale livello del mare. Sembra dunque non potersi dubitare, che il mare medesimo avesse una volta ricoverto gli Appennini sino a quest' altezza.

(C) *Notizie volcaniche Vesuviane.*

Questo celebre volcano imitatore dell'*Etna* getta fuoco e fumo in un monte isolato dagli Appennini, sorto unicamente dalle sue continue esplosioni. Giace in un' amena situazione, presso al mare, sei miglia circa distante da Napoli. Le sue coste sono oltremodo fertili di vini squisiti, e di frutti delicati.

Vi è tutta la probabilità, che cominciasse ad ardere appena che l'Italia rimase sgombra dalle acque (1). I libri sibillini fan menzione di tali vetu-

(1) *Il Cav. Hamilton opina, che il Vesuvio sia un volcano sottomarino. Narra, che alle falde di esso, e presso al suo casino di Portici, al lido marittimo, essendosi cavato un pozzo a palmi 25 sotto al livello del mare, si rinvenne un letto di lava vesuviana. Vedi le Transaz. filosof. della Società Reale di Londra 1769. tom. 58.*

atissime eruzioni, confermate da sette lave rinvenute sotto di Pompei, da quattro sotto la Madonna dell'Arco, e da cinque verso Nola; come pure dalle strade di Ercolano, e di Pompei, le quali prima dell'eruzione dell'anno 79 esistevano lastricate di lava vesuviana.

Da molti secoli eran cessate l'eruzioni, a segno che di esse non trovasi fatta veruna menzione precisa dagli storici antichi. A me sembra però potersi rilevare da Silio Italico, che questo monte avesse vomitato fuoco ne' tempi della seconda guerra punica. Egli fra i prodigj avvenuti in Italia prima della funesta giornata di Canne, vi annovera la eruzione del Vesbio (1):

Axe super medio, Libies a parte coruscae
In Latium venere faces, ruptusque fragore
Horrisono polus, et vultus patuere Tonantis.
Haetneas quoque contorquens e cautibus ignes
Vesbius (2) *intonuit, scopulisque in nubila jactis,*
Phlegraeus tetigit trepidantia sidera vertex.

---

(1) Sil. Ital. *VIII.* 656.

(2) *Nell' edizioni di Silio Italico si legge*: Lemnius; *voce derivativa di* Lemnos, *oggi Halimene, isola dell' Arcipelago. Non è verisimile, che il Poeta avesse quì parlato dell' incendio di un' isola dell' Asia cotanto lontana, qualora egli rammentava i prodigj avvenuti in Italia. Quindi la parola* Lemnius *è sicuramente un errore de' copisti, in vece di* Vesbius. *Così di fatto vien chiamato il nostro Vesuvio*

Nell' anno 682 di Roma il Vesuvio era formato di un solo cono, e dalla sua punta in giù era cavernoso, ed avea un esito nel piano. Per colà, in quell' anno di Roma, fuggì Spartaco comandante de' servi gladiatori, allora quando fù assediato su quel monte dal Pretore Clodio Glabrione (1).

Pretendono alcuni, che Diodoro Sicolo, che scrisse a' tempi di Giulio Cesare, avesse parlato dell' antiche eruzioni del Vesuvio (2).

---

da Marziale, da Valerio Flacco, da Stazio, ed altrove dallo stesso Silio. Nel Codice Agrippino si legge Lesbius, *ma dee ridursi a* Vesbius. *Nelle note a questo luogo di Niccola Heinsio* (Ed. Traject. ad Rhen. 1717.) *si legge* : Lemnius intonuit. Codex Agrippinus, Lesbius. Scribendum utique Vesbius. *Ma il Codice Agrippino dice anche bene. Vedi Galeno lib. V.* celebre atque novum monti nomen, Lesbius est.

(1) Per fauces cavi montis, vitigineis delapsi vinculis, ad imas ejus descendere radices. *Flor. III. 22.*

(2) *Diodoro nel* lib. IV. *rammentando il viaggio di Ercole venuto dal Tevere dice, che giunse nelle campagne di Cuma dette Flegree, dal molto fuoco, che avea un tempo vomitato un suo monte (nel modo che facea l' Etna), e che a' suoi tempi conservava ancora i vestigj delle antiche accensioni. I nostri filologi han creduto, che avesse Diodoro parlato del monte Vesuvio. Sarebbe legittima la loro illazione, se presso Cuma non vi fossero stati altri monti che eruttarono ancor fuoco.*

L' antico nostro architetto Formiano (1), che visse a' tempi di Augusto, racconta per tradizione, che il Vesuvio aveva una volta vomitato le fiamme intorno a que' campi, e perciò le spogne, ossian pomici pompeane de' suoi tempi, altro non erano, se non una specie di pietra bruciata, e dall' azione del fuoco convertita in quel genere.

Strabone (2) credette per via di congetture nascenti dalle materie bruciate, che quel monte avesse potuto un tempo vomitar fiamme, e poscia mancata la materia accensibile fossero l'eruzioni cessate. Egli attribuì alle sue ceneri la sua fertilità, particolarmente del vino.

1. Dopo la quiete di molti secoli, dietro forti, e replicate scosse di tremuoto, che afflissero per più tempo la Campania; dietro un denso fumo, che usciva dalla cima del monte a guisa di un grandissimo arbore di pino, finalmente nell' anno 79 della nostra Era accadde quella orrenda eruzione, che vien narrata dagli storici coevi (3). Essa seppellì Ercolano, Retina, Oplonti, Pompei, Stabie, Tora, Taurominia, Cora, Veseri; e soffogò il naturalista di Como nel lido di Stabie. Le ceneri eruttate giunsero nell' Africa, ed in Costantinopoli (4).

---

(1) Vitruv. *II.* 6.

(2) *De sit. orb. V.*

(3) Plin. jun. *IV. ep.* 16. 20., Tac. *an. I.*, Suet. *in Tito* 8., Dio Cass. *LXVI.* 23.

(4) Dio Cass. *ib.*

Ma Valerio Flacco (1), e Silio Italico le fan giungere nell'Indie orientali. Ci assicura quest' ultimo, che i popoli Seri rimasero stupefatti nel vedere i loro boschi di seta imbrattati dalle lordure del cenere italiano (2).

Allora il gran cono si ruppe, e rovesciò dalla parte di mezzogiorno ad occidente, rimanendo le pareti dell' orlo da settentrione ad oriente, a modo di un gran teatro, come tuttavia si veggono. Dalla parte di mezzogiorno alle radici della porzione caduta, apertasi in quel tempo una nuova voraggine, cominciò ad innalzarsi un altro cono, ch' è quello che ha formato l' attuale monte Vesuvio. Tuttociò sembrami rilevarsi chiaramente dallo stesso Silio Italico, il quale scrisse il suo poema dopo di questa memoranda eruzione (3):

Monstrantur veseva juga, atque in vertice summo
Depasti flammis scopuli, fractusque ruina
Mons circum, atque Aetnae fatis certantia saxa.

---

(1) *Sic ubi prorupti tonuit cum forte Vesevi*
Hesperiae letalis apex; vix dum ignea montem
Torsuit hiems; jam Eoas cinis induit urbes.
Valer. Flac. *Argonaut. IV. v.* 507.

(2) *Sic ubi vi coeca tandem diductus ad astra*
Evomuit pastos per secula Vesbius ignes,
Et pelago et terris fusa est vulcania pestis,
Videre Eoi monstrum admirabile Seres,
Lanigeros cinere Ausonio canescere lucos.
Sil. XVII. 594.

(3) Id. XII. 151. *Si noti che il Poeta quan-*

2. Sotto di Antonino Pio, il quale regnò dall'anno 161 al 180, vi fu altra grande eruzione (1).

3. Nell'impero di Commodo, dal 192 al 193 seguì altra rumorosa eruzione, le di cui ceneri sorvolarono nell'Africa (2).

4. Sotto di Settimio Severo, il quale fu Imperadore dal 211 al 217 riprese il Vesuvio le sue periodiche annuali eruzioni, e i suoi muggiti si sentivano sino a Capoa, in distanza di sedici miglia (3).

5. Sotto di Alessandro Severo, il quale ascese al trono imperiale nel 235 accadde lo stesso (4).

6. Nel 474, essendo Imperadore d'occidente Giulio Nipote, ed Odoacre Re d'Italia, accadde altra terribile eruzione. Quasi tutta l'Europa si vide ricoverta di ceneri. Esse giunte pure in Costantinopoli recarono tanto spavento all'Imperadore Leone I., che sen fuggì dalla città (5).

7. Nel 512 sotto il Regno di Teodorico ricominciarono le sue tremende eruzioni, siccome l'atte-

---

tunque avesse parlato de' tempi di Annibale, pure descrisse il Vesuvio con più cime, e squarciato come era a' tempi suoi. Egli visse sotto di Nerone, di Vespasiano, di Tito, e di Domiziano, ed a' tempi di quest' ultimo scrisse il suo poema.

(1) Galen. *V.* 12.

(2) Tertullian. *de poenit.*, *de pall. II.*, *Apologet. XI.*

(3) Dio Cass. *XL.*

(4) *Id. loc. cit.*

(5) Marcellin., Com., e Sigon.

sta Cassiodoro (1), ed Eutropio da Cesarea. Quel sovrano, quantunque barbaro, disgravò gli abitatori del circondario del monte dagli ordinarj tributi pel danno che avean sofferto (2).

Sotto gl' Imperadori Giustino I., e Giustiniano avea cessato di ardere. Ritenea nel suo vertice in giù una grande spelonga, e dal suo lato orientale sorgeva un fiume chiamato Dragone, che s' immetteva nel Sarno, siccome attesta Procopio.

8. Nel 579 a' 6 Novembre riprese le sue grandi eruzioni, che durarono anni due. Le sue ceneri giunsero a Costantinopoli (3).

9. Nel 685 nel mese di Marzo, ne seguì un' altra riferita da Paolo Diacono, che fece una strage quasi simile a quella de' tempi di Tito.

10. Si vide rinnovata nel 993, giusta lo storico Glabro Ridolfo, ed il Baronio.

11. Simile nel 1024.

12. Nel 1036 a' 27 Febbrajo il volcano si aprì nuove aperture ne' lati, e le lave giunsero sino al mare, come narra l' Anonimo Cassinese.

13. Nel 1049 vi fu altra grande eruzione.

14. Nel 1050 assicura l' Ostiense, che vi fu un torrente bituminoso, che giunse al mare, e rimase petrificato.

15. Nel 1138 a' 29 Maggio, sotto Ruggiero I.

---

(1) *Ep. V.* 50.

(2) *Id. ib.*

(3) Procop. *de bell. gest.*

Re, avvenne altra spaventosa eruzione riferita dall' Anonimo Cassinese.

16. Nel 1139 per otto giorni eruttò nero fumo, e per altri trenta nera cenere, che oscurò l' aria, come da Falcone Beneventano.

17. Nel 1307 vi fu altra memoranda eruzione, con danni e devastazioni grandissime de' campi adjacenti, come dalla Cronica di Bologna.

18. Nel 1500 oscurò l' aria per tre giorni, e vomitò cenere rossigno, e lave sterminate di fuoco.

19. Nel 1527 vi fu altra grande eruzione, alla quale aggiunta la carestia, e la guerra, ed un fiero contagio, prodotto dall' assedio de' Francesi, guidati da Monsignor de Leutrec, la città fece voto di ergere al principal Protettore S. Gennaro la cappella del Tesoro. Per le calamitose circostanze de' tempi se ne trasferì l' esecuzione fino all' anno 1618, tempo in cui, col disegno e direzione del Padre Teatino D. Francesco Grimaldi nostro napoletano, ne fu principiata la fabbrica. Sulla porta della cappella in compruova vi fu apposta questa iscrizione:

DIVO IANVARIO
E . FAME . BELLO . PESTE
AC . VESEVI . IGNE
MIRI . OPE . SANGVINIS
EREPTA . NEAPOLIS
CIVI . PATRONO . VINDICI

20. Nel 1631 a' 6 Dicembre avvenne la vigesima eruzione. Essa fu terribile, e poco meno di quella

dell' anno 79 della nostra Era. Il volcano si aprì tre voragini nel piano inferiore, adiacente alle radici meridionali del monte. Secondo il Carafa rimasero distrutti sette popolosi villaggi, colla morte di circa diecimila persone. La sabbia, e le ceneri giunsero sino a *Volo* nell'Arcipelago, e cento leghe al di là (1). Durò questo incendio fino a' 24 Febbrajo del susseguente anno 1632. Fu tale la costernazione della città, che fece allora un voto solenne allo stesso principal Protettore, che sciolse con eguale pompa, e solennità, cessato che fu il flagello. Una lapida situata a destra della porta della Chiesa di S. Gennaro *extra moenia*, ce ne ha tramandata la notizia sicura:

---

(1) V. *le Transaz. filosof. della Reale Accad. di Londra an.* 1666, *not.* 21, *ove esiste il seguente rapporto del cap. Gugl. Badily*: « Li 6 Dic. (*del* 1631, « *primo giorno dell'eruzione*), essendo all'ancora nel « golfo di Volo nell'Arcipelago, verso le dieci di sera, cominciò a piovere sabbia, e cenere, e questa « pioggia continuò fino alle 2 della mattina. Ve n'erano due pollici circa d'altezza sul ponte . . . . « Non ne cadde solo ove noi eravamo, ma ancora « in altri luoghi sopra vascelli che venivano da S. Gio. « d'Acre al nostro porto, e che erano allora lontani da noi cento leghe. Paragonammo le ceneri: « esse erano della natura medesima ». Questa pioggia di ceneri veniva da una eruzione del monte Vesuvio.

IANVARIO SANCTO

QVOD FRANCISCVS BONCOMPAGNVS CARDINALIS ANTISTES
VT NOVISSIME ERVPTAS VESVVI FLAMMAS NVMINE SVO
EXTINGVERET, VRBEM INCENDIO LIBERARET,
VIGESIMA SECVNDA DECEMBRIS MDCXXXI,
DVM NIMIS FLAMMA SAEVIRET, EIVSDEM SACRO CVM CAPITE,
ET ADMIRANDO SANGVINE, CAPITVLO, VNIVERSO CLERO,
ET POPVLO NEAPOLITANO HVC VOVENS PRECATOR,
ET VOTI COMPOS, MOX ITERVM VIGESIMA MAI ASCENDENTIS
IN COELIS DOMINI DIE, SEQVENTIS ANNI MDCXXXII,
CVM ALIIS SANCTIS QVOQVE PATRONIS, GRATIAS AGENS,
COMITATVS ACCESSERIT.
PHILIPPO IV. REGNANTE,
ET EMMANVELE FONSECA, ET ZVNICA VICE REGIS
GERENTE, IACOBVS PINTVS, LVCAS ANT. SANTVLLVS,
MARTIVS DE PIRO, FR. ANTONIVS DE MONICA TEMPLI
HVIVS MODERATORES, MONVMENTVM, SINGVLARI RELIGIONI
DEBITVM POSTERITATI PERPETVAE POSVERE.
ANNO A CHRISTO NATO MDCXXXII.

E siccome le sterminatrici lave di fuoco presero varie direzioni, così una di esse giunse sino a Portici, ed un'altra sorpassò la strada consolare fuori la Torre del Greco. Quindi quel Vicerè vi fece apporre le seguenti memorie, in marmo, formate dal nostro celebre Gesuita P. Mascolo, che non sarà discaro ai leggitori di rammentarle. Da esse si potran rilevare i varj fenomeni del nostro volcano, e come in que' tempi si pensava sulle cause, ed effetti de' medesimi. Ecco la prima (1):

---

(1) *Si legge in Portici nell' angolo della via, che conduce al Granatello.*

POSTERI, POSTERI : VESTRA RES AGITVR. DIES FACEM PRAEFERT DIEI NVDIVS PERENDINO. ADVERTITE: VICIES AB SATV SOLIS, NI FABVLATVR HISTORIA, ARSIT VESEVVS, IMMANI SEMPER CLADE HESITANTIVM. NE POST HAC INCERTOS OCCVPET, MONEO. VTERVM GERIT MONS HIC BITVMINE, ALVMINE, FERRO, SVLPHVRE, AVRO, ARGENTO, NITRO, AQVARVM FONTIBVS GRAVEM: SERIVS, OCYVS IGNESCET, PELAGOQVE INFLVENTE PARIET, SED ANTE PARTVRIT: CONCVTITVR, CONCVTITQVE SOLVM : FVMIGAT, CORVSCAT, FLAMMIGERAT : QVATIT AEREM, HORRENDVM IMMVGIT : BOAT, TONAT, ARCET FINIBVS ACCOLAS: EMIGRA DVM LICET : IAM IAM ENITITVR, ERVMPIT, MIXTVM IGNE LACVM EVOMIT. PRAECIPITI RVIT ILLE LAPSV, SERAMQVE FVGAM PRAEVERTIT : SI CORRIPIT, ACTVM EST, PERIISTI. AN. SAL. MDCXXXI. VII. KAL. IAN. PHILIPPO IV REG. EMMANVELE FONSECA, ET ZVNICA COMITE MONTIS REGII PROREGE, REPETITA SVPERIORVM TEMPORVM CALAMITATE SVBSIDIISQ. CALAMITATIS HVMANIVS, QVO MVNIFICENTIVS, FORMIDATVS SERVAVIT ; SPRETVS, OPPRESSIT INCAVTOS, ET AVIDOS, QVIBVS LAR, ET SVPPELLEX VITA POTIOR : NVNC TV, SI SAPIS, AVDI CLAMANTEM LAPIDEM : SPERNE LAREM, SPERNE SARCINVLAS, NVLLA MORA FVGE.

ANTONIO SVARES MESSIA MARCHIONE VICI PRAEFECTO VIARVM.

Ecco la seconda (1).

AT . O .

VIII. ET LX. POST. ANNO XVII. KAL. IANVARI PHILIPPO IV. REGE. FVMO , FLAMMIS , BOATV , CONCVSSV , CINERE , ERVPTIONE , HORRIFICVS , FERVS , ETSI VNQVAM VESVVIVS , NEC NOMEN , NEC FASCES TANTI VIRI EXTIMVIT : QVIPPE EXARDESCENTE CAVIS SPECVBVS IGNE , IGNITVS , FVRENS , IRRVGIENS , EXITVMQVE ELVCTANS COERCITVS AER , DISIECTO VIOLENTER MONTIS CVLMINE , IMMANE ERVPIT HIATV POSTRIDIE. EIACVLATVS TRANS HELLESPONTVM CINEREM , PENE TRAHENS AD EXPLENDAM VICEM PELAGVS. IMMITE PELAGVS FLVVIOS SVLPHVREOS , FLAMMATVM BITVMEN , FAETAS ALVMINE CAVTES , INFORME CVIVSQVE METALLI RVDVS , MIXTVM AQVARVM VOLVMINIBVS IGNEM , FERVENTEMQVE VNDANTE FVMO CINEREM , SESEQVE , FVNESTAMQ. COLLVVIEM IVGO MONTIS EXONERANS , POMPEIOS , HERCVLANVM , OCTAVIANVM , PERSTRICTIS RETINA , ET PORTICV , SILVASQVE , VILLASQVE , AEDESQVE MOMENTO STRAVIT , VSSIT , DIRVIT , LVCTVOSAM PRAESE PRAEDAM AGENS , VASTVMQVE TRIVMPHVM. PERIERATQ. HOC QVOQVE MARMOR ANTE SEPVLTVM ; CONSVLTISSIMI MONVMENTVM PROREGIS NE PEREAT , EMMANVEL FONSECA , ET ZVNICA COM. MONT. REG. PROR., QVA ANIMI MAGNITVDINE PVBLICAE CALAMITATI , EA PRIVATAE CONSVLVIT : EXTRACTVM FVNDITVS GENTILIS SVI LAPIDEM CAELO RESTITVIT, VIAM RESTAVRAVIT, FVMANTE ADHVC, ET INDIGNANTE VESEVO, AN. SAL. MDCXXXV. , PRAEFECTO VIARVM ANTONIO SVARES MESSIA MARCHIONE VICI.

---

(1) *Leggesi di là dalla Torre del Greco, a destra andandosi nella Torre Annunciata, nel luogo detto l' Epitaffio.*

21. Nel 1651 replicò l'eruzione, che durò mesi sei con muggiti continui.

22. Nel 1660 nel mese di Luglio vomitò gran fuoco dalle mentovate tre voragini.

23. Nel 1663, oltre delle vomitazioni infiammate, il monte cacciò torrenti di acqua bollente, e fece perire migliaja di abitatori.

24. Da' dodici fino a' 22 Agosto del 1682 vi fu altra strepitosa eruzione, che rinnovata si vide.

25. Nell' anno 1685.

26. Nell' anno 1689 accadde altro fenomeno molto spaventevole, che rese disabitati tutt' i paesi convicini. Le fiamme s' innalzarono ad una strabocchevole altezza, e resero luminose le notti. Uscivano dal fumo slanci di fulmini, che scoppiavano in tuoni. I tremuoti furono continui pel corso di otto giorni. Il monte cangiò forma, e si alzò più di 500 palmi nel vertice.

27. Nel 1694 a' 12 Marzo fra le altre strane materie e bitumi ardenti, che presero diverse direzioni verso la Torre del Greco, e verso Napoli, gittò in alto gran copia di sassi infocati, che giunsero sino a Benevento, in distanza di circa 30 miglia dal Vesuvio.

28. Nel 1698 a' 12 Giugno ne accadde un' altra egualmente terribile, che durò circa venti giorni.

29. Nel 1701 si replicò l'eruzione dal 1.° fino a' 15 Luglio.

30. Così anche a' 30 Maggio del 1704.

31. E nel 1705 fino a' 23 Luglio del 1706.

32. Nel 1707 a' 28 Luglio si crepò il monte da

due lati. Seguirono due orribili eruzioni, che sembravano due fiumi grandissimi di fuoco, de' quali uno giunse quasi al mare, e l' altro con grande velocità, scorrendo verso la Capitale, bruciò le deliziose campagne. Le fiamme, ch' ergevansi ad un' altezza smisurata; i muggiti, i rimbombi, che udivansi dall' interno del monte; le serpeggianti saette, che strisciavano per l' aria oscurata da densissimo fumo; la cenere in tale abbondanza, che aveva ecclissata la luce; i sassi infocati, che venivano slanciati a grandi distanze, produssero spavento grandissimo agli attoniti napoletani, che temevano a momenti la morte. A' 2 Agosto ad ore 21 crebbero a segno le tenebre, che bisognò andare per la città con le fiaccole accese. Cessato l' orrendo flagello la città sbigottita riprese coraggio. Grata al suo gran Protettore, gl' innalzò un monumento nelle grada di S. Catterina a Formello, con questa iscrizione:

DIVO IANVARIO
VRBIS NEAPOLITANAE INDIGETVM PRINCIPI
QVOD MONTIS VESVVI AN. MDCCVII
CVM, MAXIMA IGNIS ERVPTIONE FACTA,
DIES QVAMPLVREIS MAGIS MAGISQ. FEROCIRET
IAM VT CERTISSIMVM VRBI TOTIQVE CAMPANIAE
INCENDIVM MINARETVR
SACRI OSTENTV CAPITIS IN ARA HIC EXTRVCTA
EXCIDIOSOS IMPETVS EXTEMPLO OPPRESSERIT
ET OMNIA SERENARIT
NEAPOLITANI
EIVS DIVINI BENEFICIO VTI, ET INNVMERVM ALIORVM
QVIBVS A BELLO FAME PESTILENTIA TERREMOTV
VRBEM CIVITATEMQVE LIBERAVIT
MEMORES P. P.

Fece anche la città in quel rincontro coniare una medaglia in argento, nel di cui dritto si vede la testa mitrata del Santo, con leggenda:

DIVO IANVARIO
LIBERATORI VRBIS
FVNDATORI QVIETIS

E nel rovescio, il Vesuvio quietato con epigrafe:

POSTQVAM COLLAPSI CINERES
ET FLAMMA QVIEVIT
CIVES NEAP. INCOLVMES
MDCCVII.

33. Nell' anno susseguente si rinnovò l'incendio del monte, che cessò agli 8 Agosto del 1708.

34. Replicò da' 12 Febbrajo per tutto Novembre del 1712.

35. Si vide di bel nuovo nel 1713. — 36. E nel 1714.

37. A' 6 Giugno del 1717 si crepò un lato del monte, e ne uscì gran copia di lava ardente, che come piombo liquefatto, si divise in due rami.

Continuarono l'eruzioni delle lave, e ceneri negli anni

38. 1718. — 39. 1720. — 40. 1723. — 41. 1724. — 42. 1725. — e 43. 1726.

44. Nel 1727 vi fu gran tremuoto, e getto di fiamme, e di pietre. Il mare si gonfiò straordinariamente.

45. Nel 1730 a' 27 Febbrajo il volcano si aprì una nuova bocca fra mezzodì, e ponente: la lava calò fino alla Torre del Greco, ed al mare, pro-

ducendo danni grandissimi. Il monte crebbe di altezza in forma acuminata.

46. A' 29 Novembre del 1732 avvenne altro incendio del Vesuvio, e s' intese il tremuoto in Napoli, e nelle sue vicinanze.

47. Agli 8 Gen. del 1733 altra grande eruzione.

48. A' 15 Maggio del 1737 ve ne fu una delle più strepitose. La lava prese la direzione della Torre del Greco; e giunse sino al mare, per la distanza di quattro miglia, in otto ore.

49. A' 28 Ottobre del 1751 apparve altra eruzione colla solita lava, che si gittò nell' atrio del cavallo, indi nel Mauro.

50. Si vide rinnovata a' 2 Dicembre del 1754. Il monte crepò in due parti, si formarono due bocche, e da esse ne uscì un' ammasso prodigioso di lava fino a' 22 Gennajo del 1755.

51. Per quattro mesi del 1757, il volcano altro non fece, che buttar pietre liquefatte, bitumi, ed altre strane materie.

52. A' 23 Dicembre del 1760 si formarono alle radici del monte verso Torre Annunciata dodici aperture, dalle quali ne uscì una sterminata quantità di lava larga di fronte pal. 3648, che giunse al mare. Terminò l' incendio a' 6 Gennajo del 1761. Il danno fu considerevole, e tuttavia veggonsi le vestigia di questa lava, che col lasso del tempo va da giorno in giorno disfacendosi.

53. A' 28 Marzo del 1766 accadde altro incendio con lava. Ed a' 10 Aprile dello stesso anno eruttò un torrente di materia liquida infocata, che durò fino a' 15 del susseguente mese di Dicembre.

54. A' 19 Ottobre del 1767 vi fu altra strepitosa e tremenda eruzione, con gran lava di fuoco, che durò molti giorni. La pioggia di cenere ridusse in tenebre la Campania, e sentivasi di continuo uno squotimento della terra, accompagnato da orrendo rumore, e muggito sotterraneo. La città fece voto, e lo sciolse, cessato il pericolo, innalzando una bella statua al suo Protettore nel ponte della Maddalena, con modello del nostro famoso Francesco Celebrano, che vi si ammira tutt' ora, con questa elegante epigrafe del Mazzocchi:

DIVO IANVARIO
PRINCIPI . NEAPOLITANORVM . PATRONO
EX . CIVIVM . RELIGIONE . SIGNVM . CVM . ORNAMENTIS
QVOD . MONTIS . VESVVI . IGNEM
LONGE . LATEQVE . SE . EFFVNDENTEM
HIC . E . SACRATI . CAPITIS . REGIONE
X. KAL. NOVEMBRIS . MDCCLXVII.
STATIM . EXTINXERIT
ATQVE . VNIVERSOS . EXHILERAVERIT.

55. Al 1 Maggio del 1771 il volcano si aprì una novella apertura circa 600 palmi al di sotto della cima del monte. Da essa sgorgò senza strepito poca lava. Ma a' 9 dello stesso mese sboccò dal luogo medesimo uno spaventevole torrente di fuoco.

56. La sera degli 8 Agosto del 1779 ad un'ora e mezza di notte d' Italia, eruttò il Vesuvio una immensa colonna di fuoco, e di sassi infocati, che si elevò all' altezza di palmi 669. Descrisse una quasi parabola, che ricadeva sulla montagna di Somma.

Questo spettacolo grandioso durò per lo spazio di tre quarti di ora. Si alzò poscia una spaventevole nuvola nera carica di ceneri, e pietre infocate, fra cui balenavano da tratto in tratto moltissime accensioni elettriche, a guisa di fulmini angolari. Cessò l'eruzione dopo pochi dì.

Susseguentemente vi furono altre eruzioni negli anni

57. 1785. — 58. 1787. — 59. 1788.

60. Verso la metà di Settembre del 1790 vi fu una forte eruzione, che durò fino al mese di Ottobre.

61. La sera de' 15 Giugno del 1794, alle due della notte, si aprì il Vesuvio quasi alla metà del cono, formando sette bocche. Lo squarcio fu accompagnato da tremuoto ondolatorio, che s'intese sensibilmente in Napoli. Il torrente del fuoco per la larghezza di palmi 2000 si gittò sulla Torre del Greco, distruggendola per la maggior parte. Nel breve spazio di quattro in cinque ore percorse il cammino di palmi 21540, e giunse al mare. A' 19 Giugno vi fu tanta vomitazione di cenere, che la città rimase ecclissata. I fuochi elettrici, a guisa di fulmini angolari, fra la cenere e fumo, erano frequenti. Continue alluvioni di acque calde, e bollenti, mescolate con cenere, discesero furiosamente dal monte.

62. A' 12 Agosto 1804, altra eruzione di una colonna di pietre infocate, che ricadevano dentro al cratere del Vesuvio, accompagnata da' scoppj, ed erribili muggiti. Vi fu lava rossa, e molle come una pasta, che poi si addensava ed impietriva. A' 28 e 29 dello stesso mese di Agosto si rinnovò l'eruzione

di lava larga palmi 50 di fronte nella sua origine, la quale camin facendo si allargava. Durò per più giorni.

63. A Gennajo del 1805, altra eruzione, che durò per tutto Marzo. A' 12 Agosto apparve una eruzione, per quanto tranquilla, altrettanto rapida. In due ore, divisa in tre rami, giunse alla regia strada. Il più grande di larghezza palmi 900 trascorse al lato del Casino detto del Cardinale, poco discosto dalla Torre del Greco, senza danneggiarlo. Nella mattina susseguente per la Villa Salerno s'inoltrò sino a mare. Terminò il fuoco a' 27 Settembre. Ma da' 15 fino a' 19 Ottobre si rinnovò l'eruzione precisamente di pietre infocate.

64. Nel 1810 accadde altra eruzione.

65. Nel 1812 a 1.° Gennajo, tempo in cui sto terminando questo lavoro, circa il mezzo giorno, si è inteso anche in Napoli un colpo come di grossa artiglieria. L'aria agitata ha rotto varj vetri nelle case della capitale, e del palazzo reale. È comparsa un'eruzione del Vesuvio bastantemente rumorosa, accompagnata da lave, da scoppj, e da rimbombi, che forse durerà per più giorni (1).

(1) *Chiunque fosse vago di sapere tanto le particolarità dell'eruzioni avvenute dal 1631 in avanti, quanto la singolare qualità delle materie eruttate, potrà leggere le descrizioni delle eruzioni, e natura del monte date alla luce in Napoli dal Giuliani nel 1632, dal Naudeo nel 1632, dal Paragallo nel 1705, dal Sorrentino nel 1734, dal Serao nel 1737,*

E quante volte noi stessi abbiam veduto percorrere da varj luoghi del monte fiumi di fuoco, globoli di fiamme, e sassi liquefatti? E come Virgilio diceva dell' Etna:

..... *quoties effervere in agros*
Vidimus undantem ruptis fornacibus Aetnam,
Flammarumque globos, labefactaque volvere saxa?

Quante volte la costernazione e il timore è stato generale in tutto il circondario del monte, e nella stessa Napoli?

Luctus ubique, pavor, et plurima mortis imago!

Tali sono le eruzioni le più memorande, per quanto vaghe agli occhi di un filosofo specolatore, altrettanto dannose ai campi, ed ai vicini abitatori. Quasi tutte furon precedute da due segni sicurissi-

---

dall' Abate Macatti nel 1752, 54, 61, 66, *dall' Ab. Galiani nel* 1772, *dal de Bottis in quattro ragionamenti del* 1760, 67, 70, 79, *dal P. Vetrani* 1770, *dal P. della Torre* 1770, 79, *dal Cavalier Hamilton* 1776, 79; *e quattordici descrizioni di* 14 *incendj inserite nelle Transazioni filosofiche della R. Accad. di Londra an.* 1713, *n.* 337; 1717, *n.* 354; 1730, *n.* 424; 1732, *n.* 430; 1737, *n.* 455; 1751, *tom.* 47; 1752, *tom.* 47; 1755, *tom.* 49; 1761, *tom.* 51 *e* 52; 1767, *tom.* 57; 1768, *tom.* 58; 1771, *tom.* 61; *e* 1780, *tom.* 70. *Ed in fine si potrà osservare la bella raccolta delle vedute di* 37 *eruzioni del Vesuvio, colle rispettive descrizioni, con rami elegantissimi, Nap. presso Nic. Gervasi* 1805.

mi, cioè da scosse di tremuoto, e dal calore, e fetore, o disseccamento delle acque de' pozzi nelle adiacenze del monte. Del resto quasi annualmente si è veduto o il fumo, o il fuoco, o amendue uscire dalla bocca del Vesuvio per alquanti giorni, senza aver recato alcun danno.

Nell' anno 1779, misurata l'altezza del Vesuvio, si trovò piedi parigini 3694, ma nell' eruzione del 1794 la punta del cono rimase obbliquamente tagliata, ed al presente vedesi rimessa quasi al suo antico stato.

(D) *Volcani semi-spenti.*

I. La Solfatara di Pozzuoli, così chiamata dall' abbondanza e fetore del solfo, è il primo. Gli antichi dato le aveano il nome di *Forum Vulcani*. Il suo cratere, di ovata figura, è di circa 1000 piedi di altezza, e 1250 di lunghezza. Le rupi che lo circondano son bianche, e di materia bruciata. Dal suo fondo si osserva non di raro sorgere il fumo. Vi si sente il puzzo del solfo; vi si soffre il calorico; vi si vede l'acqua che bolle; si ode un continuo fragore. Vi si raccoglie il sale ammoniaco, il solfo, l'allume. Dalla sua conca filtra nel lato esterno del cono, verso il lago di Agnano, l'acqua bollente, i *Pisciarelli*, di profittevole uso medicinale. Essa fa innalzare il termometro di Réaumur al grado 68. Analizzata, ha dato un prodotto di molto solfato acidolo di allumina, e di acido solforico, di una giusta dose di gas solforoso, e di pochissimo solfato di magnesia.

Ciocchè ne scrisse Strabone si verifica tuttavia: *Recta* (son sue parole tradotte dal greco) *supra Puteolos situm est Forum vulcani , campus undique ignitis inclusus superciliis , quae passim tanquam e caminis incendia magno cum murmure expirant.*

Da questo volcano uscì la grande lava, che vedesi presso al mare, nella strada, che da fuori grotta conduce in Pozzuoli. Essa è di 70 piedi di altezza. È durissima, di grana cristallizzata, ricca molto di feld-spati. Al di sotto si trova uno strato di pietre pomici, e di ceneri, mischiate con ferro specolare.

Se dee prestarsi fede ad alcuni nostri storici, l' ultima strepitosa eruzione di questo volcano accadde nel 1198, primo anno del regno di Federico II., accompagnata da fortissimi tremuoti.

Si crede comunemente che vi sia una sotterranea comunicazione tra questo volcano, e quello del Vesuvio. Si osserva di fatti, che quando il Vesuvio cessa di ardere, la Solfatara fumica, e bolle più violentemente, e viceversa. Napoli giace a linea retta in mezzo a questi due volcani, da' quali dista egualmente. Napoli stessa è fabbricata su di antichissime esplosioni volcaniche. Egli è perciò più che probabile che la medesima sia situata sopra di un arco ardente, per via del quale questi furiosi vicini si rimandano reciprocamente le materie accese. Quindi pare che questo male minaccia incessantemente la ricca, bella, e potente città nostra, e che potrebbe un giorno far verificare la predizione del nostro Saunazaro :

Et te (quis putet haec?) altrix mea, durus arator
Vertet: et urbs, dicet, haec quoque clara fuit (1).

II. Il Colle de Setazzari nel circondario di *Vincianello* in provincia di Basilicata, presso le ruine dell'antica *Tebe Lucana*, si vuole che sia il secondo volcano quasi ardente. Narrasi che manda fumo da cinque bocche (2).

(E) *Volcani più noti estinti nel Regno.*

I. Il monte che si eleva tra Sorrento, e la distrutta Stabie, colle colline adjacenti, ha indosso un' immensità di eruzioni volcaniche: argomenti indubitati di esservi state un tempo colà varie bocche ignivome. Le acque minerali di *Stabie*, rammentate dall' antico storico della natura (3), oggi di Castellammare, vieppiù lo comprovano.

II. Il Lago di Agnano, altro non è che un volcano sprofondato. Crede il nostro gran filologo Mazzocchi, che colà esistesse la villa più grande di Locullo. È maravigliosa la sua adjacente *grotta del cane*. Questa caverna di 12 piedi di lunghezza, e di 5 di larghezza, pare che sia stata rammentata da Plinio (4), sotto il nome di *Scrobe Carontea*. La

---

(1) *Vegganst le Transazioni filosofiche della R. Accad. di Londra an.* 1693. *n.* 202. *Congetture del sig. Mart. Hartop.*

(2) *Bibliot. Anal. Vol. I. an.* 1811. *pag.* 42.

(3) Plin. *H. N. XXXI*, 2.

(4) Plin. *H. N. II*. 93.

medesima molto interessa la curiosità de' fisici, e chimici. Dal suolo s' innalza fino all' altezza di 8 pollici un *gas acido carbonico*, mescolato con piccola dose di *gas azoto*. La sua gravità specifica maggiore di quella dell' aria atmosferica, fa che si mantenga sempre presso il pavimento della grotta. Quindi entrandovi i cani, o altri animali col muso in giù, immediatamente cadono a terra semivivi; e se non vengono subito cavati fuori, e gettati nel lago, muojono senza dubbio. Non così l' uomo, il quale per la sua altezza non respirando quell' aria mefitica verun pregiudizio ne soffre, ed appena risente una piccola sensazione di calore ne' piedi.

III. Gli Astroni manifestano segni indubitati di varj crateri di volcani estinti. Tre piccioli laghi sono indubitatamente tre bocche di tre volcani sprofondati.

IV. La pianura di Quarto di forma ellittica, rinchiusa da basse colline eruttate, è il più vasto ed antico cratere de' campi flegrei. Forse il primo volcano sortito dal mare, che dovette dar principio a tutti gli altri, che si diffusero al sud, e al sud ovest di questo luogo. Collo scavo de' pozzi si son trovate a gran profondità grandi correnti di lave grigie di grana fina cristallizzata, con molti feld-spati, e di lava torchiniccia di grana terrosa, con miche di color d' oro. Questo cratere rassomiglia molto a quello della *valle di Ariccia* nella campagna di Roma.

VI. La stessa Cuma prima colonia greca in Italia, colla sua Rocca, e col famoso Tempio di Apol-

lo, era fabbricata su di una eruzione di lava vetrificata. La faccia della collina volcanica rivolta alla spiaggia del mare è larga 800 piedi circa, e sopra terra 80 in 90. È dura e compatta di color grigio di grana cristallizzata: muove la calamita, e racchiude piccoli feld-spati.

VI. Il mare morto, secondo ogni apparenza è un altro volcano sprofondato. Dal suo cratere dovettero uscire i materiali, che formarono l'eminenze intorno al lago, e diedero origine al promontorio di Miseno. Presso la punta di questo, in quel luogo, ove Plinio dovette ravvisare l'eruzione del Vesuvio, che gli divenne fatale, in una stanza terranea a volta, di un antico edificio, esce dal suolo un vapore simile a quello della *grotta del cane*, di cui si è di sopra parlato.

VII. Il lago di Averno rammentato da Aristotile per le sue sponde alte tre stadj, a riserva del luogo, per ove si entrava (1), è parimenti un volcano sprofondato. Vien descritto da Plinio (2). Secondo l'oppinione del nostro valente chimico sig. Macrì (3), da quello (e da altri simili crateri, e da diverse mofete) ne sortiva un vapore irrespirabile, e micidiale agli animali. Egli ha osservato che fosse un *gas acido solforoso*, o piuttosto un *gas*

---

(1) *Probl.*, *et Strom. V.*

(2) *H. N. XXXI.* 2.

(3) *Elem. di Chim. ediz. II.*, *tom. I.* §. 448. e 453.

idrogene solforato, oggi del tutto spento, per cui rendesi innocente agli uccelli.

L'erte ripe del piccol lago, ricoverte una volta di alte, ed annose boscaglie, trattenevano il *gas acido solforoso*, e quindi avveniva, che volandovi allora gli uccelli morissero. Perciò i nostri Greci di Cuma, e di Pozzuoli lo chiamarono *Aornon*, *senza uccelli*; da qual voce latinizzata nacque *Avernum*. L'Epicureo poeta latino (1) ci dà l'etimologia di questa voce, ma infelicemente ragiona sulla causa produttrice della morte in tali mofete:

Principio, quod averna vocantur, nomen id ab re
Impositum 'st; quia sunt avibus contraria cunctis:
E regione ea quod loca cum venere volantes
Remigii oblitae pennarum vela remittunt.
Praecipitesque cadunt molli cervice profusae
In terram, si forte ita fert natura locorum:
Aut in aquam, si forte lacus substratus Averno 'st.
Ut locus est Cumas apud Euboico sub monte,
Oppleti calidis ubi fumant fontibus auctus (2).

Ma il sommo poeta di Mantova parlando di questo lago, e della grotta Sibillina, che giace al suo fianco, ne fece una breve insieme, e graziosa pittura (3):

Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu
Scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris;

---

(1) Lucret. *VI.* 746.

(2) *Vid. quoque id. v.* 821. *et seq.*

(3) *Aeneid. VI.* 237.

Quam super haud ullae poterant impune volantes
Tendere iter pennis ; talis sese halitus atris
Faucibus effundens supera ad convexa ferebat ;
Unde locum Graii dixerunt nomine Avernum.

Tanta era la rinomanza di questo lago, de' fenomeni che avvenivano in esso, e dell' antica idea di religione che il popolo vi attaccava, per esser quello consecrato a Proserpina, che i nobili Campani non mancarono darne notizia al guerriero di Cartagine, quando andò visitando questa regione, spiandone le curiosità ammirande. Eccone la narrazione di Silio Italico (1):

Tum tristi nemore atque umbris nigrantibus horrens,
Et formidatus volucri lethale vomebat
Suffuso virus coelo, stygiaque per urbes
Relligione sacer, saevum retinebat honorem.

VIII. Il Monte Gauro, oggi *Barbaro*, rinomato presso gli antichi per gli ottimi vini, non è altro che una esplosione volcanica de' tempi remotissimi. Si manifesta tuttavia il suo antico cratere. Presso la sua base, innanzi al lago Averno, dalla parte che riguarda Pozzuoli, la sabbia sotto al mare è ardente. Non lungi da questo luogo per un taglio del monte di circa 100 passi si giunge ad una fontana di acqua bollente, conosciuta sotto il nome di *bagno di Nerone*. Essa cuoce il pesce, e la carne. Malgrado che sia salmastra non le dà verun cattivo sapore. Nel 1808 appostovi in mia presenza il ter-

---

(1) *Lib. XII. v.* 121.

mometro di Réaumur s' innalzò sino al grado 70. Analizzata diede allora il prodotto di una giusta dose di solfato di magnesia, e di solfato acidolo di allumina, e di poco acido solforico, e gas solforoso.

IX. Il Monte nuovo presso al monte *Gauro*, ed al Lago di Averno, è un'altra esplosione volcanica avvenuta la notte che seguì il giorno 29 Settembre del 1538. La storia di questo singolare fenomeno può interessare la curiosità de' geologi. Quindi vengo brevemente a riferirla.

Due anni prima i tremuoti si eran fatti frequentemente sentire in Pozzuoli, e ne' luoghi vicini. Nel giorno precedente all'eruzione vi furono più di 20 scosse. Ad un'ora di notte nello spazio che intercedeva fra le terme che vi esistevano, ed il villaggio di Treppergole apparvero alcune fiamme, che dal primo luogo si stesero verso il secondo. Si fermarono in una picciola valle, che giaceva tra il monte Barbaro, e una collinetta chiamata del Pericolo. Quivi squarciata la terra si slanciò in aria tanta quantità di ceneri, e pietre pomici miste con acqua, che tutta la regione ne rimase coverta; ed in poco tempo cominciò ad innalzarsi un monte.

Da diversi lati del nuovo monte sgorgava quantità prodigiosa di acqua calda, ove salata, ove dolce.

Dalla sua cima si osservava sorgere una immensità di fumo, parte nero e parte bianco. In mezzo ad esso da tempo in tempo si vedevano slanciar fiamme di color carico, con grosse pietre, e con cene-

ri, e saette angolari : udivasi un fragore continuo, e da tanto in tanto uno scoppio grandissimo simile a una scarica di grossa artiglieria.

Seguitò la pioggia di ceneri e sassi infocati, i quali sollevati in alto, parte ricadevano dentro al cratere, e parte buttandosi fuori del suo orificio andavano a fermarsi giù nella base.

Seguì altra pioggia di ceneri, ed acqua collo stesso romore, e durò pel corso di due altri giorni.

Frattanto il mare erasi ritirato di molto verso Baja. Gran copia di pesci era rimasta morta sull' arena infocata. Quantità di uccelli, e di quadrupedi selvaggi si trovò soffogata dall' esalazioni gassose, ed uccisa dai colpi de' sassi.

Nel quarto giorno ad ore 22 vi fu un' altra più grande eruzione, che si gittò verso il mare, giungendo le ceneri fino alle Calabrie.

Il venerdì e il sabato non apparve altro che poco fumo. I curiosi vi accorsero, e vi riconobbero già formata una montagna, la di cui base è di tre miglia di circonferenza, e di altezza eguale al monte Barbaro, cui stà vicina. Rimase con essa ricoverta la *Canetteria*, il villaggio di *Treppergole*, i varj bagni che vi eran d' intorno, porzione del lago *Lucrino*, ed il luogo della Villa di *Cicerone*, famosa per le *discettazioni accademiche* composte colà.

Sulla sommità del monte rimase un cratere, a forma di coppa, di un quarto di miglio di circonferenza.

Nel seguente giorno 6 Ottobre, essendosi portati colà altri molti curiosi, alle ore 22 vi fu un'

eruzione improvisa ed orribile, e ventiquattro di essi rimasero soffogati (1).

X. In somma dal Vesuvio fino a Cuma, e Miseno; in questo gruppo di colline vaghissime, che ha la base di 12 miglia di lunghezza, e di miglia 4 di larghezza media, che comprende i famosi colli *Leucogei*, ed a cui gli antichi meritamente avean dato il nome di *Campi Flegrei*, i *Litologi* vi han riconosciuto ventisette bocche, ossian crateri di volcani estinti da epoche remotissime. Dalle eruzioni de' medesimi sorsero tutte le colline che fan corona a Napoli, quella de' Camandoli, e le altre di Pozzuoli, di Cuma, di Baja, di Miseno. La stessa Napoli è fabbricata sull' eruzioni volcaniche.

Tutti questi luoghi abbondantissimi di bitume, di solfo, di allume, di ferro, di rame, e di varie scaturigini di acque minerali calde ancora, e bollenti, con eguale celebrità venivano riguardate dagli antichi. Cornelio Severo, che scrisse ai tempi di Augusto, indicando le antiche combustioni, decanta la gran copia di solfo che vi si raccoglieva, anche per farne mercimonio (2):

..... testisque Neapolim inter
Et Cumas locus est, multis jam frigidus annis:

---

(1) *Ved. le relazioni di M. Antonio delli Falconi, e di Pietro Giacomo da Toledo. Nap.* 1538, *riportate nelle Trans. filosof. della R. Accad. di Londra.* 1771. *tom.* 61.

(2) Cornel. Sever. *Etna.*

Quamvis aeternum pinguescat ab ubere sulphur:
In mercem legitur .....

Ma niuno quanto il consolare poeta ne fece una vaga descrizione. Egli nel far la rassegna di tutt' i popoli, che armati accorsero in Canne contro di Annibale, vi annovera gli abitatori di questa bruciata regione (1):

..... Illic quos sulphure pingues
Phlegrei legere sinus, Misenus, et ardens
Ore giganteo sedes ithacesia Bai:
Non Prochyte, non ardentem sortita Thyphaea
Inarime .....

Lo stesso Annibale dopo la ferale rotta di Canne travagliò molto per impadronirsi di Napoli, onde avere un porto sicuro per l'Africa. Riusciti vani i suoi disegni, marciò per Pozzuoli, e per Cuma a tentarne la resa. In siffatto rincontro, deposta per un momento la fierezza guerriera, si rivolse agli studj tranquilli. Volle osservare i miracoli della terra, e delle acque di questo luogo cotanto famoso. I nobili Capoani, che erano a' fianchi suoi, intesissimi, come vicini, di tali cose, non mancarono d'istruirlo di tutte le rarità naturali, e di quanto di prodigioso quivi narravasi.

Lo avvertono d'onde Baja avea sortito il suo nome. Gli mostrano il lago *Locrino*, una volta *Cocito*: la tanto rinomata via *Erculea*, che percorreva il mare; il famoso lago di *Averno*; la vicina pa-

(1) Sil. Ital. *VII.*

lude, che conduceva al fiume *Acheronte*; e l'infelice, e tenebrosa abitazion de' *Cimmerj*.

Ma più d'ogni altro gli fan vedere tutt' i campi incendiati dagli antichi volcani, di cui eran residui e segni il solfo, il fuoco, il bitume sparso pei campi stessi: gli mostrano quella terra che tra mugulii e scosse manda dall'adusto fondo, e dalle nere spelonche atri vapori, ed esala un' aria infernale. Alle volte (gli dicono), Volcano sdegnando di star rinchiuso si dimena per entro la sua sede, e scuote i sovrapposti monti, e in un minaccevol tuono fà rimbombar d'intorno orrendi muggiti. Venendo poi alla mitologica tradizione informano il Duce Africano de' Giganti battuti da Ercole, e fulminati dal tonante Giove, e seppelliti in quel terreno, che non lasciano di urtar con empito, facendo di tutto per sottrarsi dal peso, che lor gravitava: e quando venivano a questa smania tanto fuoco, e fumo, e romore spiravan d'intorno, che riducevano in cenere le terre circostanti, e ne impallidiva il cielo (1):

..... tunc sulphure et igni
Semper anhelantes, coctoque bitumine campos
Ostendunt, tellus atro exundante vapore
Suspirans ustisque diu calefacta medullis
Aestuat, et stygios exhalat in aëre flatus.
Parturit, et tremulis metuendum exhibilat antris.
Interdumque cavas luctatus rumpere sedes,
Aut exire foras, sonitu lugubre minaci

(1) Sil. Ital. *XII.* 133.

Mulciber immugit, lacerataque viscera terrae
Mandit, et exesos labefactat murmure monteis.
Tradunt Herculea prostratos mole gigantes
Tellurem iniectam quatere, et spiramine anhelo
Torreri late campos, quotiesque minantur
Rumpere compagem impositam, expallescere coelum.

Dietro queste osservazioni, e questi eruditi discorsi, i superbi Campani additano al fiero Capitano Procida colla sepoltura del truce *Mimante*, e più da lungi Ischia, che dirimpetto sorgono nel mare: lo informano delle terribili commozioni, ed eruzioni che faceva *Japeto* sprofondato da Giove sotto l'Isola (1):

Apparet Prochyte saevum sortita Mimanta,
Apparet procul Inaryme, quae turbine nigro
Fumantem premit Japetum, flammasque rebelli
Ore ejectantem, et si quando evadere detur,
Bella Jovi rursus superisque iterare volentem.

Volgono di seguito l'occhio al *Miseno*, e gli narrano come serbavansi ancora pel suo sepolcro i famosi nomi del monte *Ida*. Quivi è che Annibale mira le rovine del mare, e i gran rovesci della terra (2):

Nec non Misenum servantem Idaea sepulcro
Nomina, et Herculeos videt ipso in littore Baulos,
Miratur pelagique minas, terraeque labores.

XI. L'Isola d'Ischia di 18 miglia di circuito, chiamata da greci *Enaria*, *Inaryme*, *Phitecusa*, è

(1) *Id. ib.* 146.
(2) *Id. ib.* 154.

ripiena di materie bruciate. Le sue grandi ed orribili conflagrazioni, al dire degli antichi scrittori, spinsero i primi abitanti a fuggirsene via. Quasi tutte le sue eminenze si ravvisano formate di lava, pomici, tufo, e di altre materie simili a quelle della vicina Baja, di Pozzuoli, di Napoli, e del Vesuvio. Alcune lave non han meno di 200 palmi di profondità.

Ha moltissime scaturiggini di acque minerali. Vi sono i fonti bollenti, caldi, tepidi, e freddi, sperimentati utili per parecchie malattie. La sabbia del mare in alcuni luoghi è cocente anche sott' acqua.

Questi fenomeni singolari indussero Omero (1), Virgilio (2), ed altri poeti a fingere atterrato sotto quell' Isola dai fulmini di Giove il gigante *Tifeo*, che Esiodo (3) descrive con cento teste, e cento bocche eruttanti fiamme.

Si ha notizia da Timeo, presso Strabone, della grande eruzione ivi avvenuta poco innanzi ai tempi suoi.

Si narra (4), che l' alto monte *Epomeo*, oggi detto di *S. Nicola*, sotto al consolato di L. Marcio Filippo, e di Sest. Giulio Cesare (an. di R. 663.) avesse eruttato fuoco.

---

(1) *Iliad. II.* 783.

(2) *Aeneid. IX.* 715.

(3) *Theogon.* 821.

(4) Plin. *II.* 88., Capac. *Stor. di Nap. tom. II. pag.* 181.

Circa la metà del secolo XII. sbucciò un novello volcano nel monte detto *Campagnano*, mezzo miglio sopra la città d' Ischia.

L' ultima eruzione, preceduta da' tremuoti continui per un mese, accadde in Ottobre del 1301. nell' altro luogo chiamato *Fiajano*, oggi *Cremate*, in distanza di miglia due dalla città istessa. Quivi vedesi tuttavia una collinetta conica di un masso di lava, col suo cratere; e da questo luogo appare il corso della lava molto fresca, che sempre allargandosi giunse al mare, che vi è distante miglia due.

Presso il villaggio di *Castiglione* vi è altra montagna di figura conica, col suo cratere, formata egualmente da recenti esplosioni (1).

XII. L' Isola di Procida, fertilissima, ha il suolo interamente simile a quello della vicina Ischia, di Baja, di Miseno, e di Pozzuoli. Sembra distaccata effettivamente da Ischia. La sua volcanica qualità fece dire ai poeti di trovarsi colà seppellito *Mimante* uno de' Giganti.

XIII. Nel Casale di Carinola, e suo circondario, presso al monte Massico, celebre per gli antichi vini falerni, vi si osservano le lave petrificate, e di tufo, ed altre materie bruciate. Plinio riconobbe in quelle vicinanze altra *Scrobe Carontea* (2).

---

(1) *Crede il Cavaliere Hamilton che l' Isola d' Ischia, colla sua vicina Procida sia nata da una esplosione sottomarina, e che poi sia rimasta ingrandita, ed innalzata da altre susseguenti esplosioni.*

(2) Plin. *II*. 93.

Le acque calde, e bollenti, presso la distrutta *Sinuessa*, rammentate dallo stesso Scrittore, molto pregiate dagli antichi, per la loro utilità, formano l' indizio sicuro, di esservi tutt' ora colà fuochi sotterranei.

XIV. I monti Aurunci, e Sidicini di Sessa, Teano, Marsano, Tora, Conca, e Galluccio contengono le vestigia di parecchi volcani estinti (1). Dalla cima della montagna di Roccamonfina si osserva il gran cratere, d' onde uscirono fiumi sterminati di lave petrificate, che veggonsi pel camino di più di due miglia percorse fino al piano. Presso *Conca* si osserva un altro cratere, a guisa di una gran conca, che ha dato il nome al paese. Non lungi ho io riconosciuto la gran *latomia* di pietre fuse, ove gli antichi presero gli smisurati massi per lastricare la via Latina da quella parte. Di fatti tra Cajaniello, e Teano si osservan tuttora circa due miglia di questa via formata con enormi sassi di lava di figura pentagona, mirabilmente connessi fra loro. In Teano, e Sessa si veggono varj rami di strada formati nel modo stesso, ma di pietre di lava di minore grandezza, e coi loro argini laterali.

XV. Quasi tutte le colline della distrutta città d' Interamnia Lirinate sotto l' antico Casino, son composte di strati di cenere, di puzzolana di fuoco, e

---

(1) *Veggasi la Topografia fisica del sig. Breislak. Nap.* 1798., *ed il Saggio litologico del Dottor Pilla. Nap.* 1795. *Egli fu il primo a ravvisarli.*

di solfato di calce, o di soda, che quei naturali chiamano *alvano*, ed *alvanello*, provvenienti da materie eruttate forse dal volcano di Conca, o di Galluccio. *Mortola* era fabbricata su di una collina volcanica di tufo neriecio. Non lungi, alle sponde del Liri, vi esistono le scaturiggini di varie acque minerali, destinate dagli antichi ad uso di bagni, in sollievo dell'egra umanità. Nei tempi di mezzo i benemeriti Cassinesi vi avean fabbricato un Ospedale, i cui ruderi anche oggi si osservano, sotto il nome di S. Antonino. Colà dappresso, in mezzo della strada pubblica, vi esistono due picciole conche di acqua bituminosa torbida, le quali sprigionando il gas acido solforoso, si veggono continuamente bollire, con sensibile fragore.

XVI. Le Fermentine, luogo nella valle di *Cominio* fra le Terre di S. Donato, e di Gallinaro. È una collina conica formata di terra argillosa con strati di pietra silicea, rassomigliante al quarzo. Alla cima si osserva il suo cratere, nel di cui fondo una picciola conca di circa palmi 15 di diametro. Essa presenta una forte ebollizione di acqua bituminosa, proveniente dal continuo sviluppo di gas acido carbonico. Nei bordi della conca si vede gran copia di solfo. Spesso vi si trovano gli uccelli morti, i quali vi si erano approssimati per bevere. La stessa Terra di Gallinaro è fabbricata sopra una collina conica di tufo. Quindi può credersi giustamente, che quelle colline sian nate da esplosioni volcaniche. Gli antichi non lungi da colà aveano innalzato un tempio a *Mefiti*.

XVII. Il Lago Fucino. I sigg. Spallanzani, Ferber, e Dandolo vi riconobbero i primi i ferri specolari rigettati nelle sue ripe dalle onde del lago. Vi osservarono la puzzolana, e le lave petrificate cogli schisti, e sorli in alcuni suoi seni. Da ciò potrebbe dedursi di esser quello un altro volcano sprofondato.

XVIII. Il Lago di Ansanto negli Irpini, rinomatissimo presso del nostro Cicerone (1), e dell'antico storico della natura (2), è similmente un volcano sprofondato. Gli antichi lo credevano la bocca de' Tartari, e quivi d'appresso vi avevano eretto altro Tempio a *Mefiti*. Il nostro sig. Macrì (3) ha osservato che da quella mofeta esala tuttavia un *gas idrogene solforato*, il quale attraversando l'acqua la mineralizza, e con essolei sempre gorgoglia e mormora. È sorprendente la descrizione fattane dal nostro Virgilio (4):

Est locus, Italiae in medio sub montibus altis,
Nobilis, et fama multis memoratus in oris,
Amsancti valles : densis hunc frondibus atrum
Urget utrimque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, et torto vortice torrens.
Hic specus horrendum, et saevi spiracula Ditis
Monstrantur : ruptoque ingens Acheronte vorago

---

(1) *De Divinit. I.* 96.
(2) Plin. *II.* 93.
(3) *Elem. di Chim. p.* 563.
(4) *Aeneid. VII.* 563.

Pestiferas aperit fauces : queis condita Erinnys,
Invisum numen , terras coelumque levabat.

XIX. Il Monte Vultore gran volcano estinto tra la Lucania, e la Puglia, tutto isolato, e distaccato dagli Appennini. Giace sulla base di circa 30 miglia di circonferenza. Il suo cratere comprende due laghi, il primo di un miglio, ed il secondo di un miglio e mezzo di circuito. In quattro luoghi esistono pure quattro mofete emananti acque calde, e puzzolenti, in Rendina, in Barile, presso Atella, e al lato occidentale della montagna. Quest' ultimo luogo è chiamato anche oggi *Foro volcano*. Si odono sotterra rimbombi, muggiti, e vi sgorgano varie fonti di acque minerali (1).

XX. La Tufara, mofeta in mezzo a tufi volcanici tra Contursi, ed Oliveto, nel Principato Citeriore, è un altro volcano estinto. Esso ancora emana lo stesso *gas idrogene solforato*, il quale sollevandosi nell' atmosfera ad un' altezza maggiore del *gas acido carbonico*, produce la morte agli uccelli, che trovansi a volare nella periferia di quell' aria irrespirabile.

Questi sono ben pochi dei tanti volcani estinti, che esistono nel nostro Regno. A quante terribili rivoluzioni è stata soggetta la nostra terra!

---

(1) *Vedi Tata Lettera al Cavaliere Hamilton. Napoli* 1777. *Vedi Melograni Manual. Geolog.*, e *Viaggio Mineralog. fatto in Basilicata. Nap. Stamp. del Corr.* 1809. *pag.* 324. *seqq.*

(F) *Volcani estinti nello Stato Pontificio.*

L' esistenza de' volcani estinti in questo luogo sin da tempi molto anteriori alla storia non può mettersi in dubbio. Eccone le pruove di fatto.

I. Il fonte Nettunio in Terracina rammentato da Vitruvio (1), il quale uccideva chi ne avesse incautamente bevuto, per cui fu oppilato (2). Le acque bituminose del laghetto di Scrofano, o Scrofino tra Ferentino, ed Anagni, dal quale esalano vapori tanto pestilenziali, per lo sviluppo del gas acido carbonico, che nell' està condotti da' venti nelle vicine città, producono ordinariamente malattie pericolose agli abitanti. I ruscelli d' acqua sulfurea in Terracina, in Sermoneta, in Velletri, in Tivoli, e in tanti altri luoghi. Il pissas-falto, o petrolio in Castro, non lungi da Frosinone, e ne' contorni di Trisulti; la marna presso Casamari; l' allume in Civitavecchia; le acque calde presso Baccano, il minerale di ferro, l' asfalto, l' ambra, il solfato di calce, e il solfato di soda, che si rinvengono in diversi altri luoghi.

II. Gli strati di cenere, di scorie volcaniche, di piccole pomici concotte dal fuoco; di puzzolane, di tufi diversi, e sinanche di lave vetrificate rinvenute negli scavi delle paludi pontine, fatti eseguire da Pio VI. (3). I tufi, e lapilli molto alterati, che

---

(1) *Lib. III. cap.* 3.

(2) Liv. *lib. XXXIX.*

(3) *Veggasi la Memoria dell' Ab. Testa. Roma* 1784.

si veggono lungo le ripe dell' Ofente. Le ceneri ed altri frammenti volcanici, che trovansi tuttavia presso di Sermoneta, e di Velletri. I tufi con miche lucenti, ed altre materie volcaniche, ch' esistono da Ferentino per l' antica *Fluminara*, Piombinara, a Valmontone. Il peperino in Nettuno, ne' colli Albani, Tuscolani, ec. (1).

---

(1) *Fattisi ultimamente alcuni scavi nell' entrare che si fa nella selva di Marino al nord ovest del lago Albano, dopo di un letto di un palmo e mezzo, e dove due di terra vegetabile, si rinvenne una estesissima crosta orizzontale di peperino, di grossezza in alcuni luoghi di palmi due, ed in altri di palmi due e mezzo. Si trovò al di sotto altro strato di terra quasi cretacea tendente al bianco. Scavatosi in essa un altro palmo e mezzo si rinvennero varj vasi rozzissimi di terra cotta spezzati, con segni di antichissime rotture, cagionate dal peso delle ceneri volcaniche, oggi ridotte a peperino.*

Da ciò ne nascono varie osservazioni. 1.° Che il livello del terreno vegetabile prima dell' eruzione del volcano del monte Albano, era appunto nei siti ove si sono rinvenute le terre cotte. 2.° Che la prima eruzione di un palmo e mezzo dovette essere di una specie di creta, che tale si è mantenuta dietro il corso di tanti secoli. 3.° Che l' altra superiore eruzione di palmi due, in due e mezzo fu di cenere convertita oggi in peperino. 4.° Che la terra di un palmo e mezzo, in due sopra il peperino sia terra sopraggiunta, o trasportata dalle piogge, dopo l' ul-

L' Arenara, Torrice, Ripi, e il bel paese di *Pofi* sono tutti situati sopra di collinette coniche, composte di eruzioni volcaniche, di peperino, e di pietre molari, dalle quali si ricava molto profitto.

III. E finalmente le lave volcaniche del tutto simili a' torrenti di pietre fuse del nostro Vesuvio, ch' esistono tra Frosinone, e Ferentino nella Grancia di Ticchiena. Tali lave sono di color nero tendente al violacco. In alcuni luoghi veggonsi compatte, in altri porose, di massa per lo più argillosa. Vi si trovano mischiati gli anfigeni, i pirossenj, la mica, ec. (1). Da questo luogo appajono tolti i gran

---

tima eruzione. 5.° *Se è vero ciò che dice lo storico Livio, e 'l nostro Virgilio, che Albalonga fu fabbricata da Ascanio dietro l' eccidio di Troja, quel volcano allora dovea trovarsi da gran tempo estinto; altrimenti non avrebbe il nipote di Anchise fabbricata la sua novella città sotto di un volcano ardente, nè sopra di un terreno di fresco arso, e spogliato di vegetazione, lasciando all' intorno tanti luoghi fertili, ameni, e ridenti.* 6.° *Finalmente, che prima di quella eruzione erano que' luoghi abitati, e gli abitatori bastantemente civilizzati, come pur lo dimostrano i sepolcri, con varj arnesi, rinvenuti sotto lo stesso peperino. Veggasi lo Spettatore Italiano n.° II. della serie corrente, e della generale LXXIII. pag.* 77.

(1) *Veggansi pel dippiù le osservazioni minerali volcaniche per l' antico Lazio del Dottor Paolo Spadoni. Macerata* 1802.

massi per la formazione della via Latina in quella banda. Questa è la selce de' Latini: *viam silice sternendam*, ec. rammentata nell' antiche lapide (1), e presso de' Giureconsulti Romani (2). Le antiche strade di Roma erano lastricate di questa lava. Così anche l' intiera via Latina, l' Appia, la Valeria, la Flaminia, e forse l' Aurelia.

IV. Nella region Volsca, e nelle vicinanze di Roma, si contano dieci crateri di volcani estinti, ridotti a laghi dopo che cessarono di ardere, ed altri tre di crateri asciutti. Veggonsi tutt' ora intorno a' loro crateri segni indubitati di materie combuste. Essi sono:

1. Il celebre lago Albano, oggi di Castel Gandolfo.
2. Il lago dentro al gran bosco Nemorense, creduto abitazione di Diana, oggi lago di Nemi, celebrato dagli antichi poeti (3).
3. Il lago nella valle di Ariccia (4).
4. L' altro di Giuturna nella via anziatina.
5. Quello di S. Giuliano non lungi da Velletri.
6. Il lago Gabino presso i distrutti Gabj.
7. Il famoso lago Regillo presso Rocca di Papa.

---

(1) *Grut. p.* 149. 5, 1019. 8, *ec.*

(2) *L.* 4. §. 5. *in fin. D. Si servit. vindic.*

(3) Virg. *Aeneid. VII.* 763. 764.

(4) *Oggi di cratere asciutto. Somiglia molto al cratere di* Quarto *de' nostri Campi Flegrei.*

8. La Solfatara a Tivoli, oracolo di gran rinomanza presso Virgilio (1).

9. Il lago di Baccano.

10. Quello di Bracciano.

11. E il lago morto.

12. Del duodecimo se ne veggono le vestigia senz' acqua presso al Serrone tra Anagni, e Plumbinara.

E questi, oltre il volcano spento nel Capitolino, e Palatino, su cui al parere di alcuni naturalisti, fu edificata la stessa Roma.

Reca meraviglia, come il diligente antico Storico della natura non ne abbia parlato. E molto più fa peso, come Vitruvio, e Strabone, i quali non solo dalle tradizioni, ma molto più dalle materie bruciate sostennero, che il nostro Vesuvio aveva un tempo eruttato molto fuoco, con un argomento comparativo, non seppero fare le stesse deduzioni pei volcani estinti nelle vicinanze di Roma. Sarebbe ora desiderabile che qualche uomo dotto, unendo l' archeologia alla geologia, venisse a formare un' esatta descrizione di questo luogo tanto classico.

(G) *Fenomeni volcanici in altri luoghi d' Italia.*

I. In Civita-Castellana, Monterosi, Falari, Viterbo, ec. compariscono i tufi volcanici di color lionato, e rosso bruno. Essi per lo più contengono pezzi di lava pomicea, di tinta più carica, e di lava

(1) *Aeneid. VII.* 81. 103.

scoriacea, spugnosa, e leggiera, con amfigene farinose, e frammenti di feld-spato (1).

II. In Acquapendente, in Montefiascone, e in altri luoghi della Toscana vi sono colline volcaniche.

II. Il lago di Bolsena, egli è un volcano sprofondato ed estinto.

IV. In Parma, e Piacenza vi è il petrolio. In Verona, e nel Piacentino vi si vedono altri monti volcanici. La valle di Fassa nel Tirolo è tutta volcanica (2), ec., ec.

V. In Pietra Mala tra Bologna e Firenze, e nel Piacentino presso Velleja, si osservano di notte i bei fenomeni di una continua vampa saltuaria, quasi simile a' fuochi fatui, che rassembrano fontane ardenti. Essi sviluppansi perennemente da picçioli crateri argillosi.

(H) *Effetti de' tremuoti prodotti da' volcani ne' nostri luoghi.*

Dice Strabone, che tutte le isole che sono presso i continenti facean parte di essi. Divelte da quelli

---

(1) *I sepolcreti ultimamente trovati presso l'antico castello di* Axia *non lungi da Viterbo, con iscrizioni retrograde etrusche, nei cavi de' tufi volcanici molto compatti, simili al peperino, ne formano la pruova.*

(2) *Veggasi la Memoria mineralogica sulla valle di Fassa in Tirolo di G. Brocchi. Milano per Silvestri* 1811.

o per iscosse di tremuoti, o per l' urto, e riurto continuo del mare, la Sicilia, la Leucosia, Capri, ed altre isole rimasero separate dal continente. L'opinione di Strabone si è trovata vera dai geologi. Gli strati di breccia e di graniti nel continente prossimo al Faro, corrispondono esattamente agli strati opposti nelle sponde dell' Isola. Quei della Lucania sono simili agli altri di *Leucosia* che le sorge all' incontro. Gli strati calcarei del promontorio *Ateneo* sono di simil natura, ed appieno corrispondenti a quei dell' Isola di Capri. Così anche Nisita era una continuazione di Posillipo, e Procida ed Ischia, che prima formavano una sola isola, lo erano di Miseno. Le forti scosse de' tremuoti, cagionate da' vicini volcani, dovettero far sprofondare i luoghi intermedj, per cui sorsero le isole di Sicilia, di Leucosia, di Sirenusa, di Capri, di Nisita, e d' Ischia, la quale per un altro tremuoto rimase separata da Procida (1). Ed ora si capisce perchè i Capoani mostrarono ad Annibale in Miseno le rovine della terra, e i grandi rovesci del mare.

Che più? In Gaeta si osserva tuttavia il monte della Trinità diviso in due parti. In Apruzzo i monti Majella, e Majellone per la lunghezza straordinaria di molte miglia, si osservano egualmente con orrore divisi in due porzioni. Quali altre rivoluzioni non han sofferto i nostri luoghi?

---

(1) Plin. *lib. II. cap.* 78, 88., Strab. *lib. V.*

(I) *Osservazioni agrarie.*

Teofrasto nella sua storia delle piante ci fa sapere, che in quegli antichi tempi l' agro latino (pontino), irrigato tutto dalle acque, produceva nel piano l' alloro, il mirto, e la *scissa* (1), e ne' monti la *picea*, e l' *abete*, ed anche il *rovero* o sia quercia.

Le piante domestiche e delicate non sono indigene d' Italia, ma pervenute da varj luoghi orientali, ed in tempi molto posteriori. Questo è un altro argomento che l' Italia sia stata dominata delle acque.

1. Le viti furon portate da Fenici nella Grecia, ed indi in Italia.

2. Molte specie di fichi vennero dalla Grecia, che li aveva ricevuti dall' Asia. Gli eccellenti fichi di Alba rammentati da Plinio pervennero dalla Soria.

3. Il prugno colle sue specie dalla Siria, e dall' Armenia.

4. Alcune specie di pera dalla Siria: molte altre dall' Egitto, e dalla Numidia.

5. Alcune specie di mela dalla Media, dalla Siria, e dall' Assiria: diverse altre dall' Egitto.

6. Il pesco, chiamato da noi precoca dall' Armenia.

7. L' albicocco dall' Epiro, che lo aveva ricevuto dall' Asia.

---

(1) *Non saprei a quale de' nostri arbori possa riferirsi la* scissa.

8. Il cotogno dall' Isola di Candia.

9. Il cedro dall' Assiria. Ma Omero, e Virgilio assicurano che nell' Isola Eèa, oggi Circello, ne' tempi della guerra trojana, vi era un arbore di cedro, colle foglie di cui la maliarda Circe faceva i suoi profumi.

10. La noce ci venne dalla Persià.

11. L' avellana, detta da noi *nocella*, ci pervenne dal Ponto.

12. Il castagno dalla Macedonia, che lo aveva ricevuto dall' Asia minore.

13. Il granato da Cartagine.

14. Ai tempi di Tarquinio Prisco non vi erano ulivi in Italia. Ci vennero dall' isola di Cipro, dove eran pervenuti dall' Egitto. I Focesi dalla Grecia li diffusero in Italia, e nella Gallia meridionale.

15. Il nespolo, l' azzarolo, il sorbo, il mandorlo erano ignoti in Italia ai tempi che scriveva M. Porcio Catone, 250 anni prima di Gesù Cristo. Ci vennero poi da varie parti dell' Asia, e del Ponto.

16. Il ciliegio lo condusse la prima volta in Italia il magnificentissimo Lucullo da Cerasunta città del Ponto, mezzo secolo prima dell' Era volgare.

17. Le giuggiole ci vennero dalla Mauritania all' epoca di Augusto.

18. Il pistacchio ai tempi di Tiberio fu portato dall' Assiria da Lucio Vitellio Preside di quella provincia.

19. Il limone, e l' arancio furon quì condotti la prima volta dalla Media, e dalla Persia da Palladio Emiliano nel secondo secolo dell' Era Cristiana, e fu diffuso nei luoghi marittimi d' Italia.

20. I gelsi bianchi, e le uova de' filugelli furon portati in Costantinopoli dall'India, e dalla China nel VI. secolo della Chiesa, ma furono introdotti nell'Italia nel secolo XII.

21. Il platano dalla Grecia fu portato la prima volta, al dir di Plinio, nel nostro Reggio di Calabria.

22. Il cottone ci venne dall'Egitto, che l'avea ricevuto dall'Asia. Scoverta l'America ci pervenne ancor da colà.

CIVAJE.

1. Alcune specie di fave ci vennero dalla Persia: altra specie dall' Egitto.

2. Il faggiolo dall' Indie.

3. Il riso da' luoghi meridionali dell' Asia.

4. Quasi tutte le specie di melloni ci sono pervenute da varj luoghi dell' Africa.

5. Ci vennero negli ultimi tempi dall'America, il maiz; il pomidoro; il peperuolo; il petrociano, detto volgarmente melagnano; le patate che furon condotte dal Perù verso la metà del XVI. secolo; il tabacco, ec.

UCCELLI.

1. Da' tempi rimotissimi il pavone, uccello originario dell' Indie, fu portato in Europa nella spedizione di Alessandro Magno, che corrisponde all' anno di Roma 425.

2. Il faggiano, al dir d' Isidoro, ci venne dal contorno del fiume Fasi nella Colchide, ora Mingrelia.

3. La gallina numidica dall' Africa.

4. Il gallinaccio dal Messico, conquistato da Ferdinando Cortes nel 1521.

QUADRUPEDI.

1. I cavalli, e gli asini ci vennero dall' Arabia.

2. Il bufalo, originario de' luoghi caldi, fu conosciuto dai Romani. Perdutasene la razza nell' invasione de' Barbari, ci venne nuovamente dall' Africa nel VII. secolo dell' Era volgare.

3. Il coniglio americano, sorcio d' India, ci venne dal Messico.

(K) *Prime arti nate in Oriente, ed a noi posteriormente pervenute.*

1. Ai tempi di Giobbe si coltivava nell' Arabia la terra co' bovi: in altri luoghi vicini cogli asini.

2. Clemente Alessandrino fu di oppinione, che i Traci inventassero la falce.

3. Si crede che Talete, della famiglia reale della Laconia, inventasse le macine; ed i mulini furon posteriormente ben noti in Egitto. I primi in Italia, che conosciuto gli avessero furono i *Tosci.* Essi inventarono il molino *auctomatario.*

4. Plinio vuole, che gli Egiziani, ed i Greci facessero vedere l' uso de' setacci, o sian vagli.

5. Prima de' tempi di Mosè era conosciuta la fermentazione panaria, o sia l' uso del lievito per manipolare il pane. Questo grande ed ispirato legislatore proibì agli Ebrei l' uso del fermento in certe date circostanze.

6. Ai tempi di Abramo era però ignoto il forno da cuocere il pane. Gli Ebrei posteriormente lo inventarono, o ne fecero uso. Gli Asiani lo adottarono, e quindi i Greci, e poscia tutt' i popoli d'occidente.

7. I Fenicj, i Lidj, i Cappadocj furono eccellenti fornari, e vennero ad ammaestrare i Romani in quest' arte nell' anno 583 di Roma, ossia 169 anni prima di Gesù Cristo. Innanzi di questo tempo i Romani si cibavano di *polte*, polenta, che si cuoceva nelle padelle, mischiandovi sale, coliandro, e qualche volta miglio, e semi di lino. Questo cibo gradito dai Cincinnati, dai Camilli, dai Dentati, nei tempi imperiali divenne proprio de' servi (1).

8. Riferisce Varrone, che i primi tosatori della lana furono dalla Grecia condotti in Roma da Publio Licinio Mena l' anno 454 di quella città, ossia 298 anni prima di Gesù Cristo.

(L) *I Cimmerj*

Antichi abitatori del luogo tra Cuma, e Pozzuoli presso il lago di Averno, richiamano la curiosità degli eruditi per la loro singolarità, e per le grotte sterminate che abitavano. Vengon rammentati da Plinio (2).

I Greci conoscevano i loro *Cimmerj* selvaggi abitatori delle grotte, presso le paludi Meotide, pro-

---

(1) *L.* 12. §. 5., *L.* 18. §. 3. *D. De fund. instruct.*

(2) *H. N. VI.* 13.

fessori di malie (1). I coloni Calcidesi, e di Eubea, allorchè vennero a stabilirsi nella nostra regione Cumana (2), rinvennero nelle grotte scavate sotto di quelle colline di tufo, attorniate da' laghi, una quantità di selvaggi indigeni. Essi avevano sacerdoti ed oracoli. Quindi, secondo il costume di tutt' i viaggiatori, chiamarono quel popolo puranche *Cimmerio*. Omero fa di essi menzione, e gli scrittori susseguenti li dipinsero come inimici della luce.

La fama de' Cimmerj, abitatori presso la palude Acherusia, era di tanta rinomanza appo gli antichi, che Silio (3) introduce i nobili Capoani ad informarne Annibale, allorchè teneva assediata Cuma, e Pozzuoli:

At juxta caligante situ longumque per aevum
Infernis pressus nebulis, pallente sub umbra
Cymmerias jacuisse domos, noctemque profundam
Tartareae narrant urbis .....

Ma *Ephorus* istorico antichissimo della nostra *Cuma*, rammentato da Strabone, dà la notizia che i nostri Cimmerj erano scavatori di fodine e di metalli preziosi, di cui facevan commercio per vivere, e che quelle grotte chiamavansi *argille*.

---

(1) Strab. *lib. I.*

(2) *Giusta la cronologia del Glareani, i Calcidesi, ed Eubei vennero a fondar Cuma nell' anno* 131 *dopo l' eccidio di Troja, nell' anno* 25 *del Regno di Davide*, 26 *del Regno di Enea Silvio V. Re di Albalonga.*

(3) Sil. Ital. *XII.* 129.

Si credeva che un Re o Capo de' Cumani nei primi tempi della colonia greca, ingannato da un oracolo reso da' sacerdoti Cimmerj, avesse distrutta questa nazion singolare abitatrice delle grotte (1), alla quale fosse stata sorrogata la famosa Sibilla.

Allorchè nell'anno 717 di Roma, Agrippa per ordine di Ottaviano Cesare formar volle lo stupendo porto Giulio nel lago Lucrino, che unì all'Averno, dovette far polire quest'ultimo, e tagliare gli alberi, e boschi, ch' esistevano nelle alte sue sponde (2). In questa occasione incontrò la resistenza de' Sacerdoti del Tempio di Proserpina, a cui il lago era dedicato (3). Essi mantenevano il volgo nell'antica credenza degli oracoli, che i morti rendevano nella terribile spelonca di Averno, vetusta abitazion de' Cimmerj. Pertanto Agrippa ordinò all'architetto *Coccejo*, che avesse penetrato nell'antro. Egli facendolo prima nettare, penetrò fino a Cuma, e così fe' conoscere al volgo spaventato, che niente vi era di misterioso in quella spelonca (4). Agrippa vi fece fabbricare altro Tempio, i di cui ruderi vi si osservano tuttavia.

Del porto stupendo formato col lago Lucrino unito all'Averno, e de' metalli preziosi d'oro, e di

---

(1) Strab. *lib. V.*

(2) *Aristotile dice, che le sponde dell'Averno erano dell'altezza di circa tre stadj.*

(3) Diod. Sic. *lib. IV.*

(4) Strab. *lib. V.*, Vel. *lib. II.*, Philarg. *in Virg.*, Dion. Cas. *lib. XLVIII.* 50.

argento, e puranche di rame, che in quelle grotte si erano un tempo scavati, sembrami, che ne avesse parlato il nostro Virgilio, allora quando cantò (1):

An memorem portus, Lucrinoque addita claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus aequor,
Julia quae ponto longo sonat unda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur aestus Avernis?
Haec eadem argenti rivos, aerisque metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

Finisco quì con una osservazione. Si crede che la grotta, che ha il suo principio dal lago di Averno, dopo qualche cammino si divida in tre rami: uno si dirigga verso Baja, l'altro vada ad uscire sotto il castello di Cuma, ove appare il suo esito. Ed il terzo (sembra poco verisimile) per sotto le colline di Posilipo vada ad unirsi nèlle catacombe di S. Gennaro *extra moenia*. Anche queste sono di un' opera meravigliosa, mentre da una banda si estendono fino alle falde di S. Elmo, e dall' altra fin sotto la pianura di Capodichino.

(M) *Colonie Greche pervenute in Italia ne' tempi storici.*

1.° La nostra città di Cuma vien riputata la più antica colonia greca d'Italia, e della Sicilìa. Fu essa dedotta nel secondo secolo dietro l'eccidio di Troja dagli Eritrei, e dai Calcidesi, siccome si è detto (2).

---

(1) *Georg. lib. II. vers.* 161.

(2) *L'anno* 131 *dopo l'eccidio di Troja*, e *l'anno* 1184 *prima dell'Era Cristiana.*

2°. Dopo ciò i Cretesi di sangue doricò, ai tempi di Minosse furono i primi, che sbalzati da una tempesta, approdarono nell'antica Calabria, ove edificarono *Uria*, da cui derivarono altre colonie. Presero esse i nomi di Japigj, Messapj, e Peucezj.

Ma Strabone, ed altri sostennero che *Idomeneo* scacciato da *Creta*, penetrato nelle campagne Salentine, avesse quivi fondato varie colonie dopo la guerra Trojana.

3.° Gli Achei, di stirpe eolica, passarono a fondare Sibari, Crotone, e Pandosia, otto secoli prima dell'Era volgare.

Da Crotone fu subito spedita una colonia in Terina, e da Sibari in Laino, Scidro, e Pesto.

4.° Fu anche fondazione degli Achei, la colonia di Metaponto, e di Coulonia.

5.° Locri sulle coste d'Italia, alle falde del monte *Esope*, fu fondata poco dopo da una masnada di malfattori, e di schiavi, che dalla Locride orientale approdarono colle loro fuggitive padrone nella Zefiria regione. Da esse furon poscia dedotte due altre colonie, Ippona, e Mesma nel mar tirreno.

I Calcidesi in compagnia de' Massenj esiliati da Malisto per aver violato in Limni le fanciulle spartane, gittarono le fondamenta di Reggio nel corso della prima guerra massenica.

6.° Circa lo stesso tempo i Partenj usciti da Sparta, sotto la condotta di Falanto, vennero a dedurre una colonia in Taranto. Il nostro Mazzocchi nel suo Commentario alle famose Tavole di Eraclea nulla ha lasciato da desiderare sulla fondazione di Taranto.

7.° Gli Jonj fuggendo la tirannia, e le oppressioni de' Persiani, vennero a rifuggire nelle nostre costiere, e vi fabbricarono Velia.

8.° Napoli fondata dai Cumani, fu varie volte aumentata di Greci coloni, precisamente di Ateniesi.

9.° Una colonia de' Samj nell' Olimpiade XII., fuggendo la tirannia de' tre fratelli, venne a fondare la commerciante Pozzuoli. Il sistema Pittagorico, le leggi saviissime, e la giustizia del comando le fece meritare il nome di *Dicearchia*.

10.° Ai Focesi però attribuisce Erodoto (1) il vanto di essere stati i primi che fra tutt' i Greci si esposero a lunghe navigazioni, con navi da carico, per veleggiare in alto mare, dall' Asia minore nel mar tirreno.

(N) *I Rutoli.*

Era un piccolo cantone presso al mare tra Ostia ed Anzio. La città loro principale era Ardea. Ne' tempi eroici la governava.

..... *Ante alios pulcherrimus omnes*
Turnus, avis atavisque potens ..... (2).

(O) *Il Lazio antico.*

Veniva composto prima da Albalonga, e poi da Roma capitale di esso, e del mondo, di Tivoli, dei Gabj, di Labico, oggi Valmontone, di Prenestina, oggi Palestrina, di Tuscolo, un tempo presso Fra-

(1) Herod. *IV.*
(2) Virg. *Aeneid. VII.* 56.

scati, dell' Ariccia, di Lanuvio, di Laurento, di Ostia, di Antenna, di Collazia, di Fidena, ec.

Il poeta di Mantova in due luoghi fa un' egregia pittura de' costumi dei più antichi Latini. Essi eran giusti senza leggi scritte, e vivevano secondo le belle costumanze apprese da Saturno. Essi erano pastori, di rigidi costumi, e guerrieri, forti alla fatica, e passavano i giorni tra la caccia, le armi, e l' aratro.

Nel primo luogo il Re Latino così ne rende avvertito l' ospite Ilione (1):

. . . . Neve ignorate latinos
Saturni gentem, haud vinclo nec legibus aequam;
Sponte sua, veterisque Dei se more tenentem?

E nell' altro lo mette in bocca a Numano Remolo, il quale sposato avea la sorella minore di Turno (2):

Durum a stirpe genus; natos ad flumina primum
Deserimus, saevoque gelu duramus et undis;
Venatu invigilant pueri, sylvasque fatigant;
Flectere ludus equos et spicula tendere cornu.
At patiens operum, parvoque assueta juventus,
Aut rastris terram domat, aut quatit oppida bello.
Omne aevum ferro teritur, versaque juvencum
Terga fatigamus hasta. Nec tarda senectus
Debilitat vires animi, mutatque vigorem:
Canitiem galea premimus, semperque recentes
Convectare juvat praedas, et vivere rapto.

---

(1) *Id. ib. VII.* 202.
(2) *Id. ib. IX.* 603.

(P) *Gli Equi*, *ossia Equicoli.*

Erano composti delle città Carseoli, Subiaco, Algido, ec. Rinchiusi in un'aspra catena degli Appennini, rigidi osservatori del giusto, diedero il dritto feciale a' Romani (1), e il loro nome alla giustizia. Aveano per oggetto la guerra, l'agricoltura, e la caccia. Il padre della Storia romana ci ha tramandata la memoria delle loro gesta guerriere, e dell'odio eterno, ed implacabile, che nutrivano contro gli usurpatori del mondo. Ed il principe de' poeti con vivacità e leggiadria ci descrisse le loro inclinazioni (2):

Horrida praecipue cui gens assuetaque multo
Venatu nemorum, duris Aequicola glebis:
Armati terram exercent, semperque recentes
Convectare juvat praedas, et vivere rapto.

(Q) *Gli Ernici.*

Le città loro erano Anagni, Alatri, Veroli, Boville, oggi Bauco, e poscia anche Ferentino, città Volsca, da' Romani data agli Ernici. Essi trovavansi ristretti in più aspro e sassoso territorio. Questa qualità del suolo avea lor dato il nome. Livio parla spesso del valore della coorte Ernica, e della fedeltà loro verso i Romani. Virgilio li fa intervenire sotto la condotta di *Ceccolo* contro il fi-

---

(1) Liv. *lib. I. c.* 32.
(2) *Aeneid. lib. VII. v.* 745.

gliuolo di Anchise: descrive le loro armature, e la barbara foggia del vestimento:

Qui . . . et roscida rivis
Hernica saxa colunt: quos dives Anagnia, pascis;
. . . . Non illis omnibus arma,
Nec clypei currusve sonant: pars maxima glandes
Liventis plumbi spargit, pars spicula gestat
Bina manu, fulvosque lupi de pelle galeros
Tegmem habet capiti: vestigia nuda sinistri
Instituere pedis, crudus tegit altera pero (1).

(R) *I Marsi.*

Le loro città principali erano Marsia, Marrubia, indi Marruvio, Alba Fucente presso al lago Fucino, ec. Cicerone li chiama fortissimi. Presso i Romani correva l'adagio che non si poteva vincere i Marsi, nè senza i Marsi. Essi passavano per gente che avemolta cognizione dell' erbe medicinali, e che coi loro incantesimi ammansiva i serpenti. Virgilio ci lasciò la bella descrizione del carattere nazionale de' Marsi, deplorando pateticamente e con enfasi la perdita del Sacerdote Umbrone, morto in un attacco coi Trojani.

Quin et Marrubia venit de gente Sacerdos
Fronde super galeam, et felici comtus oliva,
Archippi Regis missu, fortissimus Umbro:
Vipereo generi, et graviter spirantibus hydris
Spargere qui somnos cantuque manuque solebat,
Mulcebatque iras, et morsus arte levabat:

(1) *Ib.* v. 683. *seqq.*

Sed non Dardaniae medicari cuspidis ictum
Evaluit, neque eum juvere in vulnera cantus
Somniferi, et Marsis quaesitae in montibus herbae:
Te nemus Angitiae, vitrea te Fucinus unda,
Te liquidi flevere lacus! . . . (1).

(S) *I Sanniti Caraceni.*

Popoli in una regione malagevole e quasi sempre ricoverta dalle nevi. La loro città principale era *Aufidena*, oggi Alfedena, rammentata da Livio, e da Tolomeo. Essi formavano una repubblica confederata coi Sanniti Pentri, Caudini, ed Irpini. Orazio (2) ci lasciò la descrizione del costume agreste e guerriero, e della rigorosa e laboriosa educazione de' Sanniti.

Sed rusticorum mascula militum
Proles, Sabellis docta ligonibus
Versare glebas, et severae
Matris ad arbitrium recisos
Portare fustes, sol ubi montium
Mutaret umbras, et juga demeret
Bobus fatigatis, amicum
Tempus agens abeunte curru.

(T) 1.° *I Venafrani.* 2.° *I Sidicini.* 3.° *Gli Aurunci.* 4.° *Gli Ausoni.*

1.° Venafro, oggi città nota e rispettabile della Campania, celebrata dagli antichi Scrittori per

(1) *Aeneid. VII. v.* 750. *seqq.*
(2) *Carm. lib. III. od. VI. v.* 37.

l'eccellenza degli olii, che Plinio riputava i migliori di tutto l'orbe, giace non lungi dal rapace, e tortuoso Volturno.

2.° *Teano Sidicino*, oggi *Teano* nella Campania, gente superstite degli *Osci*, esiste a mezzogiorno di *Venafro* : avea esteso il suo dominio ad occidente fino a *Fregelle*, e da mezzogiorno fino al mare.

3.° Gli *Aurunci*, in origine gli stessi che gli *Ausoni*, ma poi ristretti nelle due città di *Suessa*, oggi Sessa, e di *Aurunca*, situate tra l'occidente, e mezzogiorno di *Teano Sidicino*. Distrutta *Aurunca* dai *Sidicini*, i suoi abitatori si ricoverarono in Sessa, che fu dipoi chiamata *Suessa-Aurunca*, diversa da *Suessa Pomezia*, ch'esisteva nelle paludi pontine. Vengono indicati da Livio per barbari, e di gigantesca statura, forti ne' primi attacchi, ma propensi alla fuga, ove trovata avessero valida resistenza.

4.° Subito che la nostra penisola, lasciando il nome più antico di *Ausonia* prese quello d'*Italia*, il nome di *Ausonia* si restrinse a quel picciolo tratto di terra abitato dagli *Aurunci*, racchiuso da' monti settentrionali, ed il mare, da Fondi fino a Minturni (antica sede de' truci Lestrigoni), prendendo dippiù una vallata da *Pira* dentro terra fino ad *Ausonia* città principale di questa angusta regione. Le città Ausone in questo luogo erano Fondi, Formia (oggi Mola di Gaeta e Castellone), Gaeta, Pira, e Minturni, di cui oggi si osservano i ruderi nella Scafa del Garigliano; *Ausonia* ch'esisteva presso la città delle *Fratte*; e *Vescia* d'incerta situazione. Li-

vio narra che per tradimento de' giovani delle tre ultime città, furono le medesime prese e distrutte in un sol giorno dai nipoti di Romolo.

A questi popoli feroci, e ad altri vicini, e agli Osci, e alle armature loro rende una certa lode il poeta di Mantova alloraquando gli fa accorrere in favore di Turno contro di Enea, invitati, e scortati dall' Agamennonio Aleso (1):

Hunc Agamemnonius Trojani nominis hostis
Cursu jungit Halesus equos, Turnoque feroces
Mille rapit populos: vertunt felicia Baccho
Massica qui rastris: et quos de collibus altis
Aurunci misere patres, Sidicinaque juxta
Aequora: quique Cales linquunt: amnisque vadosi
Accola Vulturni; pariterque Saticulus asper,
Oscorumque manus. Teretes sunt aclides illis
Tela, sed haec lento mos est aptare flagello:
Laevas cetra tegit: falcati cominus enses.

(V) *Gli Osci, i Tosci, i Volci, e i Volsci.*

Il diligente trattatore della geografia antica fu di avviso, che una e la stessa fosse stata quell' antichissima gente, che veniva chiamata con varj nomi; gli *Ausoni* cioè, gli *Aurunci*, e gli *Opici*, e che questo vocabolo fosse stato poi accorciato dai Romani in due sillabe *Opsci*, ò *Obsci*, e finalmente in *Osci* (2). Ma il nostro profondissimo *Vico* cre-

(1) *Aeneid. Lib. VII.* 723.
(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1059.

dette, che tutti questi popoli (non esclusi i Messapj, i Peucezj, i Daunj, i Chonj, gli Enotri, i Morgeti, non esclusi tampoco gli Umbri, i Sabini, i Tosci, e tutte le altre famiglie primitive italiane) siano stati, non già da Romani, ma dai Greci chiamati *Opsci* da *Ops* terra, cioè *figli della terra*, nel modo che così chiamarono puranche gli *Aborigini*.

Alcuni Scrittori greci, presso l' Alicarnasseo, sostennero, che la colonia *Pelasga*, ch' essi, senza appoggio, dicevano di esser capitata nella Calabria diciassette età prima della guerra Trojana, avesse trovato quivi i selvaggi indigeni, a' quali i novelli Greci abitatori diedero il nome di *Ausoni* (1). Con questo stesso nome furono chiamati gl' indigeni (2), che abitavano nell' interno del Sannio (3), e nella Campania (4), ed anche gli *Aurunci* (5). Quindi sotto l' appellazione collettiva degli *Ausoni*, s' intendeva quella degl' *Italiani* (6). In una parola tutta l' Italia veniva nei primi tempi chiamata *Ausonia*,

(1) Nicand. *ap. Ant. libr.* 31, Dionys. *I.* 11.

(2) Aelian. *Var. hist. IX.* 16, Favorin. *ap. Gell. I.* 10, Macrob. *Satur. I.* 5, Senec. *VII.* 206, *XI.* 253.

(3) Fest. *v. Ausoniam.*

(4) Antioch. Syrac. *ap. Strab. V. p.* 167.

(5) Strab. *V. p.* 161, Dio Cuccejan. *ap. Tztezez*, Lycophr. *v.* 44, Tzetez *Chiliad. V.* 580.

(6) Antioch. Syrac. *ap. Strab. loc. cit.*, Arist. *de R. P. VII.* 10, Serv. *VII.* 727.

ed *Ausonio* anche il mare prima che prendesse l'appellazione di *tirreno* (1).

Ma presso Tucidide (2), Platone (3), ed Aristotile (4) sotto il nome d' *Italiani*, ossia *Ausoni*, vengono designati gli *Osci*; e presso quasi tutti gli Scrittori greci tanto è dire *Italiani*, o *Ausoni*, quanto *Opsci*, che poi per una pronuncia più dolce convertirono in *Opici*. Lo stesso Aristotile situa gli *Opici* sinanche nel *Lazio* (5), e parecchi Scrittori situano Napoli nell' *Opicia*. Anche Strabone, ed altri antichi Autori dicono, che Brindisi, Taranto, Temesa, Crotone, Reggio, e Pesto erano abitate dagli *Osci*, popoli indigeni, primacchè occupate fossero dalle colonie greche.

Da ciò si deduce, che in generale tutti gli antichi italiani, la di cui origine era ignota ai Greci, furon chiamati da essi col nome collettivo di *Opsci* da *Ops* terra, cioè figli della terra, ossieno *indigeni*.

I Romani poi, col tratto del tempo, distinsero tutte queste popolazioni. Essi chiamarono *Osci* alcuni popoli della Campania, come gli *Atellani*, e quei di *Teano Sidicino*. Chiamarono *Aurunci* quei di *Sessa*, e di *Aurunca*. Chiamarono *Ausoni* gli abi-

---

(1) Dionys. *I.* 11, Strab. *V. p.* 161, Pl. *II.* 10, Eustach. *ad Perieg.* 78.

(2) *Lib. VI.* 1.

(3) *Epis. VIII. ad Dion.*

(4) *Ap. Dionys. I.* 72.

(5) *Id. loc. cit.*

tatori di *Calvi*, e restrinsero vieppiù questo nome alle città di *Ausonia*, di *Vescia*, di *Minturni*, di *Pira*, *Formia*, *Gaeta*, *Fondi*.

I Romani stessi chiamarono *Tosci*, indi *Tusci*, e poi *Etrusci* gli abitatori dell'antica Etruria. Diedero il nome di *Volci* alle dodici colonie spedite nell'Etruria media, ossia inferiore fino al *Tevere*, e quello di *Volsci* alle altre colonie toscane spedite di là del *Tevere* fino alle regioni del fiume *Clanio*, che poscia fu *Liri* appellato.

Parecchi Scrittori osservando, che molte città etrusche cominciano dalla sillaba *Vol*, han conchiuso, che *Vola* in questa lingua significasse *città*. Altri han creduto che in questa sillaba vi fosse l'alterazione dell'E in O, fatta da Latini, sul motivo, che i Tosci non ebbero la lettera O. Essi hanno perciò opinato che quella sillaba in origine fosse *Vel*, accorciatura di *Vella*, poi *Villa*, e significasse *popolazione*. Nell'una, e nell'altra ipotesi, pare che *Volci* fosse un nome composto da *vol*, e *cis*, cioè *città* o *popolazione di quà del Tevere*; e *Volsci* da *vol*, e *scis*, cioè *città* o *popolazioni di là dal Tevere* medesimo; che che ne dica in contrario il chiarissimo Lanzi.

(X) *Dialetti Osco, e Volsco, e loro caratteri alfabetici.*

Dovendosi naturalmente supporre uno il popolo primitivo d'Italia, ed uno ancora il suo linguaggio, pure essendo rimasta col tempo la nazione italiana divisa dalla separazione naturale de' monti, de' la-

ghi, e de' fiumi, dovettero allora nascere diversi dialetti, il sabino, il tosco, il volsco, e l'osco, e quest'ultimo suddiviso in varj altri dialetti.

Pare che i dialetti tosco, ed osco fossero più somiglianti fra loro, e così anche i loro caratteri alfabetici.

I Sanniti, i Campani, i Lucani parlavano la lingua osca molto ridondante di vocali. I Bruzj, e i Mamertini segnavano le loro monete colle voci greche, ma erano bilingui; giacchè parlavano l'osco, e il greco. I Canosini eran pure bilingui. Ma *Ennio* calabro di *Rudia* parlava il greco, il latino, e l'osco, e perciò si chiamava *tricorde*.

Dice *Eudossio*, ch'era proprio della lingua osca di togliere alle parole l'ultima sillaba, e farle finire colle consonanti così:

Cael	pro	caelum.	*Facul*	pro	facultas.
Capital		capitalis.	*Famel*, o *famul*		famulus.
Difficul		difficultas.	*Gaud*		gaudium.
Debil		debilis.	*Volupt*		voluptate.

Ennio anch'egli l'adoperò qualchè volta (1):
Qui cum multa volupt, ac gaudia clamque palamque.

Pacuvio, Aloisio (2), Varrone, ed altri antichi Scrittori facendo uso di questa lingua adoperarono le seguenti voci:

---

(1) *Frag. an. VI.*
(2) *De bel. punic. I.*

Canta pro	cantata.	*Petora* pro	quatuor.
Cascus	vetus.	*Pipatio*	clamor plorantis.
Casnar	senex.	*Pitpit*	quidquid.
Dalivus	insanus.	*Plera*	pleraque.
Debil	debilis.	*Po*	populi.
Empratur	imperator.	*Posi*	positi.
Famel, o *famul*	servus.	*Pusa*	puella.
Gela	pruina.	*Pusus*	juvenculus.
Herna	saxa.	*Sello*	totus.
Hirpum	lupus.	*Sellum*	saliendo.
Lucetius	Juppiter.	*Tuvtiks*	summus.
Meddiss	magistratus.	*Veia*	plaustrum.
Mamers	mars.	*Vetia*	idem.
Maesius	maius mensis.	*Viteliu*	Italia,
Multa	poena pecunia-ria.	*Ungulum*	annulus,
		ec.	ec.
Pa	parte.		

Dello stesso dialetto osco, potrà prendersene un saggio dalle seguenti iscrizioni: I. In metallo. II. In figuline. III. In affissi. IV. In marmo. I loro caratteri alfabetici tutti retrogradi, potran riscontrarsi nella tavola in calce dell' opera. Qui si recheranno tradotte in caratteri latini.

I. *Iscrizioni in metallo.*

MEDAGLIE.

Num. 1. AKERV. Giove in quadriga. Testa di Giove. È riferita dall' *Eckhel*, il quale la legge *Acerum*, in latino *Acerra*.

2. KALATIA. Testa di Giove. Biga. È riportata dal Mazzocchi nelle Tav. di Eraclea. Legge *Calatia*, oggi Cajazzo, seppure non è la *Calatia*, ch' esisteva sotto di Maddaloni, prefettura di Capoa.

3. KAMPANO. Toro con faccia umana. Testa di Minerva. Riferita dall' *Eckhel*. Spetta a *Capoa*, il di cui popolo diceasi *Campanus*.

4. CAPV. Leone che tiene un dardo. Testa di Giove. Presso Maffei, e Lanzi, i quali leggono *Capua*.

5. CVMELTERNVM. Testa di Apollo. Toro come sopra. Ignarra interpreta *Cumeliternum*, o sia *Cume ad Liternum*, città, e fiume miglia cinque circa distanti fra loro.

6. ERCVA. Uomo a cavallo, con abito, e pileo, e con ramo in mano. È un sestante riportato dall' Amaduzzi. Gori l' attribuisce ad *Ercolano*.

7. NUVKRINVM ALAPHATERNVM. Testa giovanile con corno di ariete.

ARNSNVE. Castore.

ALPHATernuM ... ALAPHATRNVM.

La prima in argento è riferita fra le inedite dall' *Eckhel*. Lanzi la traduce in latino, e vi trova *Nucerinum Alfaternum*. Nella seconda epigrafe crede, che manchi l' S iniziale, e che esprima il vicino fiume *Sarno*.

8. TIANVR. T. di Apollo. } In bronzo. I-
TEANVR, e TLANVR. } gnarra dice di essere un laconismo di *Tianus*, e *Tianos*, in latino *Teanum*. Nel rovescio leggè opportunamente *Sidicino* nel greco ΣΙΔΙΚΙΝ.

9. C. PAPI. Un' alleanza. MVTIL. EMPRATVR. T. galeata. In argento. *C. Papilo Mutilo* imperatore de' Sanniti, nella guerra sociale, vien rappresentato nella testa di questa medaglia, o più to-

sto *Marte*. L' alleanza è espressa da otto armati, fra quali un sacerdote genuflesso, che tiene un porcello da immolarsi, secondo l'antico costume, riferito dal nostro Marone (1). *Appiano*, ed *Orosio* seguiti da Havercampio ci riferiscono i popoli, che con occulte legazioni nel 662. di R. congiurarono contro i Romani. Essi furono i Marsi, i Picenti, i Vestini, i Marrucini, i Peligni, i Sanuiti, i Lucani, a' quali si possono aggiungere i Sabini.

10. SAPHINIM. Battuta nella guerra italica, con figura militare, con toro ai piedi. Lanzi vi legge il genitivo *Sapinim*, o *Sapinatum*, da *Saipinum*, Sepino città dei Sanniti, o pur *Sabinorum*, da' quali discendevano i Sanniti.

11. VITELIV. T. dell'Italia. Lanzi legge *Vitelìu*, e dice di esser lo stesso, che *Italium*: traduce *Italorum*, nome gentilizio della nazione. Fu batttuta nella stessa guerra sociale.

12. POENTREI. Pegaso con picciol tripode. T. di Mercurio, e tracce di altre lettere. Pare che Lanzi la riporti ai *Sanniti Pentri*, capo de' quali era Bojano, che Livio dicea, esser città ricchissima, ed opulentissima di armi, e di uomini.

13. TREBLVTVM, così letto da Lanzi. In mezzo alle due parole si vede un istromento di tre uncini. Bue alato con faccia umana. Lanzi dice, che la desinenza sia la stessa di *Sephirim*; onde traduce *Treventiorum*, di Trivento nei Sanniti.

---

(1) *Aeneid. VIII. v.* 641.

14. ACVRRVNIAR. T. di Minerva, e Marte con patera. In bronzo. Lanzi così legge, e traduce *Acerronias*, Acerenza, di cui vi è memoria nell' itenerario di Antonino.

15. PHISTVLIS. Delfino, orzo palustre.

SISTLV. Altra simile.

In argento presso del Paoli. Lanzi legge in tal modo, e le attribuisce a *Pesto*, città risorta da *Posidonia*. Usarono pure PHIIS prime lettere di *Phistulis*, nome primitivo osco di *Pesto*. L'aspirazione ch'essi usavano era comune nel dialetto eolico, che praticavano gli Achei, e i Sibariti, per lo più equivalente all'8, che in lingua osca avea affinità col Φ greco. Altre monete vengon recate dall' Ignarra, dal Pellerin, e dal P. Paoli con caratteri osci diretti, che Lanzi legge: *Phistluis*, *Phistlus*, *Sistlus*, *Psistelu*, *Psistelviu*, che interpreta *Paestanorum*.

16. RECINO. Giove sedente. T. di leone.

RECIOS. In argento. T. di leone. Il Mazchi riferisce ambidue a *Reggio* di *Calabria*, e legge *Reginos*, e *Regios*.

Medaglie con caratteri latini, in dialetto osco.

17. VES. MI. Luna con stella. Testa di Pallade.

VES. Lo stesso dritto. T. di vitello.

Esistevano nel famoso Museo Veliterno Borgiano, la prima di argento, e la seconda un sestante, il di cui peso corrispondeva all'asse di 18 once, rinvenuto in Ascoli nel Piceno. Lanzi attribuisce ambidue ai *Vestini*, che riconosce nelle lettere iniziali VES.

18. MVRTANTIA. T. laureata. Minerva con

fulmine. In bronzo. Medaglia rarissima esistente una volta nel Museo Borgiano. Lanzi per affinità di lettere l' attribuisce a *Murgantia*, oggi Morcone.

19. BENEVENTOR, e BENEVENTOD. T. del Buono Evento; con laurea. Un cavallo. Lanzi legge *Beneventur*, come *Teanur*, cambiata la V in O, in latino *Beneventum* (città nei Sanniti *Irpini*) da *Bonus Eventus*. Nome imposto dalla colonia romana; giacchè prima chiamavasi *Maleventum*. Da ciò si deduce, che alcune colonie aveano il dritto di batter monete.

20. LADINOD. Toro come sopra, anche nel rovescio. Presso Maffei in bronzo. Lanzi spiega *Larinos*, in latino *Larinum*, oppure LARINORum, che i Latini avrebbero detto *Larinatium*; come da *Arpinum*, *Arpinatium*; da *Aquinum*, *Aquinatium*; da *Casinum*, *Casinatium*.

21. AISERNNIO. Giove in biga. VOLCANOM. T. di Volcano. Pres. Maffei in bronzo. Questa città, dice il Lanzi, ha medaglie greche, e l' Ignarra le reputa anteriori a questa, e all' anno 435, in cui Isernia divenne colonia di Roma. In altra medaglia presso il Maffei più correttamente si legge AISERNINO. VOLCANOM, è forse epiteto da unirsi coll' altra leggenda, onde formare *Aiserninom Volcanom* (1).

---

(1) *Queste altre cinque medaglie con lettere latine, e con parole osche, che si avvicinano al latino, io le credo coniate dopocchè le cinque città furono dedotte colonie romane.*

Iscrizioni in lamine.

22. IIVSTA. Leggesi in laminetta di oro, a mezza luna, rinvenuta nelle paludi Pontine, che for-

---

1.° CALENO. *Toro con faccia umana. T. di Apollo. Pres. l' Ignarra. Da* Cales (*oggi Calvi città distrutta*); Caleno, *desinenza, che Lanzi sull' esempio di altre monete, supplisce con* M *finale*, Calenom. *Il toro con faccia umana barbata, altri l' han creduto* Minotauro, *altri fiume. Il Mazzocchi vi trova* Nettuno, *il Martorelli, e Macciucca* Bacco Ebone. *Ignarra lo crede immagine di* Acheloo, *e simbolo della feracità della terra. Il nostro sig. Avellino vi riconosce similmente* Bacco.

2.° SVESANO. *Ercole leonicida.* PROROM. *T. di Mercurio. Pres. Maffei in bronzo. È questa la nostra* Sessa, *chiamata prima coll' aggiunto di* Aurunca, *perchè i cittadini di questa vi si unirono, alloraquando i* Sidicini *la distrussero. È diversa da* Sinuessa, *che stava alla parte meridionale del monte Massico, presso al mare, sotto l' odierna Terra di* Mondragone. *È diversa da* Suessa Pometia *nelle paludi Pontine, appartenente ai* Volsci. *Lanzi non crede che* PRORVM *sia il nome di* Mercurio. *In medaglia similissima presso Pellerin leggesi* ΠΙΚΕοΤΜ, *forse guasto da* ΑΠΟΙΚΩΝ, *ma in quella del Museo Pembroche vi si legge* ARBOVM.

3. TIATI. *Leone, e clava. T. di Ercole. In bronzo presso Pellerin. Appartiene a* Teate *de'* Marruccini, *oggi* Chieti. Teati *per* Teate.

mava parte del celebre Museo Borgiano Veliterno. Lanzi interpreta *Justa*. Dovea essere un amuleto, che anche i Volsci eran soliti appendere al petto dei fanciulli. Si apparteneva alla fanciulla per nome *Giusta*.

---

4. PAISTANO, *e* PIISTANO. *Genio sopra un delfino. T. di Giove. Presso Paoli* PASTANO, *e* PIISTANO. *Tutte appartenenti a* Pesto.

5. ROMANO. *T. di Apollo. Cavallo, e stella. In argento pres. il Maffei. Si trovano nella Magna Grecia, e nella Sicilia. Si credono perciò battute in quei luoghi, e che vi fosse apposto il nome di* ROMANOrum *per segno di giurisdizione, o pure perchè colonie romane.*

Alcune medaglie de' nostri luoghi
con lettere greche.

1. ΛΟΥΚΑΝΟΜ. *Giove fulminante. T. di Apollo. In bronzo pres. Peller. Tutto è greco, sotto la desinenza latina, e del dittongo* ΟΥ, *che pure è latino, ve ne son degli esempj in libri greci.* Lucani *da* Lucius, *che fu il condottiere della colonia sannitica in quei luoghi.*

2. ΛΑΙΝοΜ. *Toro con faccia umana barbata. Ignarra l'attribuisce giustamente a* Larino *città fondata dai* Sibariti, *dopo la rovina della patria. Forse dovrà leggersi* Λαῖνας.

3. ΛΟΥCERI. *Clava, arco, turcasso. T. di Ercole. Triente pres. Maffei. La voce è accorciata,*

23. PACIS TINTIRIIS. Leggesi in lamina di bronzo ritrovata in *Castellammare* di Abruzzo. Lanzi legge *Pacis Tintires*, ed interpreta *Paccii Dentris*, o pure *Paccius Denter. Ovius Paccius* è nome sannitico.

II. *Iscrizioni osche in figuline.*

24. MARVNI.
25. MIAITILNIA. } Ambedue nel celeberrimo Seminario nolano. La prima nel fondo di una tazza. Il Ramondini legge *M. Aruni*, padrone di quella fabbrica, ed in compruova adduce altra iscrizione di figulina, con queste lettere ARV, che crede iniziali del nome stesso, omesso il prenome.

---

e deve leggersi LOVCERInorum, Luceriorum. *Un quinqunce del Museo Zelada avea distintamente* LOVCERIA.

4. ΝΟΥΚΡΙΝΩΝ. ΓΑΥΡΟΥ. *Lanzi interpreta* Lucerini montis Gauri, *o sia di* Nocera Alfaterna, *abitata dai Popoli* Serrasti, *per distinguerla da* Nocera Camellaria. *In* Pozzuoli *vi era il monte* Gauro; *un altro presso* Nocera.

5. ΑΡΓΑΝΟΜ. *Toro con faccia umana barbata. T. di Minerva. Pres. Ignarra.* Arpanom, o Arpanos: Arpi *città famosissima; che si volea fabbricata da Diomede. Secondo Lanzi dovea dirsi* Argur ipa; *ed* Argyripa *veramente è chiamata da Virgilio. Da altri* Argyrippa. *Mazzocchi osserva che il tipo del cignale* (apri) *fu adottato da* Arpi *per allusione al nome.*

La seconda leggesi in patera di cotto. Lanzi legge *Miaitilnia*, per *Mitilnia*. Forse da *Metius*, antichissimo nome in Italia, aggiunto il dittongo, che in questi dialetti è frequente.

26. CANVTIESSIM. } Presso il nostro Da-
27. VELTINEISIM. } niele, ma riportate dal Lanzi. Le lettere son incise col ferro. La prima deriva da *Canusius*, oppido nella Puglia; e la seconda forse da *Voltinius*, o *Volsinius* città dell'Etruria media. Lanzi dice, che non debba far meraviglia di rivedere fra gli *Osci*, e *Sanniti* i casati dei Tosci, i quali sì lungamente abitarono in questi luoghi.

28. ENELATINAE. In rozza patera nel Museo Borgia scritta col ferro, come le due antecedenti, ed altre trovate in Toscana. Lanzi dice che non sia da rifiutarsi a questo solo indizio. Egli legge *El. Elatinae*; *Aeliae Aelatinae*. Meglio però *Enniae Latinae*.

III. *Affissi*, o *sian Programmi*.

29. Ecsvr amviantd. eitvns
Anter Tivrrio XII inivei
Sarinv Pvb. Phaamat
Mr aadires. V

Era un *programma*, che si trovò scritto, con pennello a lettere di minio, in faccia all'angolo della casa di *Giulio Cecilio Cappella*, rinvenuto nello scavo della via maggiore di Pompei. I caratteri osci retrogradi furon letti dagli Accademici Ercolanensi, i quali

interpretarono l' iscrizione così : *Exhinc viator iens ante Turri XII*, *inibi Sarinus Publii cauponatur*, *ut adires*, *vale*. Questo affisso dovette certamente essere scritto poco prima dell'anno 79 di nostra Era, quando il Vesuvio colla sua eruzione seppellì quella città. Conviene quindi conchiudere, che in quell' epoca vi erano nei nostri luoghi coloro che parlavano, scrivevano, leggevano, e capivano il dialetto osco. E forse in *Atella* doveasi generalmente parlare.

IV. *Iscrizioni osche retrograde in marmi.*

30. V. PVPIDIV. V
MED. TVV
AAMA. NAPHPHED
IS. ESVR
PRVPHATTED

Questa antichissima iscrizione fu murata dai *Pompeani* accosto la porta Nolana della città, alloraquando ai tempi di Augusto rifecero le mura, che la circondano. Essi erano, come noi amanti delle cose antiche, e perciò non permisero, che l' iscrizione andasse a male, e perisse. Sembrami, se non vado errato, di potersi leggere *Vibius Pupidius Vibii F. Meddiss Tuvtiks septo conclusit. Is extra*, *donum dedit*. *Vibio*, o altro simile era il prenome. *Pupidius* il nome gentilizio. La sua carica era di *Meddix*, di cui Festo : *Meddix apud Oscos nomen magistratus est* : il *tuvtiks*, vien interpretato *summus*, ed è verisimile, che sia quel *mediastuticus* di

Livio, cioè del primo Duumviro della Repubblica. Così può spiegarsi in *Ennio* quel *summus ubi capitur Meddix*, *occiditur alter*: che il primo Duumviro fu preso, e il secondo ucciso.

31. NITREBES. TER. MED. V
AAMA NAPHPHED

Leggesi nell' epistilio circolare, sostenuto da otto colonne di un edificio, creduto *puteale*, esistente innanzi al Tempio presso la porta superiore del teatro scoverto di Pompei. Gli Accademici Ercolanensi la interpretarono: *Nitrebes ter Meddis Tuticus septo conclusit.*

32. HERENTATEIS SVM
L. SLABII L AVKIL. MEDDISS TVBTIKS
HERENTATEH... PRVKINAI. PRVPHPHER

Si legge in una tavola di marmo trovata in *Ercolano*. Monsignor Passeri la interpretò: *Junonalis sum. Lucius Stabius. L. Auchilius. Mediastutici Junonali. Praepositi. Proferunt.* Lanzi interpetra in questo modo: *Sacerdotis sum. L. Labius Lucilius Mediastuticus. Sacerdote Procinia (vel Procinio). Donum dat.*

33. TANAS NIVMERES
PHRVNTER.

In un' ara di moarm dissotterrata in *Aspromonte*, nove miglia distante da Bojano. Si trovò ancora nella scavazione una statua di cotto, di palmi sei, rappresentante Minerva, passata in casa del *Duca*

Lieto, allora utile possessore di quel luogo. Il sig. Cerulli nel 1777 la illustrò; interpetrò le parole: *Diva celeriter nata fulguratrix.* Lanzi vi legge *Tannia*, o *Annia Numeria*, *adcurante.* Vi dà altra interpretazione di poco momento.

34. EKA : TRIS III
MER. CAPVA
SACRA.... VSE
E. . A. . . MIIA

Apparteneva al nostro celebre Mazzocchi, il quale la riportò nelle sue dissertazioni tirreniche, inserite fra le Cortonesi. Egli la credette frammento di un calendario appartenente a Capoa. Lesse *ECA TRIS III MERcedonii*, e spiegò *in tertia Mercedonii* (mensis) *Capuae sacra.* Lanzi legge: *EK TRISI HEMERais Capua sacra. Post tres dies Capuae sacra.* Seguiva il nome individuante i sacrificj, v. g. *sacra curialia*, *compitalia*, o altro.

35. MAIS VESI
NAIH TREM

Esiste nel Seminario nolano, illustrata dal Ramondini, il quale legge *Maisius Vesius.* Il resto è dubbio.

36. PAAKVL MVLVCES MARAI MEDDIS
DECETASIS ARACETVD MVLTAS.

Incisa in una pietra lunga palmi 5, larga 2 1/2, esiste nello stesso Seminario nolano. Passeri la giudicò un architrave, e Ramondini un'ara. Lanzi po-

co vi scuopre a riserva del nome, che gli parve *Paculus*. La sua carica è di *Meddix*, senza il *tubtiks*. Era dunque il secondo magistrato, e non il primo. Veggasi l'illustrazione alla iscrizione 30. Pare anche certo, che quì si parli di danaro tratto dalle multe. Tal vocabolo osco, sannite, sabino, è una delle pruove, che si adducono per l'identità, o almeno somiglianza delle tre lingue. Festo: *multam Osci dici putant poenam quamdam*. E *Varrone* sostenne di essere un vocabolo non latino, ma sabino, e che anche a suoi tempi praticavasi nella lingua de' Sanniti, oriundi dai Sabini. *Multas* forse pro *multais*, come in medaglia *Paistum*, Pesto. *Maffei* reca un simile *AIRE MVLTATICOD DEDERONT*. *Aere multaticio dederunt*. M. V. p. 469.

37. 1. EKKVMA . . . .
2. TRIIBALAK . . . .
3. LIIMIT . . . .
4. HEREKLEIS . 8IISNV . ME8P .
5. IST . EHTRAR . 8EIHVSS . PV
6. HEREKLEIS . 8AISNAM . AM8
7. ETPERT . FIAM . PVSSTIS
8. PAI . IPISI . PVSIIN . SLACI
9. SENATEIS . SVFEIS . TANCI
10. NVR . TRI8ARAKAFVM . LI
11. KITVB . INIM . IVK . TRIBA
12. RAKKIV8 . PAM . NVFLANVS
13. TRI8ARAKAT . TVSET . NAM
14. VITTIVS . NVFLANV . MESTVE
15. EKKVM . SFAIAR . ABELLANVS
16. TRBARAKAT . TVSET . IVK . TRI
17. BARAKAKKIV8 . NAM . VITTIV8
18. ABELLANVM . TESAVR . AHT.
19. PVST. 8EIHVS. PVSPVS. 8ISNAM. AN
20. 8RET . EISI . TEREI . NEP . ABEL
21. LANVS . NEP . NVFLANVS . PRVN
22. TRBARAKAT . TINSS . AFT . THE
23. SAVRVM . PVR . ESEI . TEREIISS
24. AVN . PATENS . ASMVNAKAR . T. . .
25. INVR . PATENS . ASIIM . PRI. . .
26. THESAFREI . PVKKATIIS . EE. . .
27. ITTVMAVT . TRAMAVIT . . . .
28. ERRAS . AFT . ANTER . SLACCI
29. ABELLANVM . INIM . NVFLANAM
30. VLLAR . FIVVRVFV . IPS . ERV
31. ISAI . EAI . MO8IAI . TEREMEN
32. IVSTAIET.

Così vien letta dal Lanzi. Fu scavata in *Avella*, oggi esiste nel Seminario di Nola. È un sasso della regione, alto palmi sette, largo due, e mezzo, scritto da due bande. Passeri illustrò l' iscrizione a parola. Vi trovò una lite fra gli Avellani, e i Nolani circa ai confini, per cui un Senatore nolano Tribuno militare della legione I. nominato Tancino fu colà spedito. Vi trovò gli agrimensori, gli atti, i ingeri, e il banditore, che ad alta voce promulga quanto si era deciso. Lanzi crede l' affare pericoloso, massimamente perchè trattasi di un sasso, servito gran tempo per soglia di porta. Lanzi riferisce il solo lato meno guasto. Vi riconosce i popoli di Nola, Avella, e di altri luoghi contermini, cioè i Trebolani, i Suessolani, a' quali io aggiungo i *Rufrani*, rammentati da *Catone*. Dice che i Trebolani aveano chiesta la confinazione giusta il territorio loro, anche per aver facile e dritto accesso al Tempio di Ercole, nel quale forse tutti questi popoli dovean convenire, come a santuario comune, e vi avean tesoro, cioè cassa comune per le spese del Tempio. Pare che il luogo sacro fosse da ogni banda circondato da borghi, e questi ancora potean formare un comune, come il *Compaghi* dei latini, de' quali sì nuove cose, e belle scrisse il nostro Mazzocchi, commentando la lapida del *Compago Giovio*, nella sua opera delle tavole di *Eraclea* p. 400.

Della parte della iscrizione più maltrattata, il Lanzi reca le seguenti parole : *VESTRI . CIIVI . MAIS . PROPVCIC . SVERRVN*, che interpreta, *vestri cives nos poscerunt*. Altre parole esistenti verso

la mettà; *LICA. FVFANTES. CVMBNER. SACARACLVM. HERECLEIS*; e gli sembra essere: *Liceat convenire sacrarium Herculis.* Poco appresso, *VP. EISVR. SACARACLVM*, *sub ipsum sacrarium*; ed'anche *hERIFVSIA. EISEIS. SARACLEIS*, *sacrificia ipsis sacrariis.* Così *PAI*, in un popolo che diceva *pit* per *quid*, credette esser *quai*, e *NEP*, *neque.*

Ecco l'interpretazione di Lanzi delle parole meglio conservate nell'altra iscrizione quì riferita.

Verso 1. *ECCVMA.* Passeri traduce *ecce.* Lanzi non sapendo se sia voce intera, non la considera.

2. e 3. *TREBAIACavum LIMITES*, cioè *Trebulanorum limites.*

4. *Herculis Fanum medium est.*

5. *EHTRAR*, forse *ectrad*, *vici* (*sunt*) *post. Herculis Fanum*, *circum et perviam*, *post quae ipsi* (*limites*). Questi sono i limiti, che nell'altra iscrizione si dice doversi mettere.

8. *PASTIN* è avverbio nella Tav. Eug. V. Quì è da leggersi col seguente vocabolo, onde formi *postillace*, *deinde.* Catullo: *nec sibi postilla metuebant talia verba.* L'enclitica è aggiunta, come spesso nei latini antichi, presso i quali *illic*, *illac*, *illuc* fu pronome dimostrativo.

9. *SENATEIS SVVEIS.* Sospetta Lanzi poter essere *Sueissenateis*, posposto il primo tema alla derivazione, e cangiate ancor quì le affini. Ciò che siegue è guasto: il contesto richiede *attinguntur Trebulanorum limitibus*, o simil cosa.

11. E nei versi che succedono si trovano i po-

poli confinanti, *Abellani*, e *Nolani*. *VITTIVF* ripetuti più volte debbono esser popoli, e forse *Vicii*, o sian *Vicani* dei borghi già nominati.

18. *Abellanum thesaurum*, scritto or coll' 8, or senza.

19. *Post vicos*, *post fanum*. Notisi l' ortografia *sisnam*, lasciata un' I per la strettezza della lapida, e cangiata la V in A.

20. *ANFRET*, *EISEI*, *TEREI*. Nelle Tav. Eug. *Ambretus* (*circuitus*). Simil nome par che sia in queste voci; e la terza particella è forse caratteristica del terzo caso. Vi è anche *amfractum* vocabolo legale, e di agrimensura, detto da *ambitu*, *et frangendo*.

21. Lo spazio che si è descrittto, che conduce al Fano di Ercole, e ai suoi borghi dovea esser libero: condizione espressa anche nelle leggi romane, e in altre lapide. In tal modo vietavasi di occupare in qualsisia modo lo spazio frapposto, ciocchè i vicini facevano. Di questo divieto appare vestigio in quelle voci *nep* (*neque*), *Abellanus*, nep. *Nuvlanus prun* (dal greco προ) *Triberacattius* (*quasi Trebullactiis*) *aut thesaurum puresci*: *nec Abellanus*: *nec Nolanus prae Trebulanis ad thesaurum itum habebit*. Simili espressioni pajono anche *inur* (*iter*) *patens*, ed altre che sieguono, quantunque difficili a tradursi a parola.

La finale parmi *aequales* (ισοι) *ii medii termini et iusti*. Nelle T. Eug. esattamente rendesi *medios terminos*, come anche leggesi negli scrittori agrarj.

Del Dialetto, e caratteri alfabetici Volsci.

Abbiamo di ciò pochissimi monumenti, i quali appajono ridondanti di aspirazioni. Eccoli in sette medaglie, ed in una lamina di bronzo.

1. *VELATHRI. Velatri.* Moneta, che il Guarnacci, ed il Passeri attribuirono a Volterra; ma poi l'erudito Annibale Olivieri, indi il dotto Gori, e finalmente il dottissimo Cardinale Stefano Borgia, con sode ragioni, revindicarono a Velletri. Il lettore ne giudichi.

2. *FEL. MVNICIP. VELITER. V.* Testa senile nuda.

FEL. IVVENTA VELITER. Testa giovanile nuda. Apparteneva al Museo Borgiano. Oggi trovasi nel Museo Reale di Parigi, illustrata dottamente dall' Ab. Sestini, e dall' eruditissimo Ab. Ennio Quirino Visconti.

3. *ANTium* presso Golzio, da alcuni riputata spuria, ma difesa dall' Eckhel.

4. *AXVR*, ed *ANXVR*, *Tarracina.* Vi è chi l'attribuisce a questa città, ed altri che la vuole appartenente ad Aquino.

5. *SIGNIA.* Due monete in argento. Son riportate, ed illustrate dal celebre Ab. Sestini.

6. *AQVINO.* Un gallo. T. di Marte. Leggasi *Aquinorum*, secondo l'analogia della lingua osca, in latino *Aquinatium.*

7. *ATINO.* Uomo a cavallo. T. barbata. Era presso Pellerin. Appartiene alla nostra Atina. Leggesi *Atinorum*, in latino *Atinatium.* Altre medaglie volsche non si conoscono.

Iscrizione volsca in lamine di bronzo.

8. DEVE : DECLVNE : STATOM : SEPIS : ATHAVS : PIS : VELESTROM : FACIA : ESARISTROM : SE : BIM : ASIF : VESCLIS : VINV : ARPATITV : SEPIS : TOHSV : COVE : SEV : FEROM : PIHOM : ESTV : EC : SE : COSVTIES : MA : CA : TAFANIES : MEDIX : SISTIATIENS.

Questo monumento, di cui se ne porteranno i caratteri alfabetici nella seconda Tavola, raro nel suo genere, si rinvenne nello scavo fatto de' fondamenti di un Oratorio nella chiesa di S. Maria della Neve di Velletri.

F. Paolino da S. Bartolomeo in un suo opuscolo ne parlò lungamente, ma non si fidò di farne la traduzione. Il famoso Ab. Lanzi proccurò d' interpretarla in più luoghi della sua impareggiabile opera; ma nel terzo tomo si vide sgomentato. Ultimamente il sig. Francesco Orioli, con tre lettere molto erudite, indrizzate al sig. Luigi Cardinali, stampate in Bologna presso Nobili, ha proccurato darne una più soddisfacente interpretazione, allontanandosi non di rado, con successo, dai pensieri del dotto antiquario fiorentino.

Egli con forti congetture fa vedere, che i caratteri della *lamina* siano latini; non così il dialetto, che crede assolutamente *volsco*, distinto dal *latino*; sebbene riconosca una certa analogia fra l' idioma *latino*, e i vocaboli della *lamina*: che questa stessa possa aver l' epoca del principio del quinto secolo di Roma, non più in là dell' anno 416 di

quella città, alloraquando fu Velletri per la terza volta completamente dedotta colonia romana, e perdè la sua indipendenza.

Il sig. Orioli molto felicemente ha riconosciuto in quel monumento antichissimo un' ordinanza de' pubblici magistrati nel *Medix* dell' ultima linea, titolo di carica civile, giusta Ennio, e Festo: un imperativo de' prisci latini nella voce *statom*, e nel *facia*: un tema relativo ai sacrificj espiatorj nel *pihom estu*: nel *Bim* il bue; nel *veselis* le biade, che spesso nominate si trovano nelle Tavole di Gubbio; e nel *vinu* il vino. Ha riconosciuto l' *Esar*, e gli *Aesi* de' Tosci nell' *Esaristrom*, analogo di *sacrificium*, o *rem divinam*, e Velletri in *Velestrom*.

Passa poi a tradurre il primo inciso: *Deve declune statom*, e spiega così: *Et de decima luna statum*, (cioè *statutum est*, o pur *decretum est*), volendo così fissare l' ultima luna, o sia il decimo ed ultimo mese pei sacrificj espiatorj.

Continua ad interpretare le altre parole: *Athaus . . . Velestrom Facia Esaristrom*, cioè *Salius* (*sacerdos*) . . . *Velitris faciat sacrificium.* Tutto il resto verrà interpretato nelle susseguenti lettere, che il sig. Orioli andrà a pubblicare, e che giustamente debbono interessare la R. P. letteraria.

(M) *Monumenti delle arti antiche de' Volsci.*

Oltre del plastico *Turiano da Fregelle*, oltre i bassi rilievi di cotto a varj colori, scavati presso Velletri, i tanti Tempj stupendi di meraviglioso disegno e costruzione, che veggonsi tuttora in Sezze, Cori, Vel-

letri, Casino, ec. oltre le mura ciclopiche, ossian tirreniche, altrove accennate, di Circello, Cori, Norma, Segni, Ferentino, Arpino, Atina, e di altre città Volsche, mi riduco a parlare del sorprendente emissario di due miglia e mezzo, che trae principio dalla parte di mezzogiorno nella pianura di Pastena, e va ad uscire a settentrione nel territorio di Falvatera, di cui si è dato qualche cenno nella lettera.

Il monte per lo quale attraversa è un complesso di carbonato calcareo. Il suo principio forma una grande caverna di larghezza palmi 72, di altezza palmi più di 100, e di lunghezza palmi 240.

Dalla sua volta appajono pendenti infinite stallattiti, di varie forme, e figure, prodotte insensibilmente dallo scolo delle acque superiori, le quali filtrando per le viscere del monte, e seco trasportando i depositi di terra in soluzione, han quivi formato quei massi che rassembrano Angeli alati, Cappuccini barbati, soldati a cavallo, ed altre cose di curiosa, e vaga apparenza. A ridosso di esse veggonsi vegetare i verdeggianti capelveneri, che ne aumentano la bellezza.

Nel fondo di questa caverna si restringe l'emissario a palmi 24 di larghezza, e palmi 50 di altezza. Il luogo ove l'acqua ha il suo esito doveva essere di simile larghezza ed altezza: ma oggi pe' grandi slamamenti del terreno superiore del monte, ricoperta la bocca dell'emissario, esce l'acqua risalendo da una specie di pozzo. Nella parte superiore della montagna, sul corso della due miglia e mezzo, vi erano quattro gran pozzi scavati sino alla

volta dell' acquedotto, per mezzo de' quali riceveva l'aria e la luce, e poteva ripulirsi nel caso che fosse rimasto otturato per qualche parziale ruina.

Le pareti laterali dell' emissario veggonsi oggi ridotte a figura moltiforme per l' azione della corrente dell' acqua, la quale urtando le pareti medesime, ha roso i seni più deboli e terrei portandoli via.

L' intiero emissario non forma una linea retta, ma un gomito ad angolo ottuso, nel quale vanno a riunirsi le due rette dalla parte di levante. Segno evidente che lo scavo dell' emissario ebbe principio dalle due bande di mezzogiorno e di settentrione, che si andarono ad incontrare nell' estremità del gomito.

L' altezza dell' emissario ci convince, che prima dovette essere scavata la sua parte superiore, indi la inferiore, per potersi così a poco a poco dare lo scolo al lago, che dovea allora occupare tutta la fertile vallata, che circonda il comune di Pastena.

Dietro questa grande operazione idraulica, portata dai Volsci felicemente al suo fine, si avvidero, che rimaneva un altro laghetto nella parte orientale della collina, ove Pastena è situata. Fecero allora un altro piccolo emissario perforando da oriente ad occidente la stessa collina, la quale è formata pur anche di carbonato calcareo.

Poste tali osservazioni su di un' opera, che se non vince quella del *Fucino* per la magnificenza, la vince sicuramente per la sua riuscita, e durata di tanti secoli, chi oserà oggi più dubitare non solo delle cognizioni statiche, e meccaniche, ma benanche idrauliche de' Volsci, e della loro indubitata coltura?

FINE.

Antonio Savarese